

482.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	30085	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	30098	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	30114	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	30114	
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	30114	
<i>(Presentazione)</i>	30099	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30085	
Disegno di legge costituzionale (Discussione):		
Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (Seconda deliberazione) (2216-B)	30099	
PRESIDENTE	30099	
ALMIRANTE	30099	
BALLARDINI, <i>Relatore</i>	30111	
CANTALUPO	30106	
DIETL	30103	
MITTERDORFER	30113	
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30112	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	30085	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	30114	
		PAG.
	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
	PRESIDENTE	30115
	BARTESAGHI	30115
	NICCOLAI GIUSEPPE	30115
	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30115
	Interrogazioni urgenti sui fatti di Reggio Calabria (Svolgimento):	
	PRESIDENTE	30086
	BERTOLDI	30093
	BUCALOSSI	30098
	CINGARI	30089
	COTTONE	30092
	FRASCA	30090
	LATTANZI	30097
	ORLANDI	30096
	REICHLIN	30091
	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	30087, 30091
	TRIPODI ANTONINO	30094
	Inversione dell'ordine del giorno:	
	PRESIDENTE	30099
	Votazione segreta dei disegni di legge:	
	Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332);	
	Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Abruzzo (approvato dal Senato) (3446)	30099
	Ordine del giorno delle prossime sedute	30115

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Nicolazzi, Salizzoni e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALASSO ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (3530);

CALVETTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della prostituzione e sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (3531);

MICHELI PIETRO: « Interventi per la costruzione di alloggi da destinare a studenti universitari ed a laureati specializzati » (3532);

CASSANDRO: « Modifica del secondo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1970, n. 973, concernente il regolamento di esecuzione della legge 24 dicembre 1969, n. 990, sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti » (3533);

CIAMPAGLIA: « Permanenza in servizio fino al conseguimento del diritto a pensione » (3534);

SPORA ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, ad alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa » (3535);

FORTUNA ed altri: « Norme speciali di tutela del gruppo linguistico sloveno » (3536);

GIOMO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante delle scuole secondarie in qualità di assistente incaricato presso le università e gli istituti superiori » (3537);

SANTI: « Norme per l'esercizio della professione paramedicale di podologo » (3538);

MENICACCI ed altri: « Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia e Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-Torano e per il completamento della strada statale n. 3 "Flaminia" nel tratto Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Osteria del Gatto-Fano » (3539);

MENICACCI: « Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno » (3540);

CARRA: « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (3541).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (3439-B);

« Norme sanitarie sugli scambi di carni fresche tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica europea » (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (3529);

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3542).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito di sollecitazioni pervenute da molte parti per una risposta urgente del Governo alle interrogazioni presentate sui fatti di Reggio Calabria, il ministro dell'interno è presente e risponde subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere il loro giudizio sulle nuove delittuose gesta di gruppi chiaramente appartenenti a movimenti eversivi neofascisti, quali l'incendio appiccato ieri alla sede della federazione provinciale del PSI di Reggio Calabria e il tentativo di assalto alla camera del lavoro (CGIL) della medesima città e sulle colpevoli assenze delle autorità preposte alla tutela dell'ordine costituzionale repubblicano;

e per sapere quali provvedimenti di urgenza si intendano adottare per dare alla provincia di Reggio Calabria organi direzionali capaci di un impegno reale a tutela delle organizzazioni democratiche e popolari e atti a stroncare l'ondata eversiva neofascista mal coperta dal motivo del capoluogo, senza costringere legittimamente gruppi, partiti e sindacati a difendersi da sé, con incalcolabili conseguenze per l'ordinato svolgimento della vita sociale e politica.

(3-05068)

« CINGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di stroncare la serie ininterrotta degli atti teppistici, che vengono consumati ai danni dei partiti di sinistra e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori nella città di Reggio Calabria e, più particolarmente, per conoscere come mai sia ancora possibile che gruppi eversivi tornino ad agire impunemente con conseguenze di gravità eccezionale; e per sapere, infine, quali iniziative si intenda intraprendere per normalizzare la vita democratica nella città di Reggio Calabria garantendo, soprattutto, la piena efficienza del consiglio regionale, il quale è stato costretto, fino a questo momento, a tenere le proprie sedute solo sotto la rigida protezione della polizia.

(3-05071)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, allo scopo di conoscere:

1) se non ritengano esistere gravissime carenze o connivenze dell'autorità di governo e di pubblica sicurezza in ordine alla devastazione della sede della federazione provinciale del PSI e all'assalto della sede della camera provinciale del lavoro di Reggio Calabria, azioni ambedue messe in atto, nella serata di ieri 14 luglio, da parte di elementi dei vari " comitati di azione ", 14 luglio, ecc. dietro ai quali si celano ben conosciuti dirigenti del MSI e di organizzazioni della destra extraparlamentare, con finalità eversive;

2) se non ritengano che l'azione di prevenzione da parte dell'autorità locale sia stata del tutto inefficiente e ciò nonostante che dalla produzione del materiale di stampa dei suddetti comitati si ricavasse netta la convinzione che la celebrazione funebre del povero Labate (deceduto un anno fa a causa dei moti provocati dagli stessi fomentatori dei disordini odierni) sarebbe stato un pretesto per una ripresa del movimento eversivo, e nonostante, inoltre, che i dirigenti del PCI e del PSIUP del luogo, nella giornata del 13 luglio, avessero richiamato l'attenzione dell'autorità preposta sull'esigenza d'impedire ulteriori azioni eversive;

3) se non ravvisino pertanto l'opportunità della rimozione del prefetto della provincia di Reggio Calabria;

4) quali altre misure politico-amministrative intendano adottare per la punizione dei caporioni responsabili del clima di tensione tuttora esistente nella città di Reggio Calabria, per la normalizzazione della situazione e la ripresa della vita democratica generale in città e in provincia.

(3-05072) « REICHLIN, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, GIUDICEANDREA, GULLO, LAMANNA, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere la reale portata dei fatti svoltisi ieri a Reggio Calabria, che hanno portato a rivolte di piazza e alla teppistica devastazione della sede del PSI, e ciò nel quadro di persistenti e gravi manifestazioni di disordine in altre città d'Italia.

(3-05073) « COTTONE, BOZZI, GIOMO, BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali prov-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

vedimenti intenda adottare a seguito dei gravi fatti accaduti a Reggio Calabria.

(3-05074)

« BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che dai balconi della camera del lavoro di Reggio Calabria siano stati ieri sera sparati numerosi colpi d'arma da fuoco che hanno causato il ferimento di un giovane, nel corso di una manifestazione popolare svoltasi per l'anniversario della morte del ferroviere Bruno Labate; e quali provvedimenti siano in corso per l'accertamento delle connesse responsabilità.

(3-05075) « TRIPODI ANTONINO, PAZZAGLIA, GUARRA, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie sulla situazione dell'ordine pubblico in Reggio Calabria e sulle conseguenti responsabilità in relazione alle intervenute devastazioni della sede della federazione provinciale del PSI e della camera del lavoro.

(3-05076)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure siano state adottate nei confronti degli esecutori e dei mandanti delle violenze messe in atto dalla teppaglia fascista a Reggio Calabria il 14 luglio, e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle locali autorità di governo, il cui atteggiamento di inerzia e di tolleranza ha rappresentato una oggettiva copertura verso le squadacce, che hanno agito praticamente indisturbate.

(3-05077) « LATTANZI, MAZZOLA, GATTO, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come e perché si sono verificati nuovi e quanto mai incresciosi episodi violenti nella città di Reggio Calabria ed in occasione di un anniversario che assai meglio sarebbe stato dimenticare anziché voler celebrare.

(3-05078)

« BUCALOSSI ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli incidenti verificatisi ieri a Reggio Calabria e sui quali ho adesso il dovere di riferire al Parlamento.

esigono la nostra più ferma condanna: essi non hanno giustificazione, non si prestano a interpretazioni polivalenti, non postulano altro giudizio che non sia di deplorazione netta e incondizionata, o altra risposta che non sia quella della repressione severa e risoluta. È quello che stiamo facendo ed è appunto su questa linea che abbiamo impegnato le forze dell'ordine e l'autorità dello Stato.

Anche a Reggio l'improvviso conato, riesplso dopo molti mesi di ritornata pacifica convivenza, è stato, pur nella sua gravità, contenuto e bloccato. Vi è certo un sottofondo, latente nell'animo di molti cittadini, di frustrazione e di rancore, che gli annunciati provvedimenti a favore della città e della zona non sono riusciti che in parte a placare; ma c'è anche una strumentalizzazione in atto, pronta ad esprimersi al minimo pretesto, che obbedisce ancora ai moventi eversivi di marca reazionaria emersi con tanta violenza l'estate scorsa. Noi deploriamo decisamente questa strumentalizzazione che offende la nostra concezione democratica e colpisce la città di Reggio nella sua volontà di ripresa e di sviluppo. Per questo il nostro dovere è di intensificare sempre più lo sforzo che impegna la dedizione e lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine.

Ed ecco i fatti. In data 13 luglio, a cura di un cosiddetto « comitato femminile pro Reggio », veniva data comunicazione che il giorno successivo, 14 luglio, alle ore 19 sarebbe stata celebrata una messa in memoria del ferroviere Bruno Labate, deceduto la sera del 15 luglio 1970 a seguito degli incidenti verificatisi in quel giorno nella città di Reggio. I partecipanti avrebbero anche effettuato una sosta sul luogo dove il Labate fu rinvenuto cadavere.

La sera del 12, inoltre, veniva diffuso un volantino con il quale si invitava la cittadinanza a partecipare ad un corteo che avrebbe dovuto aver luogo prima della funzione religiosa. Il distributore dei volantini veniva identificato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Il giorno 14, in rapporto alla manifestazione, si provvedeva a dislocare lungo il tratto di corso Garibaldi e via Logoteta un numero adeguato di militari di pubblica sicurezza in abito civile al comando di funzionari per servizio di vigilanza allo scopo di evitare eventuali episodi di violenza. Fin dalle ore 17 venivano inoltre disposti servizi di vigilanza presso le sedi di tutti i partiti politici e presso il palazzo della prefettura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BOZZI. Eccettuata la sede del PSI.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Poco prima delle ore 19, nelle adiacenze della chiesa in cui si doveva svolgere la funzione religiosa, confluivano, provenienti da vari quartieri, alcune migliaia di persone delle quali circa 500 assistevano al rito funebre.

Al termine della funzione la folla si spostava nella vicina via Logoteta, recando, come preannunziato, una corona di fiori nel luogo in cui era stato rinvenuto il Labate.

A questo punto, da alcuni gruppi incominciavano ad essere scandite frasi incitanti al disordine. La folla si spostava in massa nelle adiacenze di piazza Italia, assiependosi dinanzi alla prefettura. Contemporaneamente una frangia di alcune centinaia di persone, distaccatasi dalla folla, raggiungeva il palazzo municipale, il cui portone d'ingresso era stato lasciato socchiuso dai vigili urbani ivi di servizio, riuscendo a sottrarre due autovetture in sosta nell'androne, autovetture di proprietà dell'amministrazione comunale, dandole alle fiamme. (*Commenti*).

Un altro gruppo si portava innanzi alla federazione provinciale del partito socialista italiano e, dopo aver travolto i quindici militari di pubblica sicurezza ivi di presidio, al comando di un commissario capo, penetravano all'interno della sede, mettendola a soqquadro e lanciando nella sottostante strada suppellettili e materiale di propaganda, che incendiavano. (*Proteste all'estrema sinistra*).

L'opposizione del funzionario e dei militari (due dei quali riportavano lesioni) non riusciva purtroppo a contenere gli aggressori e solo l'immediato arrivo dei rinforzi consentiva di disperdere i dimostranti.

Nello stesso tempo, analogo attacco era condotto contro la sede della camera del lavoro, alla cui vigilanza erano state destinate tre pattuglie volanti. Circa centocinquanta dimostranti scagliavano sassi contro le finestre dell'edificio e contro le auto delle pattuglie. Venivano lanciate anche bottiglie incendiarie. Alcuni, dopo essere penetrati nell'androne dello stabile, accatastavano scatole di cartone contenenti paglia, cui tentavano di appiccare fuoco.

Nel corso di tali incidenti venivano esplosi da ignoti alcuni colpi di pistola, uno dei quali feriva ad una gamba Giuseppe La Villa, di quindici anni, dichiarato successivamente guaribile in venti giorni.

I reparti di rinforzo immediatamente inviati sul posto disperdevano i dimostranti fa-

cendo uso di lacrimogeni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Durante i disordini si procedeva al fermo di diciotto persone, di cui sei inviate alle carceri in stato di arresto, una delle quali per concorso in incendio doloso della sede del partito socialista e cinque per radunata sediziosa.

Sono stati successivamente denunciati altri nove elementi, tra cui due attivisti di estrema destra, già condannati per l'attentato alla questura di Reggio Calabria del dicembre del 1969, e ai quali l'autorità giudiziaria aveva concesso la libertà provvisoria.

Nel corso degli incidenti sono rimasti feriti due funzionari e sette sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza.

Le indagini proseguono per la identificazione e la denuncia di altri responsabili.

Onorevoli colleghi, concludendo questa esposizione desidero esprimere innanzi tutto il più profondo rammarico per quanto è accaduto ieri alle sedi del partito socialista italiano e della camera del lavoro. Agli esponenti socialisti e ai dirigenti del movimento sindacale reggino assicuro che disposizioni ancor più severe sono state impartite perché le sedi dei partiti e dei sindacati siano tutelate con inflessibile vigilanza. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Perché non cacciate il questore e il prefetto? (*Commenti*).

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ogni volta che si oltraggiano e si devastano sedi di partiti e di sindacati, espressione del libero articolarsi del nostro sistema democratico, è la democrazia stessa ad essere offesa, è lo Stato a subire oltraggio. Ed a Reggio, senza alcun dubbio, sia pure con manifestazioni che denotano il diminuito consenso alla sedizione e ai sediziosi, è l'ordine democratico che è stato ed è ferito.

Il Governo sente tutta la responsabilità di presiedere alla tutela di quest'ordine, che è indissociabile — ne siamo ben convinti — dal dovere di ricucire il tessuto di un rapporto con i cittadini, ancora deteriorato in alcune zone del paese. Su questo tessuto minoranze teppistiche tramano l'ordito della violenza.

Una voce all'estrema sinistra. I fascisti!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. La chiave per vincere questa violenza non appartiene solo alla pronta e tempestiva utilizzazione delle forze di polizia, che resta però il momento essenziale per contrastare la violenza. I violenti, i teppisti, i ricercatori dello scontro e

dell'aggressione devono essere isolati dalla popolazione, accusati e condannati, non solo sul piano morale. Né si pensi che il Governo intenda sottrarsi al dovere di formulare, a proposito dei nuovi fatti di Reggio Calabria, un preciso giudizio politico.

Scorgere nell'odierna vicenda un'ulteriore dimostrazione di reattività popolare alle condizioni di inferiorità di alcune zone del nostro Mezzogiorno non è sufficiente e può anzi portarci molto al di là della comprensione dei fatti, offuscando il nostro dovere operativo.

Noi stiamo attendendo con sempre maggiore concretezza al nostro impegno verso il Mezzogiorno, ma non possiamo tollerare che esso divenga lo spazio per un disegno eversivo che ha come obiettivo lo Stato democratico, e che si avvale di mezzi anche più subdoli delle rivolte di piazza, mettendo paradossalmente sotto accusa lo Stato, per l'ordine non mantenuto e non ripristinato, proprio ad opera di chi intanto fomenta il disordine e l'eversione.

BIAMONTE. E chi sono costoro? I fascisti!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non è questa l'ora delle rievocazioni. Tutti sappiamo, però, che, in circostanze non lontane, c'è stata una risposta fascista che distorceva e tradiva, nell'aberrazione della dittatura, una domanda d'ordine diffusa nel paese. La nostra risposta è una risposta democratica. Nessuno può pensare che la risposta dello Stato, dell'esecutivo, della democrazia, sia quella della tolleranza colpevole, dell'esitazione, dell'inerzia. Di questa risposta risoluta e ferma il Governo intende rendersi garante di fronte al Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

BOZZI. Sono soltanto parole, parole, parole! Ci parli di Firenze piuttosto! Di parole siamo pieni. (*Scambio di apostrofi tra i deputati Bozzi e Carra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cingari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CINGARI. Abbiamo ascoltato l'esposizione del ministro dell'interno fatta a nome del Governo e dico subito che non possiamo dichiararci soddisfatti. Forse il ministro dell'interno, parlando della situazione di Reggio Calabria, sempre più grave, ha voluto usare termini di carattere sarcastico, perché noi che abbiamo

vissuto quella esperienza ed abbiamo notizie di prima mano sappiamo come e quanto sia stata colpevole l'assenza del Governo nei confronti della provincia di Reggio Calabria sul terreno della direzione politica, ivi compresi in primo luogo i comportamenti del prefetto e del questore. Tutti sapevano e prevedevano — e vi erano stati passi in questa direzione ai livelli opportuni — che il 14 luglio sarebbe stata una nuova occasione per gruppi eversivi ben individuati, ma mai colpiti alla radice.

BIAMONTE. Li chiami con il loro nome: fascisti!

CINGARI. Tutti sapevano che si stava preparando un nuovo attacco, soprattutto nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento sindacale. Già il 12 e il 13 luglio erano apparse in vari punti della città alcune scritte che dicevano: « socialisti, non dimenticheremo, vendicheremo i morti » ed altre frasi di tipo fascista. Vi erano stati i volantini, vi era stata tutta un'azione concertata in una situazione nella quale la carenza degli organi dello Stato è stata assoluta; assoluta l'anno scorso, assoluta in quest'ultima circostanza.

Il ministro dell'interno ha detto che le forze preposte all'ordine pubblico hanno bloccato il tentativo neofascista nella giornata del 14 luglio. Nessuno ha visto la mano del Governo a garanzia della legittimità repubblicana e costituzionale; nessuno ha visto i 15 agenti, comandati dal commissario di pubblica sicurezza, a presidio dei locali della federazione del partito socialista italiano. Abbiamo invece visto concedere l'autorizzazione per una manifestazione i cui sbocchi antidemocratici e violenti, nelle condizioni della città di Reggio Calabria, erano facilmente prevedibili.

Credo che la responsabilità del Governo nel suo complesso non stia soltanto in questo ma anche nel non voler prendere in considerazione in modo serio e realistico le condizioni economiche e sociali della città, lasciando il tessuto di una provincia in una condizione di continua degradazione.

Ma a questo punto lasciamo da parte le considerazioni di carattere generale. Potremmo essere d'accordo con certi motivi di condanna del ministro dell'interno, ma a noi interessano in modo particolare i comportamenti politici e soprattutto interessa l'individuazione dei gruppi responsabili di queste azioni di violenza; si tratta di elementi fascisti, si tratta di una centrale che fa capo al Movimento sociale italiano. Abbiamo visto complicità, connubi tra le autorità di Governo e la magistra-

tura. Vediamo ancora in circolazione tutti gli elementi che si sono resi responsabili non tanto di aver difeso in modo stravolto il problema del capoluogo quanto di avere utilizzato i sentimenti della città per un disegno eversivo che investe non soltanto Reggio Calabria, ma anche altre città e le stesse strutture democratiche del nostro paese.

È per questa ragione che noi non possiamo dichiararci sodisfatti. Credo che sia venuto il momento di dire che il Governo deve fare tutto il suo dovere se non vuole davvero dar luogo ad un grave conflitto, anche in una città come Reggio Calabria, dove noi della sinistra abbiamo sempre manifestato in modo democratico le nostre opinioni politiche. Nessuno deve spingerci a creare a Reggio Calabria le condizioni di una guerra civile, magari per venirci poi a dire che noi usiamo le armi della violenza. È necessario che il Governo faccia tutto intero il proprio dovere.

QUILLERI. Questo è anche il vostro Governo !

CINGARI. Sì, è anche il nostro. Io parlo in modo abbastanza chiaro nei confronti dei responsabili e credo che anche questa nostra chiarezza possa sollecitare un intervento più energico di questo tipo per risolvere i problemi economici e sociali della provincia di Reggio Calabria. Queste sono le parole che noi dobbiamo pronunciare in questa circostanza. Noi ci attendiamo dal Governo non parole, ma comportamenti volti alla difesa del quadro democratico del nostro paese. Il problema di Reggio si affronta in primo luogo tenendo fede alle promesse, cominciando a realizzare le industrie e i centri turistici deliberati dal CIPE. Ogni ritardo aggraverà la situazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FRASCA. Le dichiarazioni testé lette dal ministro dell'interno non ci lasciano certamente sodisfatti. Ieri, nella città di Reggio Calabria, è accaduto un altro grave fatto: la sede della federazione del partito socialista italiano è stata distrutta e devastata per l'ennesima volta e si è tentato anche di incendiare e distruggere la sede della camera confederale del lavoro. È questo un altro fatto che si aggiunge alla lunga catena dei fatti che, da un anno a questa parte, si verificano nella città di Reggio Calabria e in tutto il territorio calabrese.

Evidentemente la Calabria è stata scelta, da parte della destra eversiva e reazionaria, quale terreno di prova per la realizzazione di un disegno che, in questo particolare momento della vita politica del nostro paese, si intende realizzare: il disegno cioè di sgretolare le nostre istituzioni repubblicane per tornare a soluzioni che, ormai, non solo la coscienza politica, ma anche la coscienza morale della nostra società fortemente respingono. Ma quello che ci preme ora mettere in evidenza è la inefficienza dei pubblici poteri rispetto alle agitazioni che si verificano da un anno a questa parte nell'intera regione calabrese, come del resto in tutto il paese.

L'onorevole ministro ha parlato dei servizi di polizia, che ieri erano stati predisposti a Reggio Calabria ed ha accennato alla efficienza dei pubblici poteri. Ebbene, a tal proposito dobbiamo dire di non essere affatto d'accordo con lui: chi ha autorizzato, signor ministro, il corteo a Reggio Calabria ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Nessun corteo è stato autorizzato.

FRASCA. È stato il prefetto di Reggio Calabria ad autorizzarlo; proprio quel prefetto che, una settimana prima, aveva consigliato il presidente del consiglio regionale di non far tenere le sedute del consiglio nella settimana in cui certamente alcuni gruppi di cittadini avrebbero ricordato i fatti che si erano verificati nel luglio 1970; quello stesso prefetto che, poi, ha preso l'aereo e si è allontanato dalla città; quello stesso prefetto che nel 1970, dinanzi ai fatti che accadevano nella città, dinanzi al comportamento del sindaco Battaglia, non ha ritenuto opportuno adottare un qualsiasi provvedimento, neppure quello di sospendere il sindaco dall'incarico di ufficiale del Governo, come venne ripetutamente da noi richiesto.

Ma c'è da aggiungere che senza l'inerzia della magistratura non si sarebbero verificati i fatti di ieri, così come non si sarebbero verificati gli altri fatti. Tutti i finanziatori ed i caporioni della rivolta, che erano stati arrestati, in verità con notevole ritardo, sono stati immediatamente liberati ed ora circolano tranquillamente.

Ebbene, su queste inefficienze dei pubblici poteri noi intendiamo richiamare l'attenzione non soltanto della Camera ma anche di tutte le forze democratiche e avanzate della nostra società.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

Non si tratta, signor ministro, di esprimere il rammarico per quanto è accaduto, ma di operare per impedire che, non soltanto in Calabria ma in tutta Italia, i fascisti facciano quello che stanno tentando di fare; si tratta di essere conseguenti sul piano dell'efficienza dei pubblici poteri e di far in modo che ovunque e sempre si faccia sentire l'autorità dello Stato.

Ma sia anche chiaro che, se profonde sono le responsabilità dei pubblici poteri, egualmente forti sono le responsabilità della democrazia cristiana calabrese. (*Vive proteste al centro*). Senza la connivenza di alcuni settori di questo partito con la destra monarchica e fascista, certamente i pubblici poteri non sarebbero restati inerti, come sono restati. La democrazia cristiana non ha avuto il coraggio di recidere i suoi legami con la destra monarchica, fascista e reazionaria (*Reiterate proteste al centro*), e per di più ha fatto in modo che il sindaco Battaglia, uno dei principali responsabili dei fatti che si sono verificati a Reggio e nella Calabria, fosse rieletto sindaco della città.

Le responsabilità, quindi, sono nei pubblici poteri, ma sono anche nelle sfere dirigenti della democrazia cristiana, di quella calabrese in particolare ma anche di quella nazionale, che non riesce a mettere occhio sulla situazione che esiste in Calabria.

Vorrei concludere invitando il Governo ad operare per cercare di risolvere i problemi della Calabria, per non dare la possibilità ai nemici della democrazia, del progresso e della civiltà di sfruttare la profonda esasperazione sociale esistente nella tormentata terra di Calabria, cercando di avere dietro di sé il consenso della cittadinanza e dei lavoratori e sfruttandoli per i propri disegni reazionari.

Concludendo voglio ancora dire al Governo che esso deve fare quello che è necessario fare per mantenere l'ordine pubblico, quello fondato sulla democrazia, sul nostro Stato democratico e antifascista.

E sia chiaro, onorevole ministro dell'interno, che noi non ce la facciamo più a resistere; se non sarà il Governo a mantenere l'ordine pubblico, provvederemo a mantenerlo noi facendo ricorso agli operai, ai contadini, ai lavoratori della Calabria. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Proteste dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Mi dispiace dover richiamare gli interroganti, ma è mio dovere far rispettare la disposizione dell'articolo 132, se-

condo comma, del regolamento sul limite di tempo concesso per la replica.

L'onorevole Reichlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REICHLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si possa dire senza esagerazione che i fatti di Reggio Calabria e il modo come, di fronte ad essi, si sono atteggiati e si atteggiavano il ministro dell'interno, le autorità dello Stato e il Governo sollevano un problema politico di fondo veramente grave e inquietante: a che gioco stanno giocando certi esponenti della democrazia cristiana e del Governo? È un problema che ci siamo posti da tempo, onorevole ministro, e non starò a ricordare tutta l'incredibile vicenda di Reggio Calabria, cioè di una grande città italiana abbandonata per dieci mesi in balia di una banda di avventurieri (violenze, delitti, omicidi, stragi evitate per un puro caso) i quali avevano lo scopo dichiarato di sabotare la vita e il funzionamento delle istituzioni democratiche. Certo, in tale vicenda sono sempre state chiare le complicità e le connivenze in cui sono implicati uomini della democrazia cristiana (il sindaco, il sottosegretario, altri uomini politici); è sempre stata chiara la debolezza, l'incapacità, l'impotenza del Governo, così come le sue colpe e le sue responsabilità. Ma forse si è esitato finora da parte di molti a rispondere a una domanda molto più grave: a che gioco ormai si sta giocando in Italia? La risposta la danno i fatti, signor Presidente, e io li voglio indicare nel modo più breve.

Esiste una legge del 1952 che impone di colpire e sciogliere organizzazioni paramilitari eversive di tipo fascista. Una mozione solenne del Senato della Repubblica, votata nell'aprile di quest'anno, impegnava il Governo al rispetto di detta legge. Ebbene, onorevole ministro, le chiedo come ella possa far finta di ignorare, venendo ancora una volta a parlare in questa Camera dei fatti di Reggio Calabria, che in quella città agisce da un anno alla luce del sole una organizzazione che non nasconde i suoi scopi e di cui tutti conoscono i capi e i finanziatori, tanto è vero che la polizia li ha anche individuati e arrestati. Poi c'è il gioco dello « scaricabarile » con la magistratura...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Perché « scaricabarile »? Le posso dire che, oltre alle numerose denunce, vi sono anche molti arresti.

REICHLIN. Io le domando, onorevole ministro, perché questa organizzazione, che si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

chiama comitato d'azione, non sia stata sciolta ai sensi della legge che ho dianzi citato.

Dica anche se è vero quello che afferma il questore di Reggio Calabria, il quale sostiene di avere avanzato una proposta in questo senso al ministero e al Governo senza riceverne risposta.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Posso dire che non mi è pervenuta alcuna richiesta in tal senso. (*Proteste all'estrema sinistra*).

REICHLIN. Questa organizzazione, onorevole ministro, giorni fa ha reso chiare le sue intenzioni (lo ha detto anche lei) attraverso volantini e manifesti. Nessuno ha mosso un dito.

Il prefetto di Reggio Calabria, come hanno detto i colleghi, si è eclissato stranamente per due giorni da Reggio Calabria; il questore si è stretto nelle spalle quando i parlamentari del nostro gruppo hanno chiesto perché le autorità dello Stato autorizzavano quella manifestazione, quando si sa che a Reggio — ecco i due pesi e le due misure — vige da mesi un decreto che proibisce ogni pubblica manifestazione, tanto che è stato persino proibito alle organizzazioni sindacali di celebrare il 1° maggio. A questo si è arrivati!

Ecco dunque il vostro gioco, signori. Altro che debolezza, insipienza, incapacità! Onorevole ministro, se si trattasse di debolezza o incapacità, ella sarebbe dovuto venire oggi qui a comunicarci di avere destituito il prefetto di Reggio Calabria. Non si tratta dunque di questo; ella non può fare questo annuncio perché i fatti di ieri a Reggio non costituiscono un episodio isolato, ma sono la conferma che è in atto una manovra assai vasta in Italia tesa a spingere a destra tutta la situazione politica. Abbiamo visto quale è stata la campagna elettorale dell'onorevole Forlani, abbiamo assistito al duetto televisivo tra gli onorevoli Andreotti ed Almirante, abbiamo fatto i debili paragoni tra l'assoluzione dei fratelli Pisanò e i cinquant'anni di carcere ai giovani di Torino.

Più volte, signori, vi abbiamo avvertito di stare attenti ed a non sbagliare i calcoli. Non vi illudete, la situazione italiana non è più quella del 1922.

PRESIDENTE. Onorevole Reichlin, il suo tempo è scaduto.

REICHLIN. La situazione italiana non è più quella del 1922 e non lo sarà mai più (*Applausi all'estrema sinistra ed a sinistra*), non solo per la forza del movimento operaio

e dello schieramento democratico, ma anche per la ragione essenziale che noi conduciamo e condurremo questa lotta stando saldamente sul terreno della democrazia, della costruzione di schieramenti democratici ampi, della difesa energica, ferma, attiva delle istituzioni repubblicane e popolari rappresentative, come hanno fatto ieri a Reggio i lavoratori (*Applausi alla estrema sinistra*) che hanno difeso la camera del lavoro ed impedito che essa fosse toccata e come hanno anche fatto qualche giorno fa gli operai a Firenze. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Signor Presidente, mi accingo a criticare l'operato del Governo in merito ai fatti avvenuti a Reggio Calabria. Però dichiaro subito che non userò gli accenti aggressivi e violenti che sono stati usati dal collega Cingari e da un altro collega del partito socialista, certo in omaggio a quella solidarietà che regna in seno alla maggioranza che esprime questo inefficiente ed impotente Governo!

Che cosa ci è venuto a dire ella, signor ministro, questa sera in merito ai fatti di Reggio Calabria? Ci ha detto che essi non trovano alcuna giustificazione. Ci sarebbe mancato altro che il Governo avesse tentato di trovare qualche giustificazione! Ma queste sono affermazioni che un mio amico definisce ovvie, cedue e fatue!

Ella poi, signor ministro, ha dichiarato che condanna la strumentalizzazione che si fa dei fatti di Reggio Calabria legati alla vicenda del capoluogo. Ma il suo dovere, onorevole ministro, non è di condannare le strumentalizzazioni: il suo semplice, elementare dovere è quello, se ne ha la capacità, di reprimere i disordini.

Ella, signor ministro, ha detto anche che « un ragazzino che distribuiva i volantini è stato subito arrestato ». Ma perché un minimo di buon gusto non le ha suggerito di omettere questo piccolo e patetico particolare?

La verità è che ella, signor ministro, da quando è responsabile del Ministero dell'interno — è amaro doverlo riconoscere in questa sede — non ha fatto altro, in tutte le vicende simili a questa, che limitarsi a venire in Parlamento ad esprimere il suo rammarico. Ne abbiamo sentite fin troppe di espressioni di rammarico per cattive vicende avvenute nel nostro paese e mai previste, mai prevenute. Si fanno sempre solenni dichiarazioni da parte sua che lo Stato, il Governo, le autorità

del Ministero dell'interno, le forze di polizia e i carabinieri sono tutti impegnati nel prevenire e nel reprimere i disordini; sta di fatto che i disordini avvengono e da parte sua non si va più in là di qualche espressione di rammarico.

Ora io desidero rivolgerle soltanto qualche domanda, signor ministro. Alcuni giorni fa, a Firenze, il presidente della giunta regionale toscana, in occasione dell'occupazione dei locali della regione toscana, ha ritenuto opportuno chiamare, per fare sgomberare gli occupanti, alcuni operai a disposizione dei sindacati locali; ha chiamato anche le forze di polizia e i carabinieri...

D'AURIA. Non c'era bisogno di chiamarli.

COTTONE. ...ma soltanto perché venissero come osservatori. E tali sono rimasti. Signor ministro, io le chiedo: perché mai ella ha avvertito tanta diligente e sollecita sensibilità di venire stasera a rispondere immediatamente sui fatti di Reggio Calabria e non ha avvertito altrettanta sensibilità per venirci a riferire qualcosa in merito ai fatti non meno gravi (*Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati del gruppo comunista e del gruppo liberale*) non meno lesivi della sacertà della democrazia di quelli avvenuti a Reggio Calabria? Forse perché a Reggio Calabria era parte lesa il partito socialista italiano e incriminata la teppaglia, e invece a Firenze parte lesa era lo Stato con la sua autorità e il suo prestigio e incriminato era il partito socialista italiano? (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Devo rivolgerle un'altra domanda, signor ministro. Non ritiene il Governo, di fronte a tanti atti di violenza che si moltiplicano nel paese e che come un'ondata stanno investendo non soltanto i pacifici cittadini ma anche le stesse istituzioni democratiche, di dover trovare l'occasione per esprimere, ad esempio, il suo pensiero su quella immonda — a mio giudizio — e indecorosa proposta di concessione di una ulteriore amnistia venuta dal Movimento sociale italiano? Sarebbe quanto mai necessario che il Governo trovasse l'occasione per esprimersi in proposito.

Mi avvio alla conclusione. Le sedi dei partiti politici, come luoghi di incontro, di riunione dei loro iscritti, sono l'espressione concreta della libertà d'opinione, sono simbolo della libertà. E dirò di più: le sedi di un partito politico, anche se si tratti del più autoritario, del più totalitario che si possa concepire, rappresentano pur sempre la sede del

libero dibattito, cioè la palestra delle libertà. Ora noi liberali riteniamo che proprio per queste considerazioni la devastazione della sede di un partito politico è non soltanto un fatto incivile ed inutile ma anche il più criminale dei reati, perché al fondo dell'animo della teppaglia, a stimolarla per la devastazione delle sedi di partito, non vi è altro che l'odio contro la libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei presentato la mia interrogazione se per la terza volta a Reggio Calabria la sede del partito socialista italiano non fosse stata distrutta, con un crescendo di aggressività che non è limitato solo a quella città, ma che si inquadra in una situazione intollerabile, che ha visto in questi ultimi mesi le sezioni socialiste e comuniste e le sedi dei sindacati devastate, distrutte, a Milano, a Verona, a Torino, a Roma e così via. Se volessimo fare in questa sede l'elenco delle aggressioni subite dalle organizzazioni di sinistra, prevalentemente — quasi sempre di sinistra — e dai sindacati, probabilmente saremmo qui a leggere i nomi di decine e decine di località.

Non possiamo, onorevole ministro, malgrado la solidarietà che ella ci ha espresso, e di cui io le do atto, tollerare ulteriormente una situazione di questo genere. E questo lo diciamo — e rispondo ai colleghi della democrazia cristiana che prima interrompevano l'onorevole Frasca e l'onorevole Cingari — nella nostra responsabilità di partito di Governo, proprio perché siamo un partito di Governo e perché siamo entrati nel Governo, oltre che per la realizzazione di un programma, anche e soprattutto per il fine della difesa delle istituzioni democratiche, della vita democratica del paese. Questa è la ragione di fondo che giustifica e spiega la nostra presenza al Governo; ed è per questo — proprio perché siamo partito della maggioranza — che oggi non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta che ella, signor ministro, ci ha dato, anche se — ripeto — possiamo apprezzare la sua solidarietà. Come ho detto all'inizio, non possiamo infatti non rilevare che questo episodio si inquadra in una situazione intollerabile, assolutamente intollerabile, non solo per il partito socialista italiano — che per la terza volta, ripeto, vede distrutta, devastata la sua sede di Reggio Calabria — ma per tutte le organizzazioni democratiche, e non solo per i partiti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

di sinistra, ma per tutti i lavoratori, i cittadini democratici.

Noi vediamo in realtà la forza pubblica reagire prevalentemente — non dico esclusivamente — a senso unico, oggi. Certo, si è pronti ad arrestare giovani che contestano od operai che scioperano, che nell'esasperazione possono anche prevaricare; ricordiamo le migliaia e migliaia di denunce che sono ancora pendenti, e non tutte esaurite, dell'ormai lontano « autunno caldo ». Ma raramente vediamo, non dico arrestato il responsabile di una azione eversiva, reazionaria, di destra, ma condannato, trattenuto. Abbiamo visto gente arrestata e poi rilasciata; abbiamo visto il signor Franco, il signor Maticena arrestati e poi rilasciati. Abbiamo visto i presunti assassini del socialista Malacaria arrestati ma rilasciati prima ancora che trascorressero le 48 ore del fermo di polizia. Così come vediamo, in linea generale, una mancanza di vigilanza da parte degli organi dello Stato.

DELFINO. E L'ANAS ? (*Proteste a sinistra*).

BERTOLDI. Noi non attribuiamo la responsabilità di tutto questo a singole persone, ma chiediamo cosa si intenda fare, a fatti avvenuti, nei confronti del prefetto di Reggio Calabria. Vorrei ricordare, signor ministro, che quando accadde il noto episodio di Trento, che noi non abbiamo certo approvato, il questore di quella città il giorno successivo fu trasferito, con un provvedimento urgente, immediato, drastico. Noi chiediamo che quanto meno si usi lo stesso criterio in tutte le direzioni, e che non si adottino due pesi e due misure. Altrimenti dovremo constatare che permane la logica degli opposti estremismi, quella posizione salomonica che poi, oltretutto, non è nemmeno tale perchè tende prevalentemente a colpire a sinistra con una assenza dell'autorità dello Stato che può diventare obiettivamente, anche se forse involontariamente, colpevole.

Concludendo, mi associo a quanti qui hanno chiesto lo scioglimento di quel famigerato comitato di azione che a Reggio Calabria è responsabile della strumentalizzazione fascista di una esasperazione popolare, che certo è reale, per la mancata soluzione di problemi storici del Mezzogiorno ed in modo particolare della Calabria. Noi sappiamo che vi sono problemi che devono essere risolti, vi sono impegni del Governo che noi chiediamo vengano immediatamente attuati e che non rimangano delle formulazioni astratte (mi riferisco, ad esempio, alla questione del quinto centro

siderurgico e agli altri provvedimenti economici) ma riteniamo che la strumentalizzazione ignobile, criminosa che si fa di un malcontento, di una esasperazione popolare, per la miseria che permane e che ormai è secolare, che è una piaga storica del Mezzogiorno, venga stroncata sciogliendo il comitato di azione e colpendo in primo luogo i responsabili diretti di queste aggressioni che, come ho detto all'inizio, sono intollerabili: colpirli, arrestarli, condannarli come sono stati condannati, onorevole ministro — diciamolo francamente — in Italia, nella storia del nostro paese dalla liberazione ad oggi, tanti braccianti, tanti operai, tanti lavoratori, tanti cittadini democratici.

Chiediamo che oggi lo Stato democratico, lo Stato repubblicano veda da dove viene il pericolo per la democrazia e per la Repubblica italiana. (*Vivi applausi a sinistra e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI ANTONINO. Credo che a lei, onorevole ministro, non dispiacerà se noi la ringraziamo vivamente per essere stato così sollecito a venire a rispondere su ciò che ieri sera è avvenuto a Reggio Calabria. Però non possiamo non ricordare a noi stessi e, ce lo consenta, anche a lei, che in circostanze ancora più gravi, ancora più pesanti di questa, sono state vane le insistenze affinché il Governo venisse in aula a rispondere con urgenza.

È stato ricordato poc'anzi l'episodio di Firenze, quanto è avvenuto a Firenze sia alla facoltà di architettura sia al palazzo della regione.

FRASCA. Anche in Calabria faremo quello che è stato fatto a Firenze se non la smettete.

TRIPODI ANTONINO. Lasci da parte le minacce. Pensi per ora a quello che è avvenuto a Firenze nel palazzo della regione e alle violenze che gente vostra vi ha consumato.

NICCOLAI GIUSEPPE. Si mettano in galera i ladri e finiranno le rivolte.

TRIPODI ANTONINO. Ebbene — dicevo — il Governo, sui fatti di Firenze, non ha risposto con la sollecitudine di oggi.

Dobbiamo inoltre ricordare un'altra cosa. Quando il 22 dicembre 1970 il prefetto di Milano ha mandato al ministro Restivo un rap-

porto nel quale erano descritti — e penso anche provati per gli argomenti che li suffragavano — fatti di un'enorme gravità in corso a Milano, e riguardanti 20 mila armati e organizzati, insensibili a qualsiasi iniziativa di legge poiché la ritenevano assente nei loro confronti, ella onorevole ministro, ne ha parlato due mesi dopo. Dopo quel 22 dicembre ella è venuta alla Camera, sette volte a parlare sull'ordine pubblico (i suoi interventi sono numeratissimi e possiamo sempre, al di fuori di questa sede, ricordarglieli), ma non ha detto una sola parola sull'esistenza del famoso rapporto del prefetto Mazza.

Oggi invece, come ha detto il Presidente, a seguito di « sollecitazioni pervenute da molte parti » (le sollecitazioni pervenute da molte parti sono le sollecitazioni della sinistra, onorevole ministro), ella si è presentata qui e ha dato dei fatti la versione fornitale dal questore e dal prefetto di Reggio Calabria. Una versione sulle generali che però, per quanto concerne direttamente noi, onorevole ministro, e cioè l'interrogazione mia e del mio gruppo politico, è stata lacunosa. Una cosa specifica io le avevo chiesto, forse la cosa più precisa e più categorica alla quale ella avrebbe dovuto avere, mi consenta, il dovere di rispondere. Ella sulla mia interrogazione non ha detto una parola. Io le avevo chiesto specificamente se consti al Ministero dell'interno che dalle finestre della camera del lavoro di Reggio Calabria ieri sono stati esplosi numerosi colpi di arma da fuoco e che uno di questi colpi ha ferito — auguriamoci non gravemente — un giovane che, per giunta, si trovava lì soltanto di passaggio e non era tra i dimostranti. Su questo, onorevole ministro, ella non ha speso neanche una parola; ha detto che sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco, ma non ci ha detto da dove. Perché ha taciuto la provenienza di quei colpi ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si stanno svolgendo indagini in proposito.

TRIPODI ANTONINO. Il ministro si è limitato a dirci che sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco da ignoti, mentre ieri sera, all'ospedale, un funzionario di pubblica sicurezza ha raccolto la deposizione del giovane ferito, Giuseppe La Villa. Quel giovane ha detto che i colpi di pistola erano stati tre in tutto e che erano partiti da una finestra della camera del lavoro.

NICCOLAI GIUSEPPE. Sono colpi di pistola democratici quelli !

TRIPODI ANTONINO. La stampa di oggi riporta anche i commenti dei giornalisti presenti. Sulla prima pagina di un quotidiano è scritto che, davanti alla camera del lavoro e dai balconi di essa, un uomo di taglia atletica — che alcuni dicono di avere identificato — ha esploso contro i dimostranti numerosi colpi d'arma da fuoco, servendosi di due pistole di diverso calibro. Come fa ella, onorevole Restivo, a tacere tutto questo e a limitarsi a dire che si stanno ancora svolgendo delle indagini ?

DELLA BRIOTTA. Ma gli aggressori chi erano a Reggio Calabria ? (*Proteste a destra*).

TRIPODI ANTONINO. Non dica sciocchezze e non svii il discorso. Finiamola con queste frottole ! Restiamo all'oggetto della mia interrogazione. La situazione è stata travisata dall'*Unità* che ha stampato nel titolo questa mattina: « Un ragazzo ferito a colpi di pistola sparati dalla destra fascista ». Ma il ragazzo ha già depresso davanti ad un funzionario di polizia e ha detto da dove i colpi erano stati sparati: a meno che la destra fascista e reazionaria non avesse già conquistato i balconi della camera del lavoro !

PELLEGRINO. Come è a conoscenza di quella deposizione ?

DELFINO. Legga i giornali !

TRIPODI ANTONINO. Onorevole ministro, quando ella, a spiegazione dei fatti di ieri, ci parla di una « strumentalizzazione di marca reazionaria », io non posso non sottolineare questa non casuale coincidenza tra quello che ha stampato *l'Unità* e quanto ella ci ha detto. (*Interruzione del Ministro Restivo*). Mi spiace dirle queste cose, ma ella non ci è sembrato per niente sereno nell'addebitare aprioristicamente i fatti ad un' indefinita derivazione reazionaria. Infatti, ella ci ha anche detto che sono state fermate diciotto persone e che due di queste sono di estrema destra.

Dunque due soltanto su 18. Perché non ha citato l'estrazione politica degli altri ? E perché vuol dare un'etichetta di destra anche ai fatti di ieri sera, quando ella stesso ci dice che soltanto due tra i fermati erano, secondo lei, di destra ?

Per concludere, sono state fino ad ora snocciolate le solite facezie dai banchi comunisti e socialisti circa presunte e generiche violenze usate con incendi e saccheggi contro sedi sindacali di altre città; tutte parole e nessun fat-

to. Il fatto glielo dico io: non più tardi di ieri sera è stata distrutta la sede della CISNAL a San Giuliano Milanese. (*Commenti*). Se ancora non lo sa, signor ministro, faccia accertamenti e le sarà confermato quanto io le sto dicendo. Ovviamente in questo caso la violenza è venuta da sinistra.

Pertanto ella, onorevole ministro, non può né deve unilateralmente accusare una parte politica, la mia parte politica, giacché, quando ella parla di marca reazionaria degli incidenti di ieri a Reggio Calabria, gira e rigira è a noi che vuole riferirsi: e non ha alcun diritto di farlo.

Ecco perché non possiamo essere affatto soddisfatti della risposta che ella ci ha dato o, meglio, che non ci ha dato, in quanto le avevamo chiesto una cosa cui ella non ha risposto affatto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che la risposta data dall'onorevole ministro dell'interno abbia suscitato, per ragioni diverse, molti consensi. Personalmente non la giudico tranquillizzante e soddisfacente. Se la risposta fosse stata originata da un incidente imprevisto ed imprevedibile, da uno di quegli incidenti che offrono l'occasione per esprimere una condanna ferma ed un dissenso tanto esplicito quanto nobile da parte del Governo, il mio giudizio sarebbe stato del tutto diverso.

In realtà non ci troviamo di fronte ad un incidente: ci troviamo nel vortice della spirale di una violenza che ha trovato in passato alimento nella debolezza dello Stato e in quel ritardo di assunzione di responsabilità che abbiamo costantemente denunciato.

Molti elementi di imprevidenza sono stati qui denunciati unitamente a carenze significative ed anche io mi associo nel ribadire che l'aver impedito una manifestazione pubblica il 1° maggio e l'aver dato l'avallo alla manifestazione del 14 luglio riflette una diversità di criteri non giustificabile. Una manifestazione come quella del 14 luglio non doveva e non poteva essere autorizzata, tenuto conto del clima nel quale essa si sarebbe svolta e delle prevedibili conseguenze. È su questo punto che noi esprimiamo un giudizio di dissenso.

Per quanto riguarda le sue parole, onorevole ministro, non possiamo non condividere il giudizio che ella ha espresso e la nobiltà dei suoi intendimenti; non possiamo, tuttavia, non

registrare il divario tra le affermazioni del Governo e la situazione effettiva.

Condividiamo l'affermazione di solidarietà da lei espressa nei confronti del partito socialista italiano e della camera del lavoro di Reggio. In una situazione come quella che stiamo esaminando, non sono colpiti soltanto i compagni del partito socialista, né è colpita la sola camera del lavoro: è umiliata la stessa democrazia italiana; tutti noi siamo umiliati.

Quel che ci preme di sollecitare ed auspicare è che si determinino le condizioni per cui gli incidenti o manifestazioni di questo genere non abbiano più a verificarsi. E questo il giudizio d'insieme che mi sembra di poter esprimere sulla esposizione del ministro.

Abbiamo poi ascoltato altri interventi. Dall'onorevole Frasca ho sentito affermare e minacciare che se non interviene il Governo interverranno i lavoratori o interverrà il partito socialista. Io non mi sento di condividere affermazioni di questo genere. Il gruppo che rappresento è animato dal convincimento che quando vi è mancanza di autorità da parte dello Stato non si può sopperire ad una carenza istituzionale attraverso iniziative che provengano dall'una o dall'altra parte, iniziative che porterebbero al dissolvimento dell'autorità stessa dello Stato.

Noi riteniamo di dover sottolineare, onorevole ministro, l'importanza di evitare che abbiamo a ripetersi certe prese di posizione che siamo lontani dall'avallare ma che, tuttavia, comprendiamo.

L'onorevole Reichlin nella sua replica ha invitato il Governo ad essere più deciso nel reprimere le manifestazioni di violenza; mi pare sia stata espressa anche una sollecitazione nei confronti della forza pubblica per una vigilanza ed una mobilitazione più pronte. Prendiamo atto di atteggiamenti responsabili come quello cui mi sto riferendo, ma teniamo a ribadire che certe prese di posizione non possono essere unilaterali; non possono essere condannate soltanto quando si esercitano in un determinato settore o quando provengono da determinate forze: vanno condannate sempre, e non unilateralmente, perché la violenza è sempre da condannare e per il fatto che è la violenza a chiamare la violenza.

Quella che riteniamo debba essere spezzata è questa spirale di violenza, che può essere fatta saltare soltanto quando si sia in grado di rafforzare il prestigio, l'autorità dello Stato, e di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

È stato qui ricordato quanto è accaduto a Firenze e si è invitato il Governo ad esprimere

il proprio pensiero. Dirò che di fronte a fatti come quelli registrati a Firenze non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione. Siamo preoccupati non soltanto quando colpito dalla violenza è un rispettabile professore di università membro del comitato centrale del partito comunista italiano, al quale esprimiamo la nostra solidarietà, ma anche quando i colpiti non sono membri del comitato centrale del partito comunista italiano e non fruiscono della comprensione e solidarietà che abbiamo sentito esprimere ed esprimiamo al professor Ragionieri.

Ci preme che il Governo operi in modo che fatti come quello di Reggio Calabria non abbiano più a verificarsi, che questa spirale di violenza sia spezzata e che, soprattutto, venga ripristinata l'autorità dello Stato, e non nei confronti di questa o di quella parte, ma nei confronti di tutti coloro che attentano al prestigio dello Stato, in altri termini alla democrazia. È questo il nostro auspicio e la nostra sollecitudine, onorevole ministro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai abituati da diversi anni, e per quanto riguarda Reggio Calabria in modo particolare, a sentirci leggere le relazioni che il ministro dell'interno elabora sulla base di quelle ricevute probabilmente dai carabinieri e dalla questura, senza, a nostro parere, operare nell'elaborazione alcuno sforzo critico per andare oltre tale quadro, che viene rappresentato in modo piuttosto burocratico.

Ci siamo sentiti dire ripetutamente che lo Stato sarebbe intervenuto, avrebbe severamente represso, avrebbe colpito, avrebbe individuato le responsabilità. Invece ci troviamo ogni volta di fronte a episodi che rivelano la stessa matrice, la stessa gravità, spesso le stesse caratteristiche. Di nuovo ci troviamo di fronte ad un Governo che, per bocca del ministro dell'interno, ci ripete che saranno individuate le responsabilità, saranno repressi i disordini, saranno colpiti coloro che di tali disordini si rendono protagonisti. È impossibile non considerare assurdo questo andamento e non dichiarare la più profonda insoddisfazione per questo tipo di risposta che, come un *cliché*, si ripete ogni volta. Noi denunciavamo, come abbiamo fatto altre volte, questa situazione, che è indice di una concezione dell'ordine pubblico assolutamente errata ed inaccettabile, fondata per buona parte sulla repressione, che

dovrebbe restaurare l'autorità dello Stato e quindi l'ordine turbato. Orbene, questa concezione dell'ordine pubblico non si attaglia a quelle che sono le ragioni di fondo della vicenda di Reggio, cioè a quel sottofondo latente a cui accennava lo stesso onorevole ministro dell'interno, cioè a quel tessuto economico, sociale e civile che disgregandosi crea il terreno fertile nel quale la provocazione e la strumentalizzazione si innestano, si inseriscono, creano adepti e mobilitano settori ed ambienti che altrimenti sarebbero refrattari all'azione eversiva, teppistica e criminosa, qual è quella che abbiamo anche in questa occasione registrato a Reggio Calabria.

Riteniamo che i termini costituzionali e democratici del concetto di ordine pubblico, affermato e conquistato nel nostro paese, siano diversi da quelli classici dello Stato prefascista o fascista e anche da quelli dello Stato che si è andato affermando nel periodo successivo alla liberazione. Il concetto di ordine pubblico è un elemento discriminante tra chi è con i lavoratori e chi è contro di essi, tra chi è per la libertà e per la democrazia effettiva e chi è contro di esse; è un concetto che non si vuole ancora definire in termini veramente democratici.

Assistiamo quindi al manifestarsi di interventi unilaterali, tardivi, così come è avvenuto ieri a Reggio Calabria. Si dice che era stato predisposto un servizio di vigilanza con agenti in borghese lungo le strade dove doveva passare il corteo in memoria del ferroviere Labate che, non si sa perché, era stato autorizzato. Si è detto che era stato predisposto un servizio di guardia alla sede dei partiti, quando poi abbiamo visto la inutilità di un simile tipo di intervento preventivo, che non è riuscito a frenare l'aggressione compiuta alla sede del PSI e alla camera del lavoro da alcune decine di persone, una frangia, come ha detto il ministro dell'interno, che si è staccata dal corteo e dalla manifestazione.

Riconfermiamo quindi l'urgenza di un dibattito generale, che non abbia i limiti del presente dibattito che avviene in sede di svolgimento di interrogazioni urgenti, sull'ordine pubblico, sui fatti che stanno avvenendo, sulla criminalità e sul modo con il quale può essere colpita. Noi riteniamo che il problema della criminalità sia stato posto, recentemente, in termini sbagliati al direttivo del gruppo della democrazia cristiana. Chiediamo che abbia luogo un dibattito ampio sui problemi della criminalità e dell'ordine pubblico. Esistono gli strumenti parlamentari già messi in azione a questo fine da diversi gruppi politici affini-

ché si vada a fondo, si individuino le responsabilità, si stabilisca — nel Governo e fuori di esso — chi deve rispondere dinanzi al paese di queste cose, il cui andamento ha determinato una situazione assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCALOSSI. Signor Presidente, desidero esprimere, innanzitutto, la solidarietà dei repubblicani al partito socialista italiano che in questa occasione è stato vittima, insieme alla sede dell'organizzazione sindacale della CGIL, alla quale va, egualmente, la nostra solidarietà, di violenze incontrollate. Questa nostra solidarietà vuole elevarsi, tuttavia, ad un significato di carattere generale poiché vuole esprimere la riprovazione profonda per il fatto che, nel nostro paese, troppo spesso organizzazioni politiche che hanno, a termini costituzionali, diritto di cittadinanza, sono sottoposte a violenze di questo tipo.

Noi restiamo profondamente colpiti quando sentiamo chiedere ragione all'onorevole ministro dell'interno di fatti sui quali egli non ha competenza propria. Ciò ci induce a sottolineare come tali reiterate richieste assumano un significato preoccupante. Esse infatti possono acquistare il sapore di un invito all'esecutivo ad invadere la sfera di azione di un altro potere, quello della magistratura, del quale noi repubblicani e democratici intendiamo ribadire sempre e dovunque la più assoluta autonomia. Compito del ministro dell'interno è di denunciare alla magistratura i fatti, non certo quello di mantenere il fermo o di disporre l'arresto, responsabilità che invece incombono alla magistratura stessa.

Debbo dire fermamente che noi siamo preoccupati della confusione di piani che si sta determinando nel paese e che, troppo spesso, si riflette anche nel nostro Parlamento. Bisogna infatti chiedere al ministro dell'interno notizie e chiarimenti, chiamarlo ad assumere le responsabilità che gli spettano, ma solo nell'ambito dell'esercizio dei suoi poteri istituzionali e nulla più. Ecco perché quando il ministro dell'interno è chiamato a rispondere ad interrogazioni che riguardano fatti e avvenimenti come quelli di Reggio Calabria, egli non può che esprimersi nella sua qualità di responsabile di un organismo che ha poteri limitati e dal cui ambito non deve esorbitare. Ho apprezzato e apprezzo il fatto che il ministro dell'interno non sia mai uscito dall'ambito delle sue competenze, contribuendo così a mantenere quelle garanzie dei cittadini che

abbiamo il dovere di rispettare e di far rispettare, sempre e dovunque.

Intervenendo su questi problemi, onorevole ministro, ho voluto spesso dichiararmi soddisfatto, pur non appartenendo alla maggioranza che governa, ma solo a quella che sostiene il Governo. Ciò è avvenuto e avverrà tutte le volte che la sua azione risponderà al concetto che anima noi repubblicani, e cioè il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini che è e sarà sempre nostra preoccupazione preservare e, nei limiti delle nostre forze, garantire.

Per quanto riguarda poi specificamente i problemi della Calabria, non ho che da richiamarmi alle considerazioni svolte a varie riprese, a nome del nostro gruppo, dal collega Terrana. Certamente al fondo di quanto sta avvenendo in quella regione vi sono problemi che vanno visti nelle loro radici e che coinvolgono non solo le responsabilità del ministro dell'interno, ma anche quelle di altri ministeri e del Governo nel suo complesso. Ecco perché la risposta del ministro dell'interno non poteva essere, a nostro avviso, diversa da quella che è stata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Presentazione di un disegno di legge.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, il disegno di legge:

« Ulteriore aumento delle partecipazioni azionarie dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in aggiunta a quello disposto con legge 10 dicembre 1969, n. 969 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

del seguente provvedimento, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

Il Commissione (Interni):

« Interventi a favore del credito cinematografico » (3408).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al terzo punto, cioè alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » e « Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Abruzzo », e successivamente al punto secondo, cioè alla discussione del disegno di legge costituzionale: « Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (3332);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della regione Abruzzo » (3446) *(approvato dal Senato)*.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (seconda deliberazione) (2216-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in seconda deliberazione del disegno di legge costituzionale: Modifica e

integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che è stato chiesto da vari gruppi l'ampliamento del dibattito, a norma dell'articolo 83, comma secondo, del regolamento.

Ricordo che, ai termini dei commi terzo e quarto dell'articolo 99 del regolamento, dopo la discussione sulle linee generali si procederà alla votazione finale, dopo le eventuali dichiarazioni di voto, senza dar luogo alla discussione degli articoli.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ballardini.

BALLARDINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della prima lettura di questo provvedimento costituzionale ho parlato parecchie ore. Non intendo ripetere quella prova perché in verità il fatto che io allora abbia parlato per nove ore non mi sembra abbia prodotto né in quest'aula né fuori di quest'aula risultati apprezzabili. Lo dico con la tenacia di chi è abituato a battersi lungo la propria strada e per la propria battaglia, una tenacia che qualche volta può anche riscuotere qualche successo e che anzi si sente incoraggiata per i persistenti errori di coloro che non ascoltano né la nostra voce né la voce, sembra, dei loro ex elettori, una tenacia che, d'altra parte, deve essere corretta e mitigata dal buon senso di chi si rende perfettamente conto che in questa sede e in questo momento un ampio discorso sarebbe un fuor d'opera.

Voglio limitarmi — mi indirizzo ora soprattutto al rappresentante del Governo — ad attualizzare in questo momento il ragionamento, riferendomi a due tesi di fondo che ebbi l'onore di sostenere in quest'aula nel mese di gennaio discutendo di questo disegno di legge costituzionale, e a raffrontare quelle nostre tesi minoritarie con quanto è accaduto e sta accadendo. Fra l'altro, noi sostenemmo — e furono forse le nostre due principali af-

fermazioni — che questo disegno di legge costituzionale non doveva essere approvato perché non avrebbe chiuso la controversia tra Italia e Austria relativamente all'Alto Adige e sostenemmo altresì essere sommamente lontana dal vero, per non dire sommamente ipocrita, la tesi ufficiale del Governo secondo la quale si sarebbe trattato di una soluzione interna e autonoma di un problema che aveva riflessi internazionali.

Si dà il caso, onorevole rappresentante del Governo, che proprio quest'oggi i giornali italiani abbiano pubblicato con un certo risalto una recentissima intervista del signor ministro degli esteri austriaco, concessa all'auto-revole giornale viennese *Die Presse*. So perfettamente bene che un'intervista, sia pure di un ministro, non può essere considerata un atto ufficiale; non essendovi stata, per altro, fino a questo momento alcuna smentita, debbo ritenere che le parole riportate tra virgolette dai giornali italiani, e che mi permetterò di citare, rispecchiano non soltanto il pensiero del ministro degli esteri austriaco in carica, ma anche lo stato dei rapporti ufficiali tra il governo austriaco e quello italiano in ordine a questo importante argomento.

Io penso che le parole del ministro degli esteri austriaco — e non lo dico con soddisfazione — suonino conferma alle nostre tesi, sia per quanto concerne la non chiusura della controversia, sia per quanto concerne la non autonomia della decisione italiana in ordine a questa controversia. Il ministro degli esteri austriaco, che viene in Italia per firmare l'accordo con cui si riconosce la competenza della Corte dell'Aja in ordine alle controversie che possono sorgere per quanto concerne l'applicazione del « pacchetto », ha dichiarato: « Lo accordo non ci scarica dalla responsabilità di curare gli interessi dei sudtirolesi e non significa che dobbiamo rinunciare alla possibilità di risolvere questioni politiche con mezzi politici. Noi non ci siamo assunte nuove obbligazioni, ma abbiamo allargato la nostra area di giudizio ». E ancora: « L'accordo prevede soltanto la possibilità di rivolgersi alla Corte internazionale dell'Aja ».

Io desidero interpretare alla lettera le parole del ministro degli esteri austriaco, e sarò naturalmente lieto, trasformando in qualche modo il mio brevissimo intervento in una interrogazione urgente al Governo italiano, se il Governo, in questa sede, subito, o altrove, vorrà dare (non tanto a noi quanto all'opinione pubblica del nostro paese) qualche cortese delucidazione.

Il ministro degli esteri austriaco ha detto che l'accordo « non scarica il governo austriaco dalla responsabilità di curare gli interessi dei sudtirolesi ». Io ritengo che questa frase — e lo dico, signor rappresentante del Governo, senza atteggiamenti istero-nazionalistici da *Grand-Guignol* — sia lesiva della dignità del Governo e dello Stato italiani. Non penso che questa legge (una legge votata dal Parlamento italiano) possa concedere al governo austriaco il diritto di curare in permanenza gli interessi dei « sudtirolesi », come li chiama il ministro degli esteri austriaco.

Ritengo che i cittadini della provincia di Bolzano, siano essi di lingua tedesca o di lingua italiana (è una banalità quella che sto dicendo, ma non è colpa mia se sono costretto a ripetere noiose banalità) debbano ritenere che i loro interessi siano tutelati esclusivamente dallo Stato italiano nel quadro della nostra Costituzione e delle leggi che ne derivano, ivi compresa questa legge che noi disapproviamo, ma che è comunque approvata dal resto del Parlamento italiano. Non penso che un ministro degli esteri austriaco possa venire in Italia con questa spocchia ad affermare che sarà l'Austria a curare gli interessi di coloro che egli chiama « i sudtirolesi » e che penso siano i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Ma mi duole, signor rappresentante del Governo, di non poter attribuire al governo austriaco e al ministro degli esteri austriaco la responsabilità di una frase irrispettosa di questo genere, perché il ministro degli esteri austriaco è stato autorizzato, io penso, a pronunciare una frase di questo genere, dal contenuto vero di questo disegno di legge costituzionale che noi abbiamo messo in luce a suo tempo (e non insisto) e dagli atteggiamenti ultraremissivi del Governo italiano.

Ma c'è qualcosa di più. Quando il ministro degli esteri dice che l'Austria non rinuncia, attraverso l'accordo che sta per firmare, « alla possibilità di risolvere questioni politiche con mezzi politici »; quando il ministro degli esteri austriaco dice ciò, io credo che egli faccia un riferimento abbastanza preciso, cioè che egli voglia riferirsi, alludendo ai mezzi politici, per lo meno ad uno tra gli strumenti che in passato l'Austria ha pesantemente adottato contro l'Italia in ordine a questa controversia: il ricorso all'assemblea delle Nazioni Unite.

Ella conosce meglio di me, onorevole rappresentante del Governo, i precedenti della questione. Ella sa che in altre importanti occasioni l'Austria ha trascinato l'Italia — o ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

tentato di trascinarla - sul banco degli accusati all'assemblea dell'ONU, prima dinanzi alla commissione speciale e poi dinanzi all'assemblea delle Nazioni Unite). Ella sa quale fu l'atteggiamento tenuto in quelle occasioni - soprattutto in una di quelle occasioni - dal signor Kreisky, oggi più autorevole di ieri in seno al governo austriaco. Ella sa che l'Austria tentò addirittura di far iscrivere la questione dell'Alto Adige all'ordine del giorno della commissione speciale, e quindi dell'assemblea delle Nazioni Unite, in termini rivendicativi dal punto di vista territoriale. Ella sa che - ne abbiamo già dato atto in precedenti occasioni, e mi piace ripeterlo - fu la bravura di due uomini che rappresentavano allora l'Italia (ben diversi, mi dispiace dirlo, dagli uomini che attualmente ci rappresentano), l'onorevole Segni e l'onorevole Gaetano Martino, a far cancellare quella ingiuriosa iscrizione all'ordine del giorno e a costringere l'Austria a rettificare le sue posizioni.

Ora, a distanza di tanti anni, avendo il Governo e il Parlamento italiani ceduto - come abbiamo avuto agio di dimostrare - su tutta o su quasi tutta la linea, il ministro degli esteri austriaco, proprio nel momento in cui si accinge a firmare un accordo che in apparenza dà ragione ad una tesi sempre sostenuta dall'Italia (essere, cioè, la Corte dell'Aja il solo foro atto a giudicare le eventuali controversie, perché si tratterebbe di controversie giuridiche e non politiche), proprio in questo momento - dicevo - il signor ministro degli esteri austriaco viene a Roma e ribadisce il carattere politico di eventuali controversie, perché ribadisce la facoltà da parte dell'Austria di servirsi di mezzi politici per risolvere problemi politici. E vero che il ministro degli esteri austriaco non ha detto: ci riserviamo il diritto di adire in avvenire le Nazioni Unite; ma il senso trasparente, a mio avviso, esplicito - salvo diversa interpretazione, che dovrebbe essere, però, una interpretazione ufficiale del Governo italiano - delle parole pronunziate dal ministro degli esteri austriaco è questo: bene, noi firmiamo l'accordo, ci impegnamo ad adire la Corte dell'Aja per le questioni giuridiche, ma teniamo aperti i problemi politici, ci riserviamo di servirci di mezzi politici per affrontare questioni politiche.

Mi sembra che questo linguaggio, oltre ad essere intollerabile dal punto di vista del decoro, della dignità e della normalità stessa dei rapporti fra due Stati che si rispettino, smentisca le interpretazioni governative e della maggioranza parlamentare (e non solo della

maggioranza, ma anche dell'estrema sinistra) in ordine a questo disegno di legge costituzionale, e confermi il nostro allarme a proposito di esso. Che si parli poi, o si continui a parlare, di una decisione autonoma dello Stato e del Parlamento italiano in presenza di interferenze così massicce per l'oggi e per il domani da parte del governo austriaco, mi sembra (o mi sembrerebbe, se si insistesse) veramente assurdo. Sicché, onorevoli colleghi, non desiderando aggiungere altro, io mi sono limitato in questa occasione a tentare di dimostrare che le nostre apprensioni, manifestate con ampiezza di documentazione sei o sette mesi or sono, si appalesano purtroppo sempre più valide e sempre più giustificate. Giustificato, quindi, e valido ci sembra essere il confermato atteggiamento contrario del gruppo del MSI nei riguardi di questo disegno di legge costituzionale. (*Applausi a destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (3332):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	337
Voti contrari	15

(*La Camera approva*).

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Abruzzo » (*approvato dal Senato*) (3446):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	328
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Alpino
Alboni	Amadei Giuseppe
Aldrovandi	Amadei Leonetto
Allegrì	Amadeo
Allocca	Amasio
Almirante	Amodio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

Andreoni	Busetto	Di Mauro	Lamanna
Andreotti	Caiati	Di Nardo Raffaele	Lami
Angrisani	Caiazza	D'Ippolito	Lattanzi
Anselmi Tina	Calvetti	Di Puccio	Lattanzio
Antoniozzi	Calvi	Donat-Cattin	Lavagnoli
Ariosto	Canestrari	Drago	Lenti
Armani	Caponi	Elkan	Leonardi
Arnaud	Capra	Esposito	Lepre
Azimonti	Cardia	Evangelisti	Lettieri
Azzaro	Cárolì	Fabbri	Levi Arian Giorgina
Balasso	Carra	Fasoli	Lima
Baldi	Carta	Felici	Lizzero
Ballardini	Cascio	Ferretti	Lobianco
Ballarin	Castellucci	Ferri Giancarlo	Lodi Adriana
Barberi	Cataldo	Fibbi Giulietta	Lombardi Mauro
Barbi	Cattanei	Finelli	Silvano
Barca	Catlano Petrini	Fioret	Longoni
Bardelli	Giannina	Fiumanò	Loperfido
Bardotti	Cavaliere	Fornale	Lospinoso Severini
Baroni	Cebrelli	Foschi	Luberti
Bartesaghi	Ceravolo Domenico	Foschini	Lucchesi
Bassi	Ceravolo Sergio	Fracanzani	Maggioni
Bastianelli	Ceruti	Fracassi	Magri
Beccaria	Cesaroni	Fusaro	Malagugini
Belci	Chinello	Gaspari	Malfatti
Benedetti	Ciaffi	Gessi Nives	Mancini Vincenzo
Beragnoli	Cianca	Giannantoni	Marino
Bernardi	Ciccardini	Giannini	Marmugi
Bertè	Cicerone	Giglia	Marocco
Bertoldi	Cirillo	Gioia	Marotta
Biaggi	Coccia	Giovannini	Marras
Biagini	Colajanni	Girardin	Martelli
Biagioni	Colleselli	Giraudi	Martini Maria Eletta
Bianchi Fortunato	Compagna	Giudiceandrea	Masciadri
Bianchi Gerardo	Conte	Gonella	Mascolo
Bianco	Corà	Gorreri	Mattarelli
Biasini	Corghi	Gramegna	Maulini
Bini	Cortese	Granelli	Mazza
Bisaglia	Cristofori	Grassi Bertazzi	Menicacci
Bo	Curti	Graziosi	Merenda
Bodrato	D'Alessio	Greggi	Merli
Boffardi Ines	Damico	Grimaldi	Meucci
Boldrin	D'Aquino	Guarra	Milia
Bologna	D'Auria	Guglielmino	Miotti Carli Amalia
Bonifazi	Degan	Gui	Miroglio
Borghi	De Laurentiis	Guidi	Mitterdorfer
Borra	Del Duca	Gullo	Monasterio
Borraccino	De Leonardis	Helfer	Monti
Bortot	Delfino	Ianniello	Morelli
Bosco	Della Briotta	Imperiale	Morgana
Botta	De Lorenzo Giovanni	Iotti Leonilde	Morvidi
Bottari	De Marzio	Iozzelli	Musotto
Bova	de Meo	Isgrò	Mussa Ivaldi Vercelli
Bressani	De Mita	Jacazzi	Nannini
Bruni	de Stasio	La Bella	Napolitano Luigi
Bucalossi	Dietl	Laforgia	Natta
Bucciarelli Ducci	Di Leo	Lajolo	Niccolai Cesarino
Buffone	Di Lisa	La Loggia	Nicolini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

Nicosia	Scaglia
Nucci	Scaini
Ognibene	Scarlato
Olietti	Scianatico
Orilia	Scipioni
Orlandi	Scotti
Padula	Sedati
Pandolfi	Semeraro
Pascariello	Servadei
Passoni	Sgarbi Bompani
Patrini	Luciana
Pazzaglia	Sgarlata
Pellegrino	Simonacci
Pellizzari	Sinesio
Perdonà	Sisto
Pezzino	Skerk
Piccinelli	Sorgi
Piccoli	Spadola
Pigni	Spinelli
Pintus	Squicciarini
Pirastu	Stella
Piscitello	Storchi
Pisicchio	Sullo
Pisoni	Tambroni Armaroli
Pistillo	Tani
Pitzalis	Tantalo
Pochetti	Tarabini
Prearo	Tedeschi
Principe	Tempia Valenta
Pucci Ernesto	Terrana
Racchetti	Terraroli
Radi	Tocco
Raffaelli	Todros
Raicich	Tognoni
Raucci	Toros
Rausa	Tozzi Condivi
Reggiani	Traina
Restivo	Traversa
Revelli	Truzzi
Riccio	Turchi
Riz	Turnaturi
Rognoni	Urso
Romita	Vaghi
Rossinovich	Valeggiani
Ruffini	Vecchiarelli
Rumor	Vecchietti
Russo Ferdinando	Vedovato
Russo Vincenzo	Venturoli
Sabadini	Verga
Sacchi	Vespignani
Salomone	Vetrano
Salvi	Vicentini
Sangalli	Villa
Sanna	Volpe
Santagali	Zanibelli
Santoni	Zanti Tondi Carmen
Sarti	Zucchini
Savio Emanuela	

Sono in missione:

Alessi	Pedini
Bersani	Salizzoni
D'Arezzo	Usvardi
De Pascalis	Vetrone
Nicolazzi	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dietsl. Ne ha facoltà.

DIETSL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo ieri, dopo il mio rientro a Roma, il resoconto della seduta del 13 luglio, ho appreso che si sarebbe svolto oggi, come effettivamente si sta svolgendo, l'esame in seconda deliberazione del disegno di legge costituzionale sulle modifiche allo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che porta il n. 2216-B.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, con dichiarazione di voto espressa il 23 gennaio di quest'anno, ho motivato il mio « no » a questo disegno di legge costituzionale in occasione della prima deliberazione della Camera. Sarebbe stata mia intenzione, nel corso di questo secondo dibattito, motivare in modo più approfondito ed esteso questo mio secondo « no », con una critica al provvedimento in sé - il cosiddetto « pacchetto » - nonché alle modalità che hanno portato a questa regolamentazione per quanto attiene il cosiddetto « calendario operativo ». E vi sarebbe molto da dire al riguardo.

Non avendo potuto però prevedere l'inserimento all'ordine del giorno, quasi da sera a mattina, di un provvedimento di tale portata, se pure in seconda deliberazione, non ho portato con me il relativo incartamento. Dovrò quindi essere e sarò molto breve, succinto; e posso esserlo perchè certamente si presenteranno altre occasioni per ritornare sull'argomento, eventualmente anche utilizzando strumenti di controllo ispettivo quali le interrogazioni e simili.

Confermo in questa sede di aver già dato comunicazione in data 5 giugno in seno al competente organo della *Südtiroler Volkspartei* la mia intenzione di agire in questa sede come indipendente - pur continuando a militare nel mio partito - per poter essere in grado di motivare in modo democratico questo mio « no » con una critica al « pacchetto » ed al « calendario operativo » che sono alla base di questo disegno di legge costituzionale.

Non ho alcun motivo per non dichiarare che il competente organo della *Südtiroler Volkspartei*, ha deciso, in una successiva seduta, e precisamente il 14 giugno di quest'anno, con una deliberazione adottata a maggioranza, di inoltrare al collegio dei probiviri l'esplicita richiesta della mia radiazione dal partito. La pratica è ancora *sub iudice*, anche perchè, per quanto mi risulta, essa non è stata ancora inoltrata al collegio dei probiviri.

Questa decisione del competente organo del mio partito rappresenta, se fosse necessario dirlo — ma non lo è — ulteriore motivo di convincimento perchè io insista nel mio « no » al provvedimento in esame. Non ho poi alcun motivo per nascondere, onorevoli colleghi — del resto ne ha parlato ampiamente la stampa e la questione ha formato anche oggetto di una interrogazione presentata dal gruppo liberale — che poche settimane dopo la decisione presa dal competente organo della *Südtiroler Volkspartei* di chiedere ai probiviri la mia radiazione dal partito, e precisamente il 5 luglio di questo mese, lo stesso organo ha adottato all'unanimità — e, quindi, anche con il voto favorevole del presidente del partito — una deliberazione con la quale si insiste presso il governo austriaco affinché venga rinviata la data fissata per la firma dell'accordo sulla devoluzione alla Corte dell'Aja delle controversie derivanti dall'applicazione dell'accordo di Parigi prevista dal punto ottavo del « calendario operativo » subito dopo l'approvazione in prima deliberazione del disegno di legge costituzionale in esame.

Il fatto che il competente organo della *Südtiroler Volkspartei* abbia preso all'unanimità una decisione di così grave portata, mi sembra sia una conferma che la fiducia si è tramutata in sfiducia. Il fatto poi che, ad otto giorni di distanza, il 12 del corrente mese, lo stesso organo del partito, con una risoluzione adottata con soli 28 voti favorevoli contro 22 contrari e 2 astensioni, abbia fatto marcia indietro, dimostrando la sua « comprensione » con il non opporsi alla firma dell'accordo predetto, — firma che verrà apposta il 17 del corrente mese in occasione della visita a Roma del ministro degli esteri austriaco — rappresenta caso mai la conferma che anche in seno alla attuale maggioranza della *Südtiroler Volkspartei*, la coerenza non è proprio la prima virtù. Conviene accennare, incidentalmente, che, in vista della causa pendente presso i probiviri, ovviamente, non ho partecipato a queste due sedute dell'organo competente del partito.

Nel mio intervento del 5 giugno in seno al *Parteiausschuss*, l'organo competente del mio partito, ho motivato la mia decisione di agire come indipendente in sede parlamentare, pur continuando a militare nel partito finché e in quanto esso continuerà a rappresentare il gruppo etnico di lingua tedesca. Terminai quel mio intervento con le seguenti, testuali parole: « Sono convinto che con questa mia decisione, e solo con questa decisione, resterò credibile presso i miei colleghi a Roma. La credibilità — aggiunti — è importante a Roma, così come lo è nel Sudtirolo ».

Tenendo fede a questo mio convincimento, aggiungerò poche, ma chiare parole; e cioè che confermo in ogni sua parte quanto ho espresso nei miei interventi svolti in quest'aula e specialmente quanto ebbi occasione di affermare il 3 dicembre 1969 e il 23 gennaio del corrente anno. Elencherò qui di seguito tre degli argomenti da me trattati in quelle occasioni perchè mi sembrano di particolare rilievo.

1) Il congresso della *Südtiroler Volkspartei* ha espresso il 22 novembre 1969 il suo « sì » a questa regolamentazione solo con l'esigua maggioranza del 52,8 per cento; un « sì », oltretutto, condizionato, come risulta dal testo della risoluzione di maggioranza, comunicato a nome del partito da un mio collega in quest'aula il 4 dicembre 1969; mentre il *Soziale Fortschrittspartei*, che disponeva allora del 3,6 per cento di voti sudtirolesi, ha rigettato il « pacchetto » e il « calendario operativo » e gli elettori sudtirolesi, la popolazione sudtirolese, non hanno avuto la possibilità di esprimersi né sarebbero stati capaci di farlo, perchè non edotti dei termini della questione.

2) Il Movimento sociale italiano, nonostante i ripetuti annunci in Commissione e sulla stampa sul fatto che i suoi parlamentari avrebbero usato l'arma dell'ostruzionismo, quest'arma non ha usato, ha evitato di usarla, mentre proprio nel dicembre del 1969 essa sarebbe stata un'arma di sicurissimo effetto in vista dell'allora imminente chiusura della legislatura del parlamento austriaco. (*Interruzione del deputato Niccolai Giuseppe*). Lascio a voi, onorevoli colleghi, trarre da ciò le ovvie conclusioni.

3) Oltre cinque anni fa, in un mio intervento in quest'aula del 14 settembre 1966, così come in altre occasioni, ho dichiarato testualmente, e lo confermo: « Voi dovete sapere che il nostro problema è così complesso e difficile, di una gravità sempre maggiore, perchè oltre ad essere un problema etnico esso è anche un problema sociale. Orbene —

continuavo — sotto questo punto di vista e in questa visuale sono senz'altro disposto ad essere tacciato di estremismo ». Potrei aggiungere oggi, riportandomi a quanto di recente è stato pubblicato nella rivista *Concretezza* — e sono spiacente che in questo momento l'onorevole Andreotti non sia presente — che accetto senz'altro di essere persino tacciato di nazionalismo e di conservatorismo, per questa mia opposizione al « pacchetto » e al « calendario operativo », che si vorrebbero far apparire come una definitiva regolamentazione del nostro problema. Fatto sta, però, che il « pacchetto » non tiene affatto nel dovuto conto le nostre esigenze sociali.

Abuserò per poco tempo ancora della pazienza degli onorevoli colleghi. Desidero solo aggiungere poche osservazioni, che tuttavia ritengo di notevole importanza.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la corte d'assise d'appello di Bologna, presieduta dal magistrato De Mattia, fu invitato il professore De Marsico, il cui credo politico è a tutti noto. Quale relatore, il professore De Marsico, poteva, con il plauso ed il ringraziamento del magistrato De Mattia, pubblicamente affermare che era deplorabile il fatto che avvocati italiani avessero assunto la difesa di terroristi altoatesini.

Il 30 giugno di quest'anno la corte d'assise d'appello di Bologna presieduta dal magistrato De Mattia, ha stabilito con sua ordinanza che l'uso della lingua tedesca davanti agli organi giurisdizionali aventi sede nella provincia di Bolzano è soltanto una facoltà, interpretando restrittivamente, a distanza di undici anni, le norme di attuazione dello statuto regionale Trentino Alto-Adige, emanate con decreto del Presidente della Repubblica n. 103 del 3 gennaio 1960.

La corte di assise d'appello di Bologna — presidente sempre il magistrato De Mattia — ha emesso in data 9 luglio, alla fine dell'udienza dibattimentale di secondo grado nel processo contro diversi imputati sudtirolesi incriminati di atti dinamitardi, una sentenza che desidero ricordare. Quattro imputati — latitanti — sono stati ritenuti responsabili di attentato all'integrità dello Stato (articolo 241), nonché di strage aggravata (articolo 285) e condannati — ciascuno dei quattro — due volte all'ergastolo ed a 2 anni e 9 mesi di reclusione. Quattro imputati, da cinque anni ormai in carcere, sono stati condannati a queste pene: Auer Johann a 28 anni e 3 mesi di reclusione (superando in tal modo la stessa richiesta del procuratore generale); Oberhollenzer David a 26 anni e 8 mesi di reclusione; Blaikner Au-

gust ed Ebner Franz a 13 anni e 4 mesi di reclusione. Tutti erano imputati di una decina di attentati, per i quali, stando alle comunicazioni telegrafiche dell'Arma dei carabinieri, inviate al procuratore generale di Trento, al procuratore della Repubblica di Bolzano ed al Commissario del Governo, dovevano lamentarsi danni alle cose non rilevanti, e sulle persone escoriazioni non abbisognavoli di cura medica.

Dovrei parlare più estesamente del caso addirittura pietoso — per non dire scandaloso — di Franz Ebner; non lo faccio adesso, ma mi riservo di fornire la relativa documentazione ai colleghi.

Ho detto e ripetuto a iosa — e lo confermo — che « pacchetti » e « calendari operativi » non saranno soddisfacenti finché la loro lettera non sarà informata ad un certo spirito. Tale spirito manca ancor oggi, e lo insegna purtroppo l'esperienza di ogni giorno.

So che, con la firma dell'accordo sulla competenza della Corte dell'Aja, quanto per anni è stato perseguito dalla diplomazia italiana sarà raggiunto. E certamente un grande successo. Il problema, tuttavia, resta, anche se, con il passaggio della suddetta competenza alla Corte dell'Aja, l'accordo De Gasperi-Grüber, stipulato nel lontano settembre del 1946 a Parigi, risulta essere messo in frigorifero.

Essendo il nostro però un problema etnico, impregnato di una fortissima carica sociale, esso resta un grave problema. Nel settembre 1966 l'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro disse infatti: « Questo è problema — cito le parole dell'onorevole Moro — estremamente difficile e grave, è grande problema nazionale, è grave problema che turba più che qualsiasi altro la vita del nostro paese ».

Sì, sono in molti a credere di averlo risolto nei confronti dell'Austria, una volta firmato l'accordo relativo alla competenza della Corte dell'Aja (la firma è imminente). Però il problema resta e resterà finché non sarà resa giustizia alla minoranza etnica tedesca e ladina, e ciò anche in favore dei nostri concittadini di lingua italiana residenti in provincia di Bolzano.

Ai colleghi di parte liberale, che con la loro recente interrogazione parlamentare hanno gettato di nuovo l'allarme, vorrei dire due semplici parole. Voi liberali, onorevole Cantalupo, vi appellate ai valori e agli ideali del Risorgimento. Guardate queste tavole. Su queste tavole non si parla di plebiscito per il Sudtirolo. E quindi oltremodo urgente tener fede — nel pieno senso della parola — agli impegni assunti.

Sono pertanto spiacente di dovere annunciare per la seconda volta il mio convinto voto contrario al disegno di legge costituzionale sulle modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la seconda volta e per le stesse ragioni il gruppo liberale deve rifiutare il suo voto favorevole. Dobbiamo dire anzi che, a misura che il tempo passa, siamo sempre più convinti di avere fatto bene allora a rifiutare il nostro consenso come lo rifiuteremo questa volta.

La situazione di noi liberali può sembrare strana, dal momento che il concetto di autonomia e di tutela delle minoranze è uno dei cardini fondamentali della dottrina e della pratica liberale, degli ideali di libertà che furono alla base delle formazioni dell'unità di Italia: si pensi a Mazzini, a Cavour, a tutto quello che la monarchia dei Savoia concedette alle minoranze, ma per fare l'unità, non per disfarla. Pur trovandoci di fronte ad una problematica ideale di cui noi siamo gelosi custodi, siamo costretti a rifiutare questa volta il nostro consenso, come l'abbiamo rifiutato altre volte, perché il disegno di legge costituzionale è congegnato così male da non garantire l'attuazione di questi principi e da non consentire che, in un breve volgere di anni o di lustri (perché non si tratta mai di problemi di rapida soluzione), si possa giungere a quella definitiva pacificazione delle popolazioni dell'Alto Adige che è nei nostri desideri come speriamo che sia nei loro. Dico speriamo, perché mentre per quanto ci riguarda è certo che questo è il nostro desiderio, per quanto riguarda loro abbiamo ogni tanto motivi molto seri per dubitarne.

Dobbiamo ricordare che alla base di tutto il complesso di disposizioni che porta il nome di « pacchetto » e che è una antologia di contraddizioni, di curiosità, di stranezze e anche di varietà folkloristiche in qualche parte, c'è un difetto fondamentale. Lo Stato italiano, per bocca dei suoi governi, ha affermato qui ripetutamente che si tratta di una soluzione autonoma del problema altoatesino da parte di uno Stato sovrano che spontaneamente, volontariamente, concede ad una parte delle sue popolazioni di lingua tedesca una serie di condizioni e di garanzie per assicurarne lo sviluppo secondo i propri costumi, tradizione, lingua, mentalità e anche condizione sociale,

che — come ha giustamente ricordato l'onorevole Dieltl — è un problema molto serio. Viceversa abbiamo potuto constatare continuamente fino ad oggi — e soprattutto alla vigilia dell'arrivo del ministro degli esteri austriaco a Roma — che questa pretesa autonomia propria di uno Stato sovrano non esiste nel caso del « pacchetto » per l'Alto Adige. La contraddizione è palese. La verità è che il « pacchetto » è bisessuale: per metà nazionale e per metà internazionale; in futuro si potrebbero scoprire anche un terzo ed un quarto sesso (del resto tutto questo è alla moda e potrebbe anche accadere). In sostanza si tratta di una concessione che facciamo autonomamente, ma a condizione che venga approvata da uno Stato estero: poi, nell'esecuzione di questi accordi, la pretesa autonomia e sovranità dello Stato italiano viene continuamente, attraverso il « calendario operativo », condizionata dal consenso o dalla ripulsa dello Stato estero. Che cosa viene a firmare domani il ministro degli esteri del Governo austriaco a Roma? Viene a firmare il « calendario operativo »; il Governo italiano afferma che esso contiene una clausola che obbliga l'Austria ad accettare, in caso di divergenza nell'attuazione di alcune delle clausole principali, la giurisdizione della Corte internazionale dell'Aja. Resta però il fatto che noi accettiamo che una norma dettata da una legge autonoma dello Stato italiano sia sottoposta al vaglio di un tribunale internazionale con il consenso dell'altra parte. Dov'è allora la sovranità, dov'è la vantata autonomia? Siamo di fronte ad un accordo internazionale o alla concessione con atto interno di una serie di condizioni favorevoli alle popolazioni italiane di lingua tedesca dell'Alto Adige, indipendentemente dall'approvazione dello Stato estero?

Quanto alle dichiarazioni del ministro degli esteri austriaco, trovo che, invece di criticarle, dovremmo criticare noi stessi, che abbiamo creato le condizioni per cui quelle dichiarazioni trovano giustificazione in una situazione di fatto. Egli ha affermato: noi sorveglieremo politicamente la situazione e tutte le volte che riterremo che essa determini insoddisfazione nella popolazione che resta sotto la nostra protezione, ricorreremo alla Corte dell'Aja. Ma questo è quanto noi abbiamo concesso: il ministro degli esteri austriaco si limita a fare una semplice constatazione.

Ma vi è di più: il « calendario operativo » non contiene solo la clausola del deferimento alla Corte dell'Aja di eventuali divergenze, contiene tutte le scadenze cosiddette sovrane e interne previste nel « pacchetto » stesso; la

firma del ministro degli esteri sarà apposta anche sotto quell'elenco di scadenze che noi affermiamo puramente interne. Ecco che la natura bisessuale del « pacchetto » si rivela continuamente. Molte volte i ministri hanno affermato in questa sede che lo Stato italiano fa queste concessioni in condizione di piena autonomia, e noi abbiamo risposto che questo non è vero, perché voi avete negoziato con l'Austria, avete negoziato con la *Volkspartei*, avete negoziato con tutte le forze politiche interessate anche del Tirolo del nord; siete arrivati a degli accordi e quando vi siete convinti che avrebbero accettato, avete concesso « autonomamente »; ma, a garanzia dell'attuazione delle concessioni fatte, gli altri chiedono un « calendario operativo », nel quale il loro intervento diventa di nuovo determinante. Allora in che cosa consiste l'autonomia e sovrana determinazione interna del nostro paese?

Questa non è una critica alla procedura, ma una critica sostanziale: se volessi fare una affermazione paradossale, potrei dire che siamo riusciti a codificare con questo « pacchetto » tutte quelle cause di divergenza che, se non vi fosse stato il « pacchetto », avrebbero potuto essere composte amichevolmente tra noi e la popolazione dell'Alto Adige di lingua tedesca, mentre sulla base di questo strumento, potranno diventare motivo di conflitto tra noi e quella popolazione e di controversia internazionale.

Sarebbe stato preferibile e più semplice agire in un'altra maniera, come noi liberali avevamo consigliato: lo Stato italiano avrebbe dovuto eliminare le ragioni di conflitto con una legge che, indipendentemente dal consenso delle popolazioni, avrebbe dovuto essere rispettata. Ora invece le cause di conflitto sono state codificate, rendendo la pacificazione più difficile. Infatti, chi ha in mano, come parte contraente, un accordo di questo genere, ogni qualvolta si sentirà insoddisfatto, indifeso o addirittura abbandonato ricorrerà, tramite il governo austriaco, alla Corte dell'Aja internazionalizzando in tal modo la controversia.

Noi restiamo fedeli al principio dell'autonomia delle minoranze, restiamo fedeli alla dottrina liberale, secondo la quale avremmo dovuto dare quello che oggi abbiamo dato; e lo diamo volentieri, perché abbiamo una parola affettuosa da dire a quelle popolazioni. Ma quella parola non c'è in questo « pacchetto », come non c'è la solidarietà nostra con quelle popolazioni: c'è una risposta burocratico-giuridica ad una serie di istanze che nel corso di 50 anni ci sono state presentate,

qualche volta con le bombe e qualche volta con la mano tesa, istanze che oggi ricevono una risposta nella quale non si riflette una politica spontaneamente concepita dallo Stato italiano, che è la sola che avrebbe potuto risolvere la questione.

Dirò di più. Noi liberali nutriamo anche un sentimento di cordiale amicizia, di stima e di rispetto per la piccola repubblica austriaca. Siamo pienamente consapevoli del formidabile patrimonio di civiltà che nella storia dell'Austria si è accumulato durante i secoli, con beneficio della cultura italiana e tedesca. Siamo pienamente consapevoli e gelosi del legame profondo che vi è tra queste due culture e siamo veramente colpiti dal fatto che la nostra capacità intellettuale non abbia potuto trovare in questo deposito di civiltà comune la forza per arrivare a degli accordi amichevoli, scritti non in forma di orario ferroviario, come è scritto questo « pacchetto ».

Noi abbiamo sbagliato nel condurre la nostra politica, e abbiamo sbagliato in opposte direzioni. Oggi siamo costretti a segnare sulla carta un elenco di rimedi per una serie di errori da noi stessi commessi durante mezzo secolo.

Come vedete, onorevoli colleghi della *Volkspartei*, io sono più crudele di voi quando si tratta di criticare quello che non abbiamo saputo fare: sono veramente spietato.

DIETL. Fatelo, onorevole Cantalupo!

CANTALUPO. Adesso, però, dovete procurarvi voi una parte del merito della riuscita — che noi auspichiamo — di questi accordi; dipende da voi, se siete in buona fede, se volete giungere ad un'armonica convivenza tra le popolazioni dell'Alto Adige, se siete consapevoli del vantaggio — capisco che è una espressione poco gradevole per voi, ma sui fatti della storia è inutile fare i sentimentalismi — di appartenere a un paese di 54 milioni di abitanti anziché ad uno di 6 milioni, che per la sua organica debolezza è esposto a rischi internazionali molto seri.

Colgo l'occasione per dire ai deputati italiani di lingua tedesca che io in quest'aula due anni e tre anni or sono, ho rimproverato al ministro degli esteri del tempo di essersi opposto all'ingresso dell'Austria nel mercato comune; si volle infatti allora far ben capire a Vienna che, se prima non avesse accettato le condizioni per un accordo amichevole con l'Italia circa il problema dell'Alto Adige, il nostro paese non sarebbe stato favorevole all'ingresso dell'Austria nel mercato comune.

Per quel che mi riguarda — l'onorevole Mitterdorfer mi è stato finora testimone e lo sarà ancora prossimamente — e per i colleghi del gruppo liberale io devo dire che noi saremo favorevoli all'adesione dell'Austria al mercato comune, per più ampie motivazioni di carattere europeo che vanno molto al di là del piccolo problema dei 225 mila italiani di lingua tedesca in Alto Adige.

A noi, dunque, è mancata la visione generale di questa politica, e per questo siamo ora ridotti ad un elenco di concessioni e di accettazioni reciproche, scritte con un linguaggio che è fatto apposta per far scattare prossime liti e prossimi ricorsi alla Corte dell'Aja.

Non si può dire infatti che l'Italia abbia fatto una politica: ha fatto una « non politica » ed è pervenuta ad un piccolo, modesto accordo che, se non viene affidato alla capacità dello Stato italiano di fare dopo quel che non ha fatto prima, e alla buona volontà delle popolazioni interessate, ci porterà a una serie di liti secondarie, mediocri, improduttive e sterili, mentre risulterà trascurato il problema generale dell'inserimento — ha detto bene l'onorevole Diel — sociale di quelle popolazioni nel complesso del lavoro italiano. A tutto questo dovremo pensare noi. Se potessimo in questo momento nutrire piena fiducia nei prossimi governi italiani, nella buona volontà dei dirigenti della *Volkspartei* e nella capacità dei politici austriaci di accettare questa lungimirante impostazione, noi potremmo anche giungere a dare voto favorevole, come una prova di buona volontà e di certezza nell'avvenire europeo dei due paesi, voglio dire del nostro paese e del paese al quale voi vi rivolgete per chiedere aiuto verso di noi e con il quale noi, direttamente o indirettamente, abbiamo contratto degli obblighi (è inutile che ce lo nascondiamo). Ma questo presuppone una visione e una attuazione europeistica veramente concreta. In questa ottica il Parlamento Europeo potrà diventare la sede conciliatoria per lo svolgimento e l'attuazione di quest'accordo quando non ne fossimo capaci noi, e si eviterebbe così anche il ricorso alla Corte dell'Aja. Qui devo polemizzare con il mio amico e collega al Parlamento europeo, onorevole Mitterdorfer, il quale ha fatto sei mesi fa una eccellente relazione in quella sede sulla politica regionalistica in Europa. Io l'ho elogiato pubblicamente — egli lo sa — ma devo dirgli che alcune accentuazioni troppo acute della sua ottima relazione sul regionalismo europeo, inteso nel senso classico in cui lo intendiamo a Strasburgo, sono dettate dal suo sentimento di cittadino

italiano dell'Alto Adige di lingua tedesca, giacché egli ha spinto il concetto regionalistico al di là delle condizioni tecniche che consentirebbero di farne applicazione anche ad altre regioni di frontiera di altri paesi. Il suo cuore evidentemente — ed io non glielo rimprovero, faccio una constatazione — ha battuto in modo univoco, e tutti hanno avvertito la evidente forzatura. Vorrei pregarla, onorevole Mitterdorfer — ella non è ovviamente obbligato ad essere d'accordo con me, tanto più che è difficile andare d'accordo con me — di prendere atto di queste vostre forzature (cui ho accennato in modo sommario ed approssimativo, perché oggi non è proprio il caso di aprire un lungo dibattito, che mi riservo comunque di venire a fare a Bolzano pubblicamente uno di questi giorni, se ella è d'accordo) e chiederle se siete disposti a considerare questo tema come uno dei temi non soltanto della politica interna italiana, ma anche dei rapporti generali tra l'Italia e il mondo germanico, a cominciare dal germanesimo meridionale, austriaco, che ha titoli incomparabili di civiltà e di legami con il nostro paese: nel qual caso molte delle dettagliate previsioni contenute in questo disegno di legge costituzionale cadono, si risolvono cioè praticamente nella convivenza. Ma bisogna allargare lo sguardo oltre la lettera di questo provvedimento, bisogna andare allo spirito, altrimenti esso diventa in mano di tutti noi nient'altro che uno strumento per una serie di liti eventuali.

L'onorevole Almirante poco fa ha citato in modo molto deferente — e lo ringrazio — due figure politiche italiane alle quali io sono rimasto affettuosamente legato, l'onorevole Segni di cui sono stato molto amico, e l'onorevole Martino, di cui sono stato devoto amico e discepolo per i problemi europeistici. Sono grato che egli abbia ricordato queste due figure e il modo con il quale impostarono il problema all'ONU quando l'Austria, priva di fiducia nella nostra buona volontà, attuò in parte il ricorso che diede poi luogo a quel famoso lodo trascinato per lunghi anni e che indirettamente ha dato luogo alla nascita di questo documento. Ecco, se noi torniamo allo spirito di quel momento, possiamo risolvere molte cose; se invece impostiamo tutti i rapporti sulla lettera, sui singoli paragrafi di quest'accordo, ci perderemo fatalmente in minute e dettagliate questioni a scapito di quella visione aperta e illuminata nella quale soltanto è la soluzione di questo problema.

Quest'accordo passerà comunque anche senza il nostro voto. I governi italiani continueranno a dire che è un atto interno comu-

nicato all'altra parte; in realtà, si tratta di un accordo negoziato con l'altra parte. Quello che domani viene a firmare il ministro degli esteri austriaco a Roma è un impegno internazionale da parte dell'Italia oltre che da parte dell'Austria. Chi vogliamo ingannare? Noi stessi? Noi dobbiamo fare in modo che tutto si svolga tra la popolazione altoatesina e il Governo italiano per attuare quell'autonomia e quella libertà amministrativa, di lingua, di costume, che noi rispettiamo, della popolazione di lingua tedesca, la quale non deve sentirsi diminuita da noi in queste sue libertà di espressione. Dobbiamo però avere anche la capacità di collocare queste popolazioni nel contesto dell'economia italiana e di tutta la struttura dello Stato italiano. A che cosa serve quello che voi fate per mantenere determinati rapporti, per esempio, con il governo regionale di Innsbruck? Non serve a niente, perché sono problemi che si risolvono nell'ambito dello Stato italiano qualora lo Stato italiano abbia la buona volontà per risolverli, oppure non vi è aiuto di oltre frontiera che vi possa praticamente essere utile, altro che per darvi nuove illusioni e quindi nuove delusioni.

L'onorevole Dietsch ha calcolato molto la mano nel mettere in evidenza, vorrei dire minacciosa, la minoranza della *Volkspartei* che ha votato contro. Egli si è fatto portatore di questa minoranza contraria al « pacchetto », ha raccontato con dettaglio quello che sapevamo già, quanti voti contrari ci sono stati, come per dire: non crediate che tutta la popolazione (questo è il succo di quanto egli ha detto) di lingua tedesca dell'Alto Adige sia contenta; molti di noi sono scontenti perché ci avete dato poco o pensano, temono che voi non darete applicazione al « pacchetto ». Praticamente ella, onorevole Dietsch, ha fatto una dichiarazione di sfiducia nella buona volontà dello Stato italiano di attuare fedelmente il disegno di legge. Se questo è lo stato d'animo, mi domando che cosa vale questa « carta » che vi accingete ad approvare.

E torno al problema fondamentale: o si crea un rapporto di ordine morale fra noi e voi, altrimenti le « carte » tali rimangono. Ma, onorevole Dietsch, il giorno in cui queste rimasero soltanto dei pezzi di carta, neanche le bombe potrebbero accomodare la situazione, perché anch'esse durano poco e fanno soltanto dei morti, che pesano negativamente nei rapporti tra le genti che abitano lo stesso territorio.

Tutto il problema, quindi, si sposta ormai sulla nostra buona volontà e lealtà reciproca

di applicare fedelmente l'accordo, caro onorevole Ballardini: questo è tutto. Mi rendo conto, onorevole Ballardini, dello spirito — come dire? — di socialista con cui ella ha adempiuto il suo compito, con coerenza, con passione, con fedeltà alle sue idee. Proprio perciò ella deve accettare la nostra riserva di carattere generale. Noi, cioè, non abbiamo risolto la situazione: abbiamo dato delle indicazioni per risolverla mediante una attuazione che rimane affidata al senso politico e di responsabilità delle due parti contraenti, non bastando assolutamente una realizzazione puramente diplomatica.

Il ricorso all'Aja: sono stato molti anni in diplomazia e ne ho visti tanti di simili ricorsi. Non vorrei dire niente in proposito: è meglio ricorrere tra noi stessi. Quando vi sono delle cose che non vanno diciamocele, poiché noi abbiamo lo stesso interesse a risolvere questo problema. Noi siamo 54 milioni di italiani: se non siamo capaci di risolvere questo problema diamo anche una prova di inettitudine politica davvero umiliante per noi. Che cosa possiamo temere? Siamo 54 milioni, ripeto, non siamo nemici dell'Austria, non siamo nemici del mondo germanico, anzi siamo in ottimi rapporti con quel mondo al quale voi vi continuate a riferire e ad ispirare. Quali sono i motivi storici per cui questa pacificazione non dovrebbe riuscire? Deve riuscire poiché è un grosso fatto europeo che può anche essere d'insegnamento agli altri. Onorevole Mitterdorfer, ella frequenta assiduamente come me una regione europea estremamente caratteristica dal punto di vista della convivenza fra due popolazioni di diversa origine storica, culturale, etnica, l'una di lingua francese e l'altra di lingua tedesca. Noi frequentiamo insieme la regione alsaziana e siamo spesso a contatto con quelle popolazioni. Diciamo la verità: due grandi paesi, la Germania e la Francia, questo problema lo hanno risolto senza arrivare alla lite, alle bombe e all'appello giuridico a un tribunale...

MITTERDORFER. Due guerre mondiali!

BALLARDINI, *Relatore*. Da quelle parti, qualche bomba l'hanno sparata.

CANTALUPO. Ne abbiamo sparate anche noi con l'Austria. Se parliamo delle bombe e delle guerre tra noi e l'impero austriaco o fra la Francia e la Germania, ognuno ha sparato poiché nella *belle époque* (era tanto... bella!) si sparavano bombe da tutte le parti. Io sto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

parlando, però, del periodo successivo, del modo con cui si è pervenuti alla convivenza in Alsazia tra genti di lingua tedesca e genti di lingua francese di qui e di là del Reno: situazione che oggi possiamo dichiarare esemplare. Constatiamo tutti, infatti, come la vita, la produzione, l'organizzazione sociale si svolgano, in Alsazia, in pace, in ordine e nell'interesse di tutti. Ora, onorevole relatore, era molto più difficile conciliare in quella regione gli opposti interessi della Francia e della Germania di quanto non lo sia conciliare oggi Italia e Austria che, se si eccettua la questione dell'Alto Adige, non hanno fra loro alcun motivo di conflitto o di divisione, anche perché sono venute meno le ragioni che in passato hanno contrapposto i due paesi, dopo che le proporzioni dell'uno e dell'altro si sono fortemente diversificate nel corso della storia.

Vi sono quindi tutte le condizioni perché Italia e Austria possano sempre andare d'accordo; e se dovessi esprimere il mio più profondo sentimento nei riguardi dell'Austria, io spererei in rapporti molto più cordiali di quelli che vi sono oggi, e non soltanto attraverso la partecipazione dell'Austria al mercato comune europeo. Vi sarebbe tanto da fare per consolidare l'amicizia fra questi due paesi e per offrire un significativo esempio di collaborazione all'Europa intera!

Io non posso consentire con la tesi dell'Unione Sovietica, secondo la quale l'Austria, per il fatto di essere stata neutralizzata con il cosiddetto trattato di Stato, non è più libera di aderire a questa o a quella organizzazione economica. È ben vero che la partecipazione alla Comunità economica europea comporta precisi impegni politici e, in un certo senso, anche vincoli militari che appaiono incompatibili con la neutralità (da questo punto di vista l'Unione Sovietica potrebbe avere ragione); ma ella sa meglio di me, onorevole Mitterdorfer, che è in questione non già la partecipazione, ma l'adesione dell'Austria al MEC e che con questa adesione, senza diventare membro della Comunità, l'Austria diverrebbe socia di una entità che non è un fatto puramente economico ma che può avere importanti sviluppi anche in settori diversi da quello economico.

Ebbene, nel momento in cui fosse in discussione l'adesione dell'Austria al MEC, vorrei che fosse l'Italia a patrocinarla. Per quanto mi riguarda, se a quell'epoca sarò ancora membro del Parlamento Europeo, in quel momento sosterrò la causa dell'Austria.

Non vale, come dicevo dianzi, la tesi secondo la quale tale adesione sarebbe incompatibile

con la neutralità o comunque con l'appartenenza dell'Austria a quella famiglia spuria del diritto internazionale (che è alla vana ricerca di un padre putativo che ne patrocini le sorti) che è quella dei paesi neutri, neutrali o neutralizzati. D'altra parte, è questo il destino della neutralità oggi: soprattutto se continuerà, con l'Inghilterra nel MEC, a svolgersi questa nuova carriera delle alleanze bilaterali che stanno deformando completamente il concetto di Stato supernazionale al quale, forse utopisticamente, si tendeva.

Quello cui ho appena accennato è tuttavia un altro discorso diverso da quello del quale dobbiamo occuparci oggi, concernente cioè lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige. Su quest'ultimo, il nostro voto sarà, ancora una volta, di astensione, non per una coerenza soltanto formale, ma perché noi crediamo che non siano stati superati i dubbi che in occasione dell'esame di questo provvedimento in prima lettura ci indussero, appunto, ad astenerci.

Ci auguriamo che i fatti facciano venir meno queste nostre perplessità, ma allo stato attuale i nostri dubbi restano. Se tali nostre preoccupazioni dovessero venire fugate noi non esiteremmo a dare voto favorevole, perché i principi generali cui il provvedimento si ispira sono i nostri stessi e noi non possiamo certo rinnegarli. Non è tuttavia la prima volta (sintomatico è quanto è accaduto per le regioni) che i buoni principi sono stati applicati male, il che ci ha costretto a votare contro determinate leggi, dopo un tentativo tanto vano quanto disperato da parte nostra di introdurre in tali provvedimenti dei miglioramenti che sono stati però sempre pervicacemente respinti dalla maggioranza.

Anche per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame abbiamo ripetutamente tentato, nel corso del primo dibattito, di introdurre modifiche e di suggerire miglioramenti; abbiamo avuto anche colloqui con membri del Governo, anche in sede privata, a questo scopo, ma purtroppo non siamo riusciti nel nostro intento. Per queste ragioni il testo che ci viene oggi nuovamente sottoposto non può ottenere la nostra approvazione pur avendo noi liberali il dovere di esprimere la nostra piena solidarietà per quanto riguarda i principi generali cui esso si ispira; questi sono principi profondamente liberali e noi non li rinneghiamo neppure in questo momento in cui preannunciamo la nostra astensione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Ballardini.

BALLARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo breve dibattito in occasione della seconda lettura del provvedimento al nostro esame non sono emersi argomenti nuovi rispetto all'ampia discussione che conducemmo in quest'aula nel gennaio scorso. In quell'occasione tutti gli aspetti di questo complesso e delicato disegno di legge furono sviscerati con numerosi interventi di oratori di tutti i gruppi politici e ad ogni dubbio che in quell'occasione fu sollevato il relatore ha la speranza, o la presunzione, di avere allora risposto.

Mi limiterò pertanto a svolgere alcune brevi osservazioni in merito agli interventi svolti dai colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Caratteristica comune a questi interventi è stata che essi sono stati pronunziati esclusivamente da rappresentanti di gruppi o da singoli deputati che hanno manifestato sull'argomento in esame un atteggiamento di dissenso e di riserva, preannunziando pertanto il loro voto contrario o di astensione. Tutti gli altri gruppi che invece concordano sull'approvazione in seconda deliberazione di questo provvedimento non hanno evidentemente ritenuto necessario intervenire nella discussione, perché il loro consenso è già stato a suo tempo manifestato o lo sarà in sede di dichiarazione di voto.

L'onorevole Almirante ha voluto ribadire in questa sede un concetto largamente sviluppato nei suoi precedenti discorsi, credendo di potersi riferire oggi a fatti nuovi che sarebbero accaduti dopo il gennaio 1971, cioè dopo la prima deliberazione della Camera, e ha citato un'intervista del ministro degli esteri austriaco di questi giorni. Egli ha menato scandalo per alcune cose che il ministro degli esteri austriaco avrebbe detto in preparazione della visita che sta compiendo nella Repubblica italiana.

Ad avviso del relatore, quanto è stato dichiarato dal ministro degli esteri austriaco e quanto è stato citato di questa dichiarazione dall'onorevole Almirante non contiene assolutamente nulla di men che corretto. Infatti, il ministro degli esteri austriaco ha semplicemente affermato una cosa ovvia quando ha detto che la repubblica austriaca non potrà rinunciare a risolvere con mezzi politici eventuali problemi politici. Mi pare che sia proprio compito degli Stati affrontare i problemi

politici e tentare di risolverli con mezzi politici.

Egli ha affermato una cosa altrettanto ovvia quando ha dichiarato che la repubblica austriaca non potrà cessare di continuare ad interessarsi dei problemi della popolazione sudtirolese. È ovvia, pacifica e corretta anche questa affermazione, dal momento che il titolo della repubblica austriaca ad interessarsi ai problemi delle popolazioni di lingua tedesca che vivono nella provincia di Bolzano risale ancora, come è noto e come non è da nessuno contestato, all'accordo De Gasperi-Gruber, in virtù del quale la Repubblica italiana assunse determinati impegni in un atto che fu firmato anche dalla repubblica austriaca.

Che il problema abbia questo aggancio, questo risvolto internazionale, mi pare sia una cosa pacifica, ammessa e riconosciuta da tutti, sulla base degli atti scritti, e anche per l'esperienza che abbiamo avuto in questi anni, che ci ha portati fino all'ONU e ci porta domani a consacrare nuovamente questo carattere internazionale del problema in un trattato, che sarà firmato fra i due paesi, che prevede appunto la designazione della Corte dell'Aja come organo internazionale di giustizia competente a dirimere eventuali contrasti.

Quindi, mi pare che non vi sia di che allarmarsi per quanto ha detto il ministro degli esteri austriaco nell'accingersi a visitare il nostro paese.

L'onorevole Cantalupo, dal canto suo, ha dato ancora una volta dimostrazione delle sue doti e della sua coerenza. Con sempre maggiore meraviglia e con sempre maggiore piacere noi constatiamo quanto egli sia fresco, brillante, ricco di spunti in ogni suo intervento. Ogni suo discorso costituisce veramente per noi una grossa tentazione provocatoria, tanto stimolanti sono i suoi interventi. Ma cercherò di vincere questa tentazione e mi limiterò solo ad esprimere il profondo rammarico che il gruppo liberale non abbia colto (eppure pareva che nelle motivazioni dell'onorevole Cantalupo fosse abbastanza presente la coscienza dei reali aspetti di questo problema) il significato di questo voto.

È vero (l'abbiamo detto anche noi, l'ha riconosciuto lo stesso Governo), il testo del disegno di legge costituzionale che noi votiamo in seconda deliberazione contiene indubbiamente delle imperfezioni tecniche, delle soluzioni che non soddisfano, perché è il risultato di una lunga trattativa, di un compromesso, di un compromesso nel compromesso. Non vi è dubbio che esso è il frutto di

una situazione polemica, di una situazione di tensione, dalla quale però siamo finalmente usciti. Ma, al di là di queste imperfezioni tecniche, il voto che la Camera si accinge a dare ha un significato politico. E il tema della conciliazione delle popolazioni che vivono nel Trentino-Alto Adige e della risoluzione dei problemi di questa regione rappresenta un problema politico prima che tecnico: senza voler sottovalutare l'importanza delle soluzioni tecniche per risolvere i problemi di convivenza tra popolazioni mistilingui in una zona di confine, non vi è dubbio che il fatto stesso del voto su questo disegno di legge è un fatto politico che da solo ha un suo preciso significato morale e psicologico. Credo che se anche noi avessimo elaborato un testo perfetto dal punto di vista tecnico, ciò non varrebbe a nulla se la soluzione politica non avesse prima trovato maturazione all'interno delle coscienze. Ed appunto perché ho sentito nel discorso dell'onorevole Cantalupo questa motivazione, questa convinzione e questa comprensione del problema, che è un problema non diplomatico, ma di popoli, mi sorprende che il gruppo liberale non abbia avvertito la necessità di dare in questa seconda votazione, per il suo particolare significato, anche costituzionale, il suo voto favorevole. Infatti, quanto più largo è il consenso che si manifesterà su questa soluzione all'interno di questa Camera tanto più solida sarà la premessa politica sulla quale costruire una realtà nuova in Alto Adige.

Abbiamo ascoltato anche con rammarico le dichiarazioni dell'onorevole Dietl, il quale ha confermato il suo dissenso, il dissenso che drammaticamente egli ha manifestato anche all'interno del suo partito in occasione della prima deliberazione, e che ha voluto accentuare anche in questa occasione, perché avremmo certamente preferito di avere da parte dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano una adesione totale a questa soluzione, proprio per quelle ragioni politiche alle quali ho accennato poc'anzi: la soluzione del problema altoatesino si realizza nelle coscienze prima ancora che nelle soluzioni tecniche concrete. D'altra parte credo che noi non possiamo fermarci per questo dissenso che si è manifestato all'interno della *Volkspartei* e che trova una sua espressione anche in questa sede. Il discorso dell'onorevole Dietl è stato la testimonianza dell'esistenza di conflitti interni; tutto il mondo è paese, anche nella *Volkspartei* ci sono le correnti, ci sono preoccupazioni di gruppi, giochi di potere; questo è legittimo, fa parte del gio-

co democratico. Il quadro che ci ha fornito l'onorevole Dietl è un quadro rivelatore della esistenza anche all'interno della *Volkspartei* di questi dissensi. E da augurarsi che la posizione dell'onorevole Dietl trovi, all'interno della popolazione altoatesina di lingua tedesca, seguito solo presso una esigua minoranza, un seguito scarsamente rilevante, come del resto è scarsamente rilevante, è di esigua minoranza il dissenso netto che il gruppo del Movimento sociale italiano, in relazione a questo provvedimento, ha manifestato da parte italiana.

Signor Presidente, noi quindi ci auguriamo che su questo disegno di legge costituzionale in seconda deliberazione si manifesti il più largo consenso possibile, anche perché, lo ha rilevato l'onorevole Cantalupo, le resistenze, le freddezze, le tiepidezze che all'interno delle popolazioni altoatesine di lingua tedesca ancora esistono rispetto a questa soluzione sono in minima parte dovute ad un giudizio di insufficienza del provvedimento e in gran parte, per quella parte per cui esistono, sono dovute ad un giudizio di sfiducia nei confronti della volontà, da parte italiana, di attuare il provvedimento stesso. Ecco che allora questa parte della popolazione altoatesina di lingua tedesca che ha ancora oggi un atteggiamento incerto, un atteggiamento, se non ostile, di non entusiastica e completa adesione a questa soluzione, potrà, io credo, essere conquistata ad una partecipazione attiva, all'attuazione di questo provvedimento nella misura in cui con i fatti dimostreremo che da parte della Repubblica italiana vi è una sincera, leale, precisa volontà di tener fede ai patti e di realizzare per quelle popolazioni un regime di vita giuridico, sociale ed economico adeguato alle esigenze di una coscienza democratica moderna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo non ha in questa sede nulla da aggiungere alle dichiarazioni che, a nome del Governo, l'onorevole ministro Restivo ebbe a fare al Senato il 17 giugno di quest'anno, a conclusione della discussione generale su questo disegno di legge, quando il medesimo ebbe ad effettuare il primo « giro di boa » con la prima favorevole votazione.

Mentre ringrazio il relatore Ballardini che segue con grande acutezza anche questa seconda fase dell'iter legislativo e i colleghi che hanno arricchito il dibattito con apprezzabili interventi, desidero assicurare l'onorevole Almirante che i quesiti posti nel suo discorso troveranno risposta, se lo vorrà, nella replica che il ministro Moro svolgerà a conclusione di un dibattito di politica estera che è previsto, mi pare, per la prossima settimana.

Ciò detto, il Governo non può che raccomandare alla Camera l'approvazione di questo provvedimento, che è ora alle soglie della sua seconda e definitiva votazione. Il Governo conferma qui con immutato vigore e convinzione il proprio impegno a ricercare nella provincia di Bolzano le soluzioni più rispondenti alla realizzazione di condizioni di convivenza civile tra le popolazioni dei due gruppi etnici, superando, come ebbe a dire il ministro Restivo, incomprensioni create da vicende ormai concluse, alla luce anche dei principi affermati dalla Costituzione della Repubblica. È chiaro che nella realizzazione di queste condizioni è implicito l'impegno del Governo di ribadire la fondamentale sovranità dello Stato italiano sul suo territorio e di garantire, con la tutela delle minoranze linguistiche tedesche e ladine, gli interessi altrettanto legittimi della popolazione di lingua italiana residente nella provincia di Bolzano.

Con questo spirito il Governo onorerà tutti gli impegni postulati dal cosiddetto « pacchetto », come del resto, al di là del pieno rispetto delle scadenze previste per questa legge costituzionale, sta dimostrando nella discussione delle leggi ordinarie attuative di alcune misure del « pacchetto », in svolgimento presso le competenti Commissioni della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge costituzionale.

MITTERDORFER. Chiero di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei*, anche in seconda deliberazione, al disegno di legge costituzionale al nostro esame. Non è il caso di riprendere in questa sede gli argomenti, le valutazioni, le perplessità e le critiche che nutriamo di fronte a questo riassetto

dell'autonomia del Tirolo del sud: ne abbiamo già ampiamente parlato in occasione della prima lettura. Basta che io richiami la dichiarazione di voto dell'onorevole Riz del 23 gennaio scorso in questa stessa aula. Non è neppure il caso di entrare in polemica con il collega Diethl che ha parlato poc'anzi (il che, a dir la verità, non sarebbe difficile). Sarò pertanto brevissimo.

Nel motivare il nostro voto favorevole in sede di seconda lettura, mi limito ad esprimere alcune considerazioni. Sono considerazioni sincere, che vogliono essere un atto di speranza, di legittima aspettativa e anche di onestà. Esse non solo rispecchiano la linea politica del mio partito, ma sono anche coerenti con una moderna concezione dei rapporti tra Stati e minoranze nazionali nell'ambito delle strutture e degli alti principi della nostra Costituzione. Ma sono coerenti anche con una impostazione che riteniamo moderna della funzione che una minoranza nazionale può e deve avere nell'ambito più vasto della comunità europea per la necessaria comprensione tra i popoli. Vuole essere, questa, una risposta a quanto è stato detto dall'onorevole Cantalupo.

La presente legge, pur essendo il frutto di un'opera coscienziosa e responsabile — e di ciò vogliamo dar atto a chi compete — non è perfetta: ciò è stato detto e ribadito parecchie volte, anche questa sera. Non poteva esserlo, perché costituisce un compromesso tra opinioni che spesso divergono nella valutazione delle rispettive esigenze. Mi pare anche che, alla luce della nuova esperienza regionale che l'Italia sta attualmente iniziando, l'una o l'altra impostazione troppo ristretta del nostro nuovo statuto potrebbe perfino risultare superata. Comunque, l'importanza essenziale di questo disegno di legge costituzionale (ho già avuto occasione di sottolinearlo nel precedente dibattito) sta non nella sua perfezione, ma nella sua potenzialità di aprire un nuovo dialogo tra le forze e gli organismi democratici, tra cittadini democratici.

Vi è tra noi chi è convinto di non poter accettare in pieno questo compromesso, di dover dissentire per la mancanza di garanzie più ampie, più valide e sicure. Noi dobbiamo tenere conto di questi stati d'animo, che corrispondono a passate esperienze dolorose, che vorremmo fossero definitivamente superate. Tenendone conto, si potrà evitare di ripetere gli errori del passato. Per noi, però, l'importanza, il cambiamento decisivo, la prova che attendiamo, è questo nuovo dialogo, se esso

sarà in grado di portare sicurezza, sviluppo della cultura, dell'educazione, del benessere e della condizione sociale per i sudtirolesi, in una società decentrata e concepita nelle sue naturali articolazioni. Da qui ci deriva la nostra responsabilità politica. Saremo in grado di portare avanti questo dialogo senza lasciarci impressionare troppo da contraccolpi sempre possibili? Saranno gli organi di Governo in grado di vigilare affinché non vengano posti in essere atti in contrasto con il nuovo tipo di rapporti tra Stato e minoranza nazionale che andiamo ad istituire, come purtroppo è successo anche in questi ultimi tempi? Sono domande serie, queste, che esigono risposte positive.

In relazione ai compiti che ci incombono, come uomini politici responsabili, vorrei citare solamente tre ordini di problemi la cui giusta soluzione conferirà valore al nostro operato e al nostro impegno politico. In primo luogo, il rapido sviluppo della nostra società nelle sue diverse manifestazioni crea quotidianamente problemi nuovi, che richiedono le soluzioni adeguate. Noi contiamo che le autorità responsabili affrontino questi problemi con spirito di apertura e di generosità, capace di superare le lentezze dell'amministrazione. In secondo luogo, a parte questi problemi nuovi che sorgono in conseguenza dello sviluppo della società, vi è anche da smaltire una eredità tramandata da tempo che confidiamo e che fermamente attendiamo siano definitivamente superati. Cito, tra l'altro, una sollecita soluzione dei casi di cittadinanza che, nonostante il tempo trascorso, sono sempre ancora in attesa di una soluzione che cancelli il ricordo concreto di torti, di ingiustizie e di arbitrarietà. In terzo luogo (o forse in primo, ma comunque inscindibile dagli altri ordini di problemi), si presenta la necessità di procedere ad una leale e completa realizzazione del « pacchetto ». Dopo l'approvazione definitiva dello statuto, sarà la volta delle leggi ordinarie, delle norme di attuazione, di misure di carattere amministrativo, di soluzioni poste allo studio e che dovranno trovare una concretizzazione.

Facendo così, affrontando i nuovi problemi con coraggio e con sincera volontà di intesa, liquidando le vestigia del passato (di un passato spesso infelice e doloroso per il nostro gruppo etnico), noi potremo essere in grado di preparare con volontà di cooperazione, su una base di reciproco rispetto e di parità, un futuro per il quale il « pacchetto » sarà stato — lo speriamo — almeno la chiave di volta e questo nuovo statuto un valido fondamento. In

questo spirito, ribadisco il voto favorevole del nostro partito al disegno di legge costituzionale all'esame.

PRESIDENTE. Il disegno di legge costituzionale sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali » (3503);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno » (3504).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali dei comuni e delle province deficitarie » (*modificato dalla V Commissione del Senato*) (2966-B), *con modificazioni*;

BONIFAZI ed altri: « Autorizzazione al Monte dei Paschi di Siena, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Siena, a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con le agevolazioni fiscali e con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi ai sensi del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni » (2994), *con modificazioni*.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, la interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza del sottosegretario all'interno per rivolgergli una preghiera: due giorni fa il collega Corghi ed io abbiamo presentato una interrogazione a proposito di una aggressione fascista che si è verificata a Lecce tra venerdì e sabato della scorsa settimana e di cui è rimasto vittima un giovane di 23 anni iscritto al partito comunista, che è stato ricoverato in ospedale e giudicato guaribile in 20 giorni.

L'aggressione è stata di tale gravità che il procuratore della Repubblica ha deciso di rubricarla come tentato omicidio. Questo grave episodio di violenza si viene ad aggiungere ad altri che si sono precedentemente verificati, e proprio per questo motivo abbiamo rivolto alcune precise richieste al ministro dell'interno. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di fare in modo che a questa nostra interrogazione sia data risposta il più sollecitamente possibile e comunque prima della chiusura della sessione dei lavori della Camera per le ferie estive.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vorrei cortesemente sollecitare il Governo perché la questione dei dipendenti civili del Ministero della difesa venga risolta. Si tratta di una categoria che praticamente non fa parte delle organizzazioni sindacali e gli appartenenti alla quale pare abbiano il crudo destino di essere manganelati e di non essere mai ricevuti dalle autorità. A questo proposito non posso nascondere la mia convinzione che si possa essere cittadini della Repubblica anche senza appartenere a nessuna delle maggiori centrali sindacali.

Poiché oggi stesso ho presentato un'altra interrogazione relativa alla difficile situazione in cui versano i dipendenti civili del Ministero della difesa, chiederei al Governo che fornisse ad essa una sollecita risposta, dimostrando così di voler prendere atto di una situazione che è davvero incresciosa, come è dimostrato anche da alcuni episodi verificatisi questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo ?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro, signor Presidente, che sarà mia cura interessare i ministri competenti su quanto richiesto dagli onorevoli Bartesaghi e Giuseppe Niccolai.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Venerdì 16 luglio 1971, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (*Seconda deliberazione*) (2216-B).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocci.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Martedì 20 luglio 1971, alle 10:

1. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

2. — Discussione dei disegni di legge: 3501, 3502, 3503, 3504 e 3505.

3. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale: 2216-B.

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

9. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

10. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

URSO, LAFORGIA E PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti sono stati approntati da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per consentire ai nostri lavoratori all'estero di poter effettuare — in occasione delle ferie estive — dei viaggi su ferrovia dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera con la garanzia di una doverosa comodità.

Infatti vi è da osservare che molto spesso all'utenza degli emigrati vengono riservati vagoni antiquati e super affollati, dove il caldo incombe asfissiante e spesso non si trova lo spazio per un minimo di movimento, nel mentre si annunzia che presto su alcuni treni italiani potremo vantare l'impianto di servizi di alto confort come spettacoli televisivi, un corpo di *hostesses* specializzate, raffinati *coiffeurs* per signore, *self service*, eccetera.

(5-00041)

URSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — preme-

so: che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel lontano 1968 con suo provvedimento prevedeva per l'esecuzione del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Lecce una spesa di lire 10 miliardi, di cui sette a carico dell'azienda ferroviaria e tre a carico della Cassa per il mezzogiorno;

che da parte del Ministero dei trasporti si annunciava nel 1969 la stesura di un progetto, limitato al raddoppio del tronco Ostuni-Brindisi e di un parziale tratto da Brindisi verso Lecce, rimandando il completamento dell'opera all'attuazione del piano poliennale per il potenziamento delle strutture ferroviarie;

che in seguito detto progetto — per la cospicua lievitazione dei prezzi — veniva ulteriormente ridimensionato al solo tratto Ostuni-Brindisi (stazioni incluse), progetto esecutivo che prevede una spesa di lire 6.615.000.000 (di cui 3 della « Cassa ») e che è stato approvato con decreto ministeriale 29 luglio 1970 da parte

del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile;

che la Cassa per il mezzogiorno non intende accettare detta soluzione, che chiaramente frustrerebbe gli impegni presi e in particolare lo spirito unitario dell'iniziativa che si incentrava nell'apporto della « Cassa » come fatto determinante l'intervento nella sua globalità —

quali determinazioni intenda adottare per rispettare gli accordi su riferiti, per attuare almeno un funzionale e unitario progetto stralcio e per garantire assoluta priorità nel piano poliennale al raddoppio dell'intera tratta ferroviaria Bari-Lecce.

L'interrogante, che nella vicenda riscontra — tra l'altro — una ulteriore marcata lesione delle esigenze del Mezzogiorno rispetto a quanto largamente si è programmato e finanziato per il nord — come la « direttissima » Roma-Firenze —, ritiene necessario — ai fini del problema esposto — un immediato incontro tra gli organi della « Cassa », i dirigenti della azienda delle ferrovie dello Stato, i rappresentanti della regione pugliese e delle amministrazioni provinciali di Bari, Brindisi e Lecce.

(5-00042)

TEMPIA VALENTA E DAMICO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non ritenga — accogliendo le ripetute e pressanti richieste fatte dai Consigli di valle, dalle Comunità montane, dai comuni, dai sindacati e dalle forze sociali locali — promuovere un incontro — Convegno — per affrontare i problemi urgenti della occupazione e dell'attività industriale dello sviluppo economico della Valle-cervo, Vallestrona, Vallesessera, Vallelvo (che sono le più importanti valli del Biellese) e allo scopo di decidere insieme con gli enti locali che si stanno vivamente interessando per predisporre tutte le possibilità di intervento, organici provvedimenti per garantire in queste valli la piena occupazione e l'utilizzazione di tutte le risorse umane e produttive esistenti, attraverso una politica di investimenti industriali.

Non intervenire per arrestare il grave processo di depressione in corso, dovuto agli indirizzi speculativi della politica padronale e aggravato dalle disastrose conseguenze della alluvione del 1968, rappresenterebbe un grave danno economico, sociale oltre che umano, perché in queste valli è concentrato il tessuto dell'assetto socioeconomico dell'intero Biellese.

(5-00043)

D'ALEMA, CERAVOLO SERGIO, COLAJANNI, MASCHIELLA, RAUCCI E LEONARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come l'annunciato accordo tra lo ENI e società industriali dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania per dar luogo ad un grande gruppo europeo operante nel campo della costruzione di reattori nucleari — accordo che per altro può costituire un fatto positivo sulla via dell'affermazione di una politica atta a svincolare anche il nostro paese dalla subordinazione tecnologica ed industriale rispetto agli USA specie nel campo nucleare — si armonizzi con i programmi e l'attività dell'IRI e con la politica nucleare annunciata dal CIPE.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se è intenzione del Governo di addivenire finalmente alla definizione di un chiaro programma a lungo termine di politica nucleare per quanto riguarda la ricerca, il combustibile e la costruzione dei reattori nel quadro di una politica energetica che esige per altro

distinzione di funzione tra i vari enti di gestione, nonché una collaborazione tra questi l'ente nazionale per l'energia e il CNEN.

Gli interroganti chiedono infine di sapere in che misura l'iniziativa sovranazionale dell'ENI potrà incidere sulla futura attività dell'industria IRI e in particolare dell'Ansaldo meccanico nucleare tenendo conto dell'allarmante situazione industriale di Genova dove all'incerto destino di alcune fondamentali industrie s'aggiunge, oggi, il problema sollevato dai dirigenti dell'IRI di un futuro trasferimento dello SCI Cornigliano dal capoluogo ligure. (5-00044)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in relazione allo sciopero dei dipendenti civili della difesa, le autorità di pubblica sicurezza abbiano avuto l'ordine di caricare « senza pietà » e ciò perché i dipendenti della difesa hanno il torto di non essere inquadrati nelle trimurti sindacale e quindi la direttiva per il Governo è questa: « non si tratta, ma si carica ». (5-00045)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, per quali motivi le terme di Salsomaggiore società per azioni, a totale partecipazione statale, ente di diritto pubblico costituito con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 576, non applica a favore dei suoi dipendenti i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336. (4-18788)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere perché per agevolare le comunicazioni con l'alto Abruzzo e le Marche all'arrivo del rapido n. 554 da Roma alla stazione di Pescara alle ore 19,34, non si trovi la coincidenza per il nord in quanto il locale D. è partito alle 19,16, cioè 18 minuti prima.

L'interrogante chiede che si voglia procedere ad ovviare un tale inconveniente.

È vero che alle 20 c'è un servizio sostitutivo Int, ma oltre a perdere circa 30 minuti nell'attesa si ha una percorrenza meno rapida e sicura. (4-18789)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado assicurazioni in materia, non si è ancora provveduto ad abrogare le norme, che risalgono al 1945, sulla ammissibilità della costituzione di organizzazioni di categoria nell'ambito delle forze di pubblica sicurezza. (4-18790)

GIOMO E BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione a quanto la stampa ha pubblicato sulla scuola media statale « Fagnani » di Senigallia dove disattendendosi le vigenti disposizioni legislative si è in un certo senso attuata la legge ponte respinta dal Parlamento italiano e si è soppressa la sessione degli esami autunnali sostituendoli con un inconsistente corso quindicinale di recupero — quanto segue:

1) se nel potere discrezionale e decisionale del preside e del collegio dei professori della predetta scuola sia compresa, oltre la sperimentazione didattica, anche la sperimentazione e la promulgazione delle leggi dello Stato;

2) quale valore giuridico hanno la soppressione della sessione autunnale di ripara-

zione e le « promozioni con l'asterisco » decise dalla citata scuola media;

3) se è giusto e legale che al termine di un fantomatico corso quindicinale di recupero gli alunni vengano promossi alle classi successive senza che sostengano alcun esame;

4) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per eliminare simili arbitri e se non ritenga invalidare le suddette illegali decisioni;

5) quale utilità ed efficacia ritenga il Ministro possano avere improvvisati ed inconsistenti corsi di recupero di soli 15 giorni;

6) se risponda a verità l'ufficiosa notizia trapelata che l'arbitrario provvedimento sia dovuto a pressioni esercitate sui provveditori e da questi a loro volta su alcuni presidi perché si procedesse comunque alla soppressione della sessione autunnale degli esami per mettere il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto e dimostrare così che le leggi anche se respinte dal Parlamento possono essere di fatto applicate. (4-18791)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli risulta che in diverse scuole dell'ordine superiore (come a Bolzano nei licei classico e scientifico e nella III B del liceo classico Carducci di Milano) in seguito ad un accordo tra una parte dei docenti, si è assegnato negli scrutini del primo quadrimestre e finali un voto unico, ovviamente comportante la promozione, a tutta la scolaresca ed in tutte le materie.

Domanda su quali principi legislativi si fondi una tale prassi chiaramente ispirata a determinati orientamenti ideologici e sollecitata, come a Bolzano, da pesanti pressioni esterne che turbano la serenità del giudizio degli organi legittimi, attraverso campagne di intimidazione dei docenti e di sobillazione dei giovani.

Se tale prassi, contraria alla deontologia, non sia in palese conflitto con le norme legislative che prescrivono che il voto si assegna dopo un congruo numero di esercitazioni scritte o grafiche e di prove orali, venendo a falsare con una conclusione aprioristicamente determinata il profilo scolastico degli alunni.

A questo proposito si desidererebbe conoscere integralmente la relazione dell'ispettore Cesare Brumati e dei successivi ispettori che intervennero a Bolzano nel corso dell'anno scolastico 1970-1971 a seguito della grave situazione ivi determinatasi.

Se il modo di procedere su riferito non violi la Costituzione della Repubblica: 1) violen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

tando la libertà di giudizio dell'insegnante; 2) mettendo allo stesso livello gli « incapaci e immeritevoli » con i « capaci e meritevoli »; 3) creando una discriminazione razzista a vantaggio di taluni alunni di talune scuole contro la maggioranza degli alunni e delle scuole che procedono nella legalità.

Per quali legittimi motivi infine sia stato annullato lo scrutinio che escludeva gli alunni Monica Gatter e Erwin Prossimer della III B del liceo classico tedesco di Bolzano dagli esami di maturità e tali alunni siano poi stati ammessi dopo un secondo scrutinio che è durato tre giorni. (4-18792)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare le norme di attuazione emanate con riguardo all'attribuzione dei benefici dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, in base alle quali per il riconoscimento della qualifica di ex combattente o equiparato viene tassativamente disposta la produzione del foglio matricolare o stato di servizio, prevedendo invece la validità della dichiarazione integrativa di documentazione giacente nei fascicoli personali degli insegnanti presso gli uffici ruolo dei provveditorati agli studi dal momento della immissione in ruolo nonché per i benefici già concessi dalla legge 13 marzo 1958, n. 165.

Ciò si chiede anche in considerazione del fatto che nello stesso periodo e con riguardo allo stesso personale insegnante sono state emanate anche le disposizioni per l'attuazione della legge 20 luglio 1970, n. 576, concernente il riconoscimento del servizio pre-ruolo, in base alle quali gli interessati sono dispensati dal produrre la documentazione del caso, purché essa esista nei rispettivi fascicoli personali presso gli uffici ruolo dei provveditorati agli studi e ad essa si faccia preciso riferimento nella domanda. (4-18793)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, anche in relazione ad una precedente interrogazione n. 4-15306 del 15 gennaio 1971 rimasta senza risposta, i motivi per i quali la amministrazione postale, pur avendo stipulato, fin dal 1962, un contratto di affitto con la Misericordia di Corsagna (Borgo a Mozzano, Lucca), per aprire una agenzia postale in una sala situata al piano terreno dell'attuale sede della Misericordia, non ne ha fatto di nulla, pur avendo la località urgente bisogno di detta agenzia. (4-18794)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che, con circolare n. 13 del 3 febbraio 1965, della direzione generale per il personale dell'amministrazione postale, in attesa dell'emanazione (a tutt'oggi non ancora avvenuta) delle norme relative alla classificazione delle mansioni del personale della carriera di concetto, è stato disposto che gli incarichi di dirigenza, di piccola dirigenza e funzioni speciali vengano affidati ai sensi dell'articolo 33 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 agli impiegati della carriera di concetto tabella F ed ai sensi dell'articolo 37 della stessa legge agli impiegati della carriera esecutiva tabella L, e che le posizioni acquisite da impiegati applicati a funzioni di tabelle diverse, nell'ambito della stessa carriera, vengano mantenute — se è vero che, attenendosi alla citata circolare, il direttore provinciale postale di Roma, in data 18 giugno 1971, con telegramma n. 6109/MP, ha interpellato tutti gli uffici e reparti postali per conoscere i nominativi di quei dipendenti disposti ad assumere la dirigenza dell'ufficio principale di Fiumicino-Aeroporto.

In caso affermativo, si chiede di sapere se e quali provvedimenti s'intendano adottare con la massima urgenza per verificare che il conferimento dell'incarico in questione sia dato nel rispetto rigoroso delle disposizioni impartite dall'amministrazione postale, e sulla base dell'esistenza delle condizioni richieste.

(4-18795)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, nell'ambito della sua competenza, non intenda intervenire presso il sindaco *pro tempore* di Roma per indurlo a convocare senza ulteriori indugi, che apparirebbero affatto ingiustificati, il consiglio comunale eletto da oltre un mese.

(4-18796)

MUSSA IVALDI VERCELLI E DAMICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quando intenda procedere alla assegnazione dei contributi in favore di associazioni ed enti di turismo sociale, tenendo presente che siamo ormai oltre alla metà di luglio e che negli anni precedenti tali assegnazioni venivano fatte entro il mese di aprile.

(4-18797)

LONGO PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quando si presume abbiano inizio i lavori per il completamento della E7 nel tratto

Ponte San Giovanni-San Sepolcro, e più precisamente se i rimanenti n. 4 lotti di lavori da eseguire abbiano ottenuto i relativi finanziamenti;

quando potranno essere ultimati i lavori dei due lotti appaltati l'uno per circa 6 chilometri in vicinanza di Ponte San Giovanni, e l'altro per circa 10 chilometri vicino a San Sepolcro;

quando si presume sia terminato il tratto Sangemini-Narni Scalo, per il quale sono in corso i lavori da tempo. (4-18798)

BOFFARDI INES E CATTANEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia apparsa su alcuni quotidiani dell'avvenuta costituzione di un gruppo nucleare anglo-tedesco-belga-italiano per la costruzione e la vendita in comune di centrali nucleari. Al suddetto gruppo parteciperebbe per l'Italia l'ENI.

In caso affermativo, si chiede di conoscere come i Ministri interessati intendono conciliare l'iniziativa dell'ENI con le assicurazioni più volte fornite che si sarebbe evitato, secondo la logica più elementare, che i due più importanti gruppi a partecipazione statale l'IRI e l'ENI entrassero tra loro in concorrenza nella produzione dei reattori e centrali nucleari.

D'altronde il CIPE più volte ha stabilito che la suddetta produzione dovesse essere concentrata nelle aziende specializzate appartenenti all'IRI, tra cui l'Ansaldo meccanico nucleare di Genova, ed al riguardo sono stati raealizzati nelle aziende rilevanti investimenti per le conseguenti ristrutturazioni.

La decisione dell'ENI pertanto si pone in contrasto anche con il CIPE e rischia di aprire il mercato italiano a grandi gruppi stranieri, mettendo così in crisi la produzione delle aziende IRI tra cui in particolare quella dell'Ansaldo meccanico nucleare di Genova.

Si chiede pertanto di sapere quali urgenti iniziative i Ministri interessati intendano assumere, per evitare dannose e non logiche concorrenze tra gruppi appartenenti alle partecipazioni statali in un così delicato settore, concorrenza che si trasformerebbe in un motivo di crisi di interi settori produttivi nazionali. (4-18799)

GIOMO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere come egli intenda giustificare la sua azione volta ad assegnare alla società Cogis (di cui è consigliere delegato un noto finanziere socialista) una licenza per l'importazione da Cuba di 250 mila sacchi di caffè nonostante i precisi impegni internazionali assunti dall'Italia di limitare l'importazione di caffè dai paesi che — come Cuba — non aderiscono all'« Accordo internazionale del caffè » di cui il nostro paese fa invece parte, ad un contingente complessivo di 27.699 sacchi.

Poiché, in confronto dei prezzi politici del caffè garantiti dall'Accordo, i prezzi sul mercato libero sono notevolmente inferiori, la società Cogis verrebbe illecitamente a lucrare sulla differenza di prezzo — come è stato autorevolmente calcolato — una somma di almeno un miliardo e mezzo. Ciò, evidentemente, appare particolarmente grave perché l'operazione si risolverebbe non solo in danno degli altri importatori italiani di caffè, ma anche in danno dei paesi sottosviluppati protetti dall'accordo. (4-18800)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono stati mai informati dello scandaloso comportamento del maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Crispano in Napoli e se non ritengano sia il caso di disporre una approfondita indagine per accertare se risponde al vero il fatto che:

per anni ha costituito e costituisce la lunga mano del sindaco del comune artefice di abusi e soprusi ai danni dei suoi avversari politici, anche se della stessa democrazia cristiana (licenze edilizie richieste e mai date o negate, asportazione di contatori dell'acqua e cancellazioni dall'apposito ruolo e successivamente denunce per « furto aggravato » allorché si è divenuti suoi oppositori, accertamenti di imposte di famiglia di 500-600.000 lire per scendere poi, nell'anno successivo, quando l'avversario si « era piegato », a solo 15.000, estromissione dal palazzo municipale di consiglieri comunali di minoranza, ecc.);

non ha mai segnalato niente all'autorità giudiziaria di quanto avveniva a Crispano, ad opera del sindaco, nonostante fosse continuamente materia di denunce in pubblici comizi, quanto poi ha costituito, per iniziative di singoli cittadini, materia per formalizzare alcune imputazioni a carico del detto sindaco: « falso ideologico » a seguito della iscrizione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

di centinaia di elettori nelle liste elettorali senza averne la residenza abituale, « interessi privati in atti di ufficio » a seguito di telefonate internazionali fatte al comune per la sua attività privata e per alcune licenze edilizie concesse a parenti ed amici in difformità del REC e delle leggi urbanistiche, ecc.;

ha esercitato pressioni nei confronti dei cittadini convocati dal magistrato presso la locale caserma dei carabinieri, per essere interrogati, affinché se ne andassero, profferendo la frase « avete ragione che fra poco me ne devo andare, altrimenti... »;

si è reso complice degli atti di provocazione e di violenza compiuti dal sindaco e dai suoi familiari ed amici in occasione della festa patronale svoltasi a Crispano il 20 giugno 1971, quando si è verificato che:

a) all'altezza di via A. Lutrario, 36 indicante la proprietà dello zio del sindaco, signor Galante Vincenzo, prendevano posto innanzi al « giglio » il sindaco ed i suoi accolti onde farne fuori gli altri, gli avversari, per cui ne nascevano tafferugli nel corso dei quali il cognato del sindaco, Di Gabriele Aristide, minacciava con la pistola il signor Arcella Vincenzo; il maresciallo lo portava all'ingresso dell'anzidetta proprietà Galante dal quale poi usciva subito dopo, come se niente fosse accaduto, continuando i suoi atti di violenza;

b) subito dopo l'Arcella veniva schiaffeggiato duramente dal Di Gabriele unitamente ai cugini del sindaco, Miele Domenico, Cennamo Michele e Galante Vincenzo ed ai nipoti dello stesso sindaco - Cimmino Matteo, Cimmino Antonio - ed il maresciallo non solo non interveniva ma richiamava indietro un appuntato dei carabinieri, venuto di rinforzo dalla compagnia di Casoria, che per essere intervenuto, almeno per frenare il bestiale impulso degli aggressori, era stato schiaffeggiato, ed apertamente difendeva e spalleggiava il sindaco ed i suoi accolti;

c) nella stessa via Lutrario, all'altezza del numero civico 27-29, ove trovasi un esercizio gestito dal signor Esposito Gerardo, questi veniva preso a pugni e schiaffi per il solo fatto di aver applaudito alla « paranza » del giglio, costituita da « avversari » del sindaco e ciò dai soliti parenti dello stesso: Cennamo Michele, Miele Domenico, ecc.;

d) arrivati in piazza, la stessa sorte doveva subire Pasquale, fratello dell'Arcella Vincenzo, nonostante fosse un invalido civile, schiaffeggiato dal Miele Domenico, cugino del sindaco, come già detto, abitante ad Arzano,

illegittimamente elettore di Crispano come alcune altre centinaia di persone;

e) nella serata, a conclusione delle loro « bravate » il sindaco ed i suoi accolti si riunivano presso la casa della sorella del sindaco, in piazza Trieste e Trento, per banchettare e brindare e vi si recava lo stesso maresciallo dei carabinieri;

per sapere, infine, se a causa dell'atmosfera determinatasi a Crispano, in attesa degli accertamenti richiesti e degli eventuali provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti del citato maresciallo, non sia il caso di disporre il suo trasferimento presso uffici del Comando dell'arma o, almeno, in altra stazione dei carabinieri. (4-18801)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulta la strana situazione esistente a Marano di Napoli dove nonostante la gravissima situazione esistente dal punto di vista igienico-sanitario e dove recentemente si sono verificati casi numerosi di malattie infettive senza che si provvedesse alla disinfezione delle abitazioni e dei cortili in cui detti casi si sono verificati, vi è un ufficiale sanitario nominato dal medico provinciale con decreto del 3 luglio 1969, n. 18858, che sistematicamente non adempie ai suoi doveri di ufficio e che appare per una mezz'oretta al giorno nel proprio ufficio che, in effetti, è curato dalla ostetrica condotta e da un vigile sanitario i quali, nonostante i loro sforzi, non possono certo avere la capacità, la competenza e l'autorità necessarie per poter agire in tale delicato campo; per sapere se gli risulta che l'intero consiglio comunale nella seduta del 1° aprile 1971 con verbale n. 55 ha espresso voti, finora disattesi, perché il medico provinciale provveda alla sostituzione del citato ufficiale sanitario e perché sia subito bandito il concorso per la copertura del posto di titolare rimasto vacante da anni;

per sapere, infine, se e come intenda agire al fine di assicurare la retta funzionalità dell'ufficio sanitario e la necessaria opera di disinfezione in detto comune di Marano di Napoli. (4-18802)

BERAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende prendere per garantire che a tutti i combattenti della guerra 1915-1918 e delle guerre precedenti siano riconosciuti i diritti relativi all'assegno vitalizio ed alle onorificenze di cui

alla legge n. 263 del 1968. Ciò in considerazione del fatto che a un numero impressionante di tali combattenti è stata respinta la domanda non ritenendo valido il periodo trascorso in prigionia né la partecipazione alla guerra italo-turca, anche nei casi in cui il tutto era documentato da documenti probatori, come il possesso della croce al merito di guerra o la matrice della polizza assicurativa oppure il brevetto della medaglia istituita per la guerra di Libia del 1911. (4-18803)

D'AURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro che per procedere alla iscrizione dei propri figli alla scuola media statale « Giovanni Pascoli » in Via Cupa dell'Arco, 53 a Secondigliano, rione della città di Napoli, i genitori sono stati costretti a mettersi in fila, fin dall'inizio della nottata, per poter riuscire ad essere fra le prime 40 persone alle quali, l'indomani, sarebbe stato concesso il « numero », fino a quel massimo di 40 iscrizioni da farsi, come deciso, non si sa con quale criterio, dalla presidenza;

per sapere, inoltre, se non ritenga che ciò avvenga anche a causa della mancanza di altre sedi scolastiche nella zona che pure ha avuto un poderoso sviluppo edilizio ed urbanistico per cui si pone con urgenza la necessità di provvedervi onde evitare che si ripeta nel futuro quanto indecorosamente si ripete da due o tre anni. (4-18804)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta loro lo stato di vivo disagio esistente fra i cittadini di Forio d'Ischia a causa del fatto che l'ENEL frappone ostacoli di ogni sorta alle richieste di allacciamenti elettrici per uso domestico o per quello agricolo, come è dimostrato dal caso del signor Regine Aniello, domiciliato in via Bocca, nei confronti del quale dal 1968 i dirigenti dell'ENEL non hanno ancora provveduto a stipulare il contratto ed a procedere ai necessari lavori di allacciamento, nonché dall'identico caso della signora Manieri Loretina, domiciliata in via Piellero;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire affinché sia assicurato a tutti i cittadini di Forio d'Ischia come per gli altri comuni dell'isola il diritto ad usufruire dell'energia elettrica. (4-18805)

D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informato circa i provvedimenti che intendono adottare nei confronti del signor Lazzara, titolare della azienda elettromeccanica OSEM di Napoli, che da anni ostenta protetta noncuranza e attua inammissibili rappresaglie in presenza delle rivendicazioni dei lavoratori dipendenti per la normalizzazione del rapporto di lavoro e per il rispetto delle leggi da parte del loro datore di lavoro.

In particolare, questa azienda, che usufruisce dei benefici e delle agevolazioni della legislazione vigente per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ed è fornitrice di apparecchiature elettriche per l'ENEL, retribuisce a sottosalarario la maestranza con l'attribuzione della qualifica di apprendista o di « garzone » a gran parte dei dipendenti; froda gli istituti previdenziali e assistenziali, oltre che i lavoratori, con questa illecita classificazione della maestranza e con la esclusione dall'organico e, quindi, dai libri paga e matricola di un'altra cospicua parte del personale; mantiene le condizioni igieniche e ambientali di lavoro in uno stato fortemente lesivo della integrità fisica e della salute dei lavoratori.

L'interrogante chiede di essere assicurato, infine, che non abbiano alcuna attinenza con la circostanza che il predetto signor Lazzara sia congiunto di un alto funzionario della prefettura di Napoli, la protervia del predetto; l'avviso preventivo che lo stesso riceve per ogni sopralluogo ispettivo richiesto all'ispettorato del lavoro di Napoli dalle organizzazioni sindacali; la recente mancata attuazione da parte del medesimo della disposizione del pretore di quella città, in base alla quale doveva essere avviata a soluzione la controversia sindacale aziendale attualmente in corso per le rivendicazioni suaccennate, con lo sgombero della fabbrica occupata dai dipendenti, e da questi prontamente attuato, nonché con la immediata ripresa dell'attività produttiva e con il ritiro dell'arbitrario provvedimento di sospensione di ventitré lavoratori da parte della azienda, puntualmente non effettuati dal signor Lazzara. (4-18806)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie, che sono state diramate in un ordine del giorno da parte del comitato inter-

partitico della zona di Arenzano-Cogoleto (Genova), riunitosi il 28 giugno 1971, per motivi di apprensione e di viva preoccupazione per la stabilità occupazionale dei dipendenti delle aziende: Square d'Italia-Mammul-Tubi Ghisa-Silcas-Stoppiani-Cotonificio Caviglia-Cantieri Bianchi ed il settore edile.

L'interrogante sollecita una precisazione a riguardo atta a tranquillizzare i lavoratori dei settori aziendali interessati per la tenuta dei livelli occupazionali di tutta la zona e se gli eventuali provvedimenti legali, fatta salva una diversa procedura penale, violino i diritti sanciti nello Statuto dei lavoratori. (4-18807)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano opportuno adottare per fronteggiare i danni arrecati all'agricoltura, nella provincia di Imperia, dalle gelate invernali e dalla siccità estiva, procuranti gravi difficoltà economiche e di ripresa specie alle piccole imprese diretto-coltivatrici.

L'interrogante, ai fini dei possibili interventi legislativi e ai sensi del primo comma dell'articolo 4 e dell'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, richiede una possibile concessione di contributi e mutui agevolati ad interesse e garanzie a lungo termine, atti a consentire una ripresa ai piccoli coltivatori ed un ripristino delle colture arboree, specie nelle zone collinari e montane, alle aziende agricole-coltivatrici. (4-18808)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia apparsa sul settimanale *L'Espresso* dell'11 luglio 1971 — Economia e Finanza — sul quale viene pubblicato un largo articolo sui programmi dell'IRI sotto il titolo « Dal pomodoro all'atomo », in cui viene chiaramente prospettato il trasferimento dell'Italsider di Genova-Cornigliano in altra « ubicazione ».

Ad una precisa domanda del giornalista sul futuro dell'industria siderurgica, prima il dottor Petrilli, presidente dell'IRI, e quindi il dottore Medugno, direttore generale, hanno detto esplicitamente che sia per il centro siderurgico di Bagnoli sia per quello di Cornigliano, si imporrà « una ubicazione diversa ». Per quanto riguarda più particolarmente Cornigliano, il dottore Medugno ha testualmente asserito: « Sono perfettamente d'accordo: anche l'ubicazione di Cornigliano ormai è superata dallo sviluppo urbano di Genova e dai

problemi ecologici che ne derivano. Naturalmente questi trasferimenti non possono avvenire di colpo; vanno studiati e attuati gradualmente ».

A nessuno può sfuggire la gravità di questa proposizione dell'IRI: il trasferimento dell'Italsider di Cornigliano, e quindi da Genova, dalla sua provincia e fors'anche dalla regione Liguria (perché non esistono aree per un insediamento industriale di dimensioni idonee in tutta la regione, ove si escluda, forse, la Valle del Magra), costituirebbe per la Liguria un colpo rilevante per la sua economia e per le possibilità occupazionali delle numerose maestranze a tutt'oggi impiegate nel centro siderurgico.

I riflessi di una operazione del genere sarebbero drammatici e costituirebbero delle incontrollabili turbative.

L'interrogante nel rivolgere al Ministro la richiesta di una precisazione in merito, atta a tranquillizzare l'opinione pubblica genovese e ligure, chiede quali siano i programmi e gli intendimenti su questo importante e fondamentale problema per le sorti dell'economia genovese. (4-18809)

BOFFARDI INES. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende attuare in merito alle modifiche apportate all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, affinché non vengano ridotti i contributi statali previsti per le provincie ed i comuni deficitari in materia di viabilità.

L'interrogante nelle evenienze di modifiche e di revisioni generali della legislazione di merito, ritiene necessario programmare ed approntare strumenti e mezzi necessari affinché gli enti locali possano essere in grado di far fronte ai maggiori impegni derivanti per le reti viarie stradali, sempre più pressanti, alle reali esigenze del traffico ed atte a favorire i flussi turistici. (4-18810)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo nell'approntamento dei provvedimenti relativi alla convalida dei comitati provinciali dell'Associazione dei mutilati e invalidi del lavoro;

in particolare chiedono perché il comitato per la provincia di Siena, eletto sin dal gennaio 1971, non sia stato posto ancora in condizione di assumere le funzioni che gli spettano. (4-18811)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione dei cittadini di Troina (Enna) che a seguito della messa in funzione dell'acquedotto dell'Ancipa ricadente nel territorio di Troina lamentano l'esosità del canone richiesto agli utenti dall'Ente acquedotti siciliani che gestisce il predetto impianto, finanziato da codesta Cassa.

Per conoscere se non si intenda venire incontro alle legittime attese dei cittadini di Troina che non godono di alcun beneficio dallo sfruttamento delle loro ricchezze naturali, essendo destinate le acque dell'Ancipa oltre che all'alimentazione dell'acquedotto a beneficio di molti comuni, alla produzione di energia elettrica ed alla irrigazione di terreni ricadenti nella piana di Catania.

(4-18812)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Ente acquedotti siciliani, gestore dell'acquedotto dell'Ancipa (Troina) ha proceduto all'assunzione di personale in violazione alle norme vigenti sul collocamento provocando la legittima reazione dei lavoratori interessati al rispetto della graduatoria.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del predetto ente che, a quanto sembra, sconosce oltre alle norme sul collocamento, anche l'esistenza dello statuto dei lavoratori.

(4-18813)

BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il giorno 9 luglio 1971 la ditta Curtol-Trikes e C. (società per la produzione e la vendita di articoli di maglieria) con sede in comune di Sedico (Belluno) chiudeva improvvisamente lo stabilimento licenziando tutti i 35 dipendenti mentre solo pochi giorni prima aveva sottoscritto un accordo con i sindacati presso l'ufficio provinciale del lavoro di Belluno per la continuazione dell'attività — se il Ministro non intenda intervenire nella vicenda onde far recedere la ditta dalla sua grave decisione oppure per trovare un'altra soluzione per la continuazione dell'attività lavorativa della fabbrica, stante anche la nota carenza di posti di lavoro nella provincia di Belluno.

(4-18814)

BOVA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere per quali motivi la capitaneria di porto di Crotona non ha quest'anno inteso autorizzare i cittadini del comune di Caraffa (Catanzaro) ad impiantare come negli anni precedenti baracchine balneari sulla spiaggia della Roccelletta comune di Foggia.

Il provvedimento, che ha prodotto vivo malcontento nella cittadina di Caraffa, non è giustificato da nessuna valida ragione in quanto altre autorizzazioni per impianti di baracchine sono state concesse a cittadini di altri comuni nella stessa località.

(4-18815)

ALBONI, JACAZZI E BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della manovra posta in essere da molte aziende per vanificare lo spirito e la lettera del disposto dell'articolo 26 della legge 30 marzo 1971, n. 118;

per conoscere, in particolare, la sua opinione circa la correttezza interpretativa dei contratti di lavoro da parte delle suddette aziende, le quali, pur non opponendosi formalmente alla richiesta di congedo straordinario avanzata dai mutilati e invalidi civili interessati, in pratica negano tale diritto mediante il rifiuto di retribuirlo;

per sapere se non consideri siffatto atteggiamento come una vera e propria coartazione di un diritto dei dipendenti mutilati e invalidi civili e una interpretazione di comodo della volontà del legislatore, anche per quanto attiene la pretesa di sottoporre al controllo dei medici funzionari mutualisti le prognosi deliberate dai medici provinciali ai fini della concessione dei congedi straordinari;

per sapere se non consideri necessario ed urgente intervenire con i mezzi ritenuti più opportuni e validi onde allineare le aziende interessate ad una interpretazione dell'articolo 26 della richiamata legge n. 118 che non sia lesiva degli interessi e dei bisogni dei mutilati e invalidi civili.

(4-18816)

ALBONI, BORTOT E JACAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga doveroso e urgente dare istruzioni agli organi periferici del suo Ministero, affinché il programma delle visite sanitarie di accertamento nei confronti dei mutilati e invalidi civili, sia svolto con celerità e snellezza onde permettere agli aventi diritto di attingere senza indugio ai benefici sanitari ed economico-assistenziali previsti dalla legge 30 marzo 1971, n. 118;

per sapere in particolare se non consideri necessario accedere alla pressante richiesta della categoria, di semplificare gli adempimenti sanitari soprattutto a carico dei soggetti ultrasessantenni totalmente e permanentemente invalidi, evitando ricoveri dispendiosi e spesso inutili per accertamenti clinici supplementari. (4-18817)

CATELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le disposizioni di legge e i motivi di opportunità che hanno portato alla decisione di ritirare il passaporto ai clinici sotto accusa di peculato nei confronti dell'università di Torino: decisione che, limitando la attività di medici altamente specializzati e qualificati in campo internazionale, può arrecare grave nocimento a quei pazienti che hanno necessità, fuori d'Italia, delle loro particolari prestazioni professionali.

L'interrogante, di fronte allo stato di turbamento dell'opinione pubblica torinese per un procedimento giudiziario che coinvolge la quasi totalità dei clinici dell'università di Torino, vorrebbe inoltre sapere se corrisponde a verità che l'identico comportamento amministrativo degli accusati è sempre stato seguito — senza destare l'interesse della magistratura — dai loro colleghi degli altri atenei italiani in cui esiste un regime di convenzione con gli ospedali per la gestione delle cliniche. (4-18818)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui, soprattutto nei mesi estivi, viene a trovarsi il viale G. D'Annunzio che collega Pisa al suo litorale per cui la strada stessa non riesce a sopportare l'intensità del traffico provocato dalla corsa al mare tanto che notevole è il numero degli incidenti che ivi si verificano nei quali, solo nella prima decade di luglio, hanno perduto la vita due persone;

se non crede che buona parte della responsabilità dell'attuale stato di cose non debba essere attribuita alla decisione di sopprimere la linea ferroviaria che collegava le due località spingendosi fino a Livorno, della quale esistono ancora i ruderi delle strutture allora esistenti, la quale fu sostituita da mezzi autoviari che, a causa anche dell'alta frequenza delle corse, necessarie a soddisfare il fabbisogno del trasporto delle persone al mare, provocano frequentissimi ingorghi che, assieme al fatto che il traffico si svolge sui due sensi

di marcia, sono spesso causa involontaria dei lamentati incidenti;

se non crede che debbano essere prese in seria considerazione le proposte, più volte avanzate dagli enti interessati e da moltissimi settori dell'opinione pubblica pisana, tendenti a realizzare il raddoppio della strada stessa e a ripristinare la linea ferroviaria la quale, sia perché sarebbe in grado di trasportare velocemente migliaia di persone, con ciò alleggerendo la mole del traffico, sia perché il suo ripristino eliminerebbe tutti i mezzi autoviari, creerebbe le condizioni ottimali per un normale flusso del traffico, e, ambedue le iniziative, contribuirebbero ad eliminare la quasi totalità degli incidenti che attualmente si verificano. (4-18819)

DI PUCCIO, RAFFAELLI E MALFATTI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i reali motivi per cui il prefetto di Pisa, accogliendo un ricorso avanzato dalla ditta Piaggio di Pontedera in opposizione ad una ordinanza emessa dal sindaco di quella città con la quale esso dava disposizioni all'ufficiale sanitario di procedere, assieme ad una commissione di esperti, ad accertamenti di natura igienico-sanitaria e sullo stato dell'ambiente di lavoro dello stabilimento di proprietà della menzionata ditta, ha annullato la ordinanza del sindaco impedendo così la realizzazione di una iniziativa che altro scopo non aveva che quello di salvaguardare la salute di chi lavora, così come lo Statuto dei lavoratori prescrive;

se non credono che le argomentazioni sostenute nel decreto prefettizio di annullamento le quali sembrano tratte dal cavilloso ricorso avanzato dalla ditta Piaggio, non vadano, non solo contro tutti i principi morali, umani e scientifici sostenuti da molti settori del mondo scientifico e culturale del nostro paese sulla salvaguardia della salute dei lavoratori, ma perfino contro i cardini della Costituzione italiana la quale vede nei lavoratori i protagonisti della Repubblica che è « fondata sul lavoro » e nella figura del sindaco, che il prefetto accusa di eccesso di potere facendo proprie le teorie contenute nel ricorso presentato, uno dei più qualificati rappresentanti democratici di tutti i cittadini, e quindi anche dei lavoratori, e perciò avente anche il diritto-dovere di vigilare, assieme a tutti gli altri organi che la legge prevede, ai quali l'azione del sindaco niente toglieva delle prerogative che loro competono, sulla salute dei lavoratori;

se non credono che nell'« eccesso di potere » abbia sconfinato, invece, il prefetto il quale, facendo proprie le argomentazioni della ditta, ha dimostrato di avere più a cuore gli interessi della « proprietà privata » che non la salute dei lavoratori. (4-18820)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, MALFATTI E ARZILLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del licenziamento provocato dall'amministrazione della tenuta dei duchi Salviati di Migliarino (Pisa) di quarantacinque braccianti con lo specioso motivo di carenza di lavoro derivante da leggi, fra l'altro non ancora operanti, che ostacolerebbero l'esercizio della caccia, dalla quale la azienda incamera lautissimi profitti, e dalla impossibilità di procedere agli altri lavori;

se hanno presenti i tentativi fatti nel passato dai proprietari della stessa azienda di lottizzare vasti appezzamenti di terreno rientranti nella tenuta nella quale l'azienda opera ai fini di realizzare una grossa speculazione edilizia fermata, per ora, con il rigetto del piano regolatore generale presentato dalla passata amministrazione comunale di Vecchiano (Pisa);

se si rendono conto che tutte queste azioni sono facilmente riconducibili al tentativo di fermare la spinta popolare e democratica che tende a trasformare quella tenuta in parco nazionale per il quale sono state presentate proposte di legge che, una volta realizzato, non solo salverebbe un patrimonio floro-faunistico di inestimabile valore nazionale e darebbe alle popolazioni la possibilità di godere di un ambiente naturale prezioso, ma potrebbe anche costituire fonte di ricchezza e di lavoro per l'economia di quel vasto comprensorio e per le popolazioni ivi abitanti che oggi, invece, si vedono colpite dai licenziamenti;

che cosa intendono fare per costringere l'azienda a ritirare i licenziamenti e quali provvedimenti intendono prendere per la costituzione del parco nazionale. (4-18821)

LOBIANCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento della popolazione della frazione di Ponte della Persica (Castellammare di Stabia) e delle altre località limitrofe, per la grave situazione in cui vengono a trovarsi a causa della chiusura del sabato e di

tutti i giorni festivi della locale farmacia, con la conseguenza, in caso di bisogno, di doversi recare con enormi disagi, nel comune di Castellammare, distante diversi chilometri, alla ricerca della farmacia di turno, per procurarsi i necessari, talvolta urgenti, prodotti farmaceutici.

La zona di Ponte della Persica e quelle limitrofe sono agricole a tutti gli effetti, con nuclei centrali di abitazioni e case rurali sparse, abitate da famiglie contadine nella maggioranza dei casi prive di propri automezzi e quindi nella impossibilità di potere celermente accedere in città.

L'autorizzazione alla locale farmacia a derogare alla chiusura pomeridiana del sabato e dei giorni festivi, previ accordi con i titolari della stessa, andrebbe incontro alle richieste delle famiglie della zona, le quali hanno già più volte sollecitato tale provvedimento alle locali autorità con petizioni sottoscritte da centinaia di capi famiglia. (4-18822)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave trasgressione alle disposizioni per la conservazione delle opere di bonifica, ed in particolare di quelle di cui agli articoli 132, 133, 134, 135 e 136 del regolamento di cui al regio decreto-legge 8 maggio 1904, n. 368, commessa sulla sponda in sinistra del Fosso Maestro, in località Schito (Castellammare di Stabia) sita nelle vicinanze dello sbocco di tale canale di bonifica nel fiume Sarno.

Tecnici del Consorzio di bonifica dell'agro Sarnese Nocerino hanno accertato che sia lo stabilimento della ditta fratelli De Simone sia quello della ditta fratelli Aprea sono stati costruiti a distanza di circa un metro dal ciglio del canale, mentre altri lavori sarebbero in corso da parte della citata ditta De Simone che interessano l'argine interno del canale stesso.

Poiché le opere già costruite non sono alla distanza minima indicata nell'articolo 132 del regolamento suddetto e quelle in corso di esecuzione restringono addirittura la sezione del canale, con gravi danni al canale, ai fondi e alle coltivazioni limitrofe creando un vivo stato di agitazione fra i coltivatori interessati, l'interrogante desidera conoscere se è vero che tali opere eseguite e in corso di esecuzione siano state autorizzate dall'ufficio del genio civile di Salerno in deroga alle disposizioni di legge e, in tal caso, i motivi che hanno determinato l'autorizzazione, quali garanzie pos-

sono essere date perché non derivino danni al canale di bonifica, ai proprietari frontisti ed al buon regime delle acque.

Nel caso in cui dovessero essere accertate infrazioni di legge, quali provvedimenti si intendono adottare per il ripristino della legalità. (4-18823)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo stato di agitazione di alcune centinaia di famiglie della località Santa Maria del Castello del comune di Vico Equense (Napoli), ove da alcuni anni una gravissima malattia inferisce sul patrimonio bovino composto di oltre duemila capi, dei quali oltre trecento sono deceduti nell'ultimo triennio. Da accertamenti espletati dalla stazione sperimentale zooprofilattica del Mezzogiorno di Portici, sarebbe stata accertata la causa in una malattia denominata « ematuria », il cui corso, nonostante le numerose terapie applicate dai veterinari della zona, si è sempre concluso con la morte del soggetto per anemia acuta.

L'ematuria deriverebbe da « acido ossalico », di cui sarebbero ricche le molte erbe miste a foraggi locali.

La malattia che ha investito il patrimonio zootecnico avrebbe bisogno di una terapia organizzata ed efficiente da praticarsi sui terreni e sui foraggi, con mezzi che non sono sopportabili dagli allevatori della zona i quali, impotenti a risolvere la situazione, assistono alla graduale perdita delle uniche possibilità di reddito non potendo effettuare altri allevamenti o praticare altre coltivazioni se non quella dei foraggi che coprono oltre il 90 per cento del fabbisogno alimentare del bestiame.

L'interrogante desidera sapere se non si ritenga opportuno predisporre da parte dei Ministeri competenti, con la collaborazione degli stessi allevatori, un piano organico di bonifica, con i fondi stanziati nel provvedimento ponte di proroga del « piano verde » n. 2 o con altri fondi disponibili, per dar luogo ad una intesa ed efficiente « calcarizzazione » dei terreni, sì da raggiungere un pH dei terreni stessi intorno a 10 o più. Da alcuni calcoli pare che sarebbero sufficienti dai 15 ai 20 quintali di fosfato di calcio per ettaro su una superficie complessiva di circa duemila ettari. Con tale correzione la flora mista che dà luogo a ottimi foraggi, conterrebbe solo « ossalato di calcio » anziché « acido ossalico » e i

suoi sali sodici o potassici: l'ossalato di calcio non è assimilabile e pertanto non nuocerebbe.

Tale intervento, con un sistema che è stato già oggetto di verifica da parte di illustri studiosi stranieri, verrebbe incontro alle numerose famiglie di allevatori i quali vedrebbero una effettiva possibilità di evitare la perdita del proprio reddito di lavoro. (4-18824)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto la Commissione della Comunità economica europea, quando ha fissato l'elenco dei mercati rappresentativi alla produzione per i vari prodotti agricoli regolamentati, con regolamento n. 604/71 del 23 marzo 1971, su segnalazione dei competenti Ministeri italiani, come comunicato con circolare n. 135 del 14 giugno 1971 del Ministero dell'agricoltura e foreste - Direzione generale tutela, a stabilire che la provincia di Napoli non venga più considerata come mercato rappresentativo alla produzione per « i cavolfiori » e per « le pesche ».

Tale decisione ha creato vivissimo malcontento e stato di agitazione fra i produttori agricoli delle province di Napoli e Caserta, i quali hanno già protestato a mezzo della organizzazione professionale di categoria, oltre che per gli ingiustificati motivi alla base del provvedimento sopradetto, per il modo in cui si è proceduto alla determinazione, senza interpellare le categorie interessate e i competenti Uffici regionali e provinciali.

È noto che, come del resto precisato dall'articolo 5 del Regolamento n. 159/66 CEE del 25 ottobre 1966, i mercati rappresentativi coincidono con quelle province nelle quali, per un determinato prodotto, vi è una notevole parte di produzione e di commercializzazione rispetto alla produzione nazionale.

La cessazione della rappresentatività della provincia di Napoli, sia per i cavolfiori sia per le pesche, non è giustificata, né in termini di superficie coltivata, né in termini di quantità di produzioni che sono tra le più ragguardevoli d'Italia.

Fonti ufficiali, infatti, precisano che per le pesche la produzione media del triennio 1967/69 è stata rispettivamente di quintali 1.343.000 per la provincia di Napoli (1967 = quintali 1.469.900, 1968 = quintali 1.596.900, 1969 = quintali 961.400), di quintali 989.600 per la provincia di Caserta e di quintali 350.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

per la provincia di Salerno (1967 = 402.500, 1968 = 474.500, 1969 = 171.600).

In riferimento alla ripartizione varietale, è stato fatto notare che le varietà soggette facilmente alla crisi di mercato sono: « Di Francia » e « Julia P 8 » con percentuali di diffusione di gran lunga superiore nella provincia di Napoli rispetto a quella di Salerno.

Molto attivo risulta il mercato napoletano delle pesche, incentrato nel « Giuglianese » e prevalentemente interessato ai canali di consumo nazionale.

Le produzioni di cavolfiori della provincia napoletana formano oggetto di un notevole traffico di commercializzazione interna ed estera.

La sola esportazione, infatti, ha interessato nel 1970 ben 411.000 quintali contro 376.000 della provincia di Salerno.

Sempre per i cavolfiori la provincia di Salerno è prevalentemente interessata alla produzione ed alla commercializzazione dei tipi precocissimi e precoci (novembrino, natalino e gennaiese) e scarsamente impegnata nei tipi a media e tardiva maturazione (febbraiese, marzatico e aprilatico), che costituiscono, invece, il grosso dell'apporto napoletano.

Demandando alla provincia di Salerno lo onere della segnalazione dei prezzi, ai fini comunitari, si correrebbe il pericolo che segnalazioni di basse quotazioni del napoletano, non pervenendo agli organismi CEE, potrebbero non consentire la necessaria e tempestiva dichiarazione di crisi, con conseguenti notevoli danni per la produzione e il commercio napoletano.

Per i motivi esposti l'interrogante ritiene che i competenti Organi nazionali si adoperino in sede CEE per la tempestiva revisione del provvedimento e per il reinserimento della provincia di Napoli tra i mercati rappresentativi per i « cavolfiori » e per le « pesche ».

(4-18825)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della strana situazione creatasi nel comune di Marcianise (Caserta) ove non è possibile completare l'edificio di una nuova scuola media, in località « Madonna della Libera », perché i lavori sono ostacolati dalla presenza di una linea elettrica ad alta tensione.

I lavori sono stati sospesi perché è necessario lo spostamento, a cura dell'ENEL, di alcuni pali, mentre il comune ha versato la somma necessaria per tale spostamento.

Nonostante i ripetuti solleciti e l'urgenza dell'opera che prevede ben 24 aule, nonostante il risentimento giusto dei cittadini di Marcianise, l'ENEL, dimostrando insensibilità e disinteresse per il bene pubblico, non si decide ad effettuare i lavori.

(4-18826)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della urgente necessità della realizzazione della circonvallazione del comune di Vico Equense (Napoli), il cui progetto pare già preparato dall'ANAS dovrebbe essere urgentemente approvato.

Tale opera, oltre ad evitare una congestione di traffico nella principale strada e nella famosa piazzetta della notissima località turistica, alleggerirebbe la strada statale sorrentina unica arteria di collegamento per le varie località della penisola sorrentina e per il Faito. L'intasamento della statale sorrentina, ancora più pesante proprio nell'attraversamento del comune di Vico Equense, costituisce ogni giorno di più motivo di disagio e di riduzione del traffico turistico con comprensibili danni per tutta l'economia della zona.

(4-18827)

DELLA BRIOTTA, MORO DINO, ABBIATI E MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che finora i commercianti di alimentari, nel vendere i prodotti sfusi, hanno praticato il peso lordo, in aperta violazione dell'articolo 515 del codice penale;

che a perpetuare ed in qualche caso a giustificare tale illegittimità pratica hanno concorso in pari misura, le interpretazioni di comodo che della legge hanno dato le organizzazioni di categoria dei commercianti e più scarse e poco chiare norme di carattere amministrativo emanate sull'argomento, spesso in evidente contrasto con il dettato del citato articolo del codice penale;

considerato che a tutt'oggi, malgrado le denunce, l'organizzazione dei commercianti, annuncia la « presa in considerazione dell'opportunità di adottare il peso netto » e avverte che, « in relazione al diverso sistema di vendita... i prezzi subiranno un inevitabile correlativo adeguamento »; -

quali urgenti provvedimenti intende prendere per evitare che dopo aver per anni lucrato

un illecito profitto vendendo merce « inferiore per quantità a quella dichiarata e pattuita », i commercianti pretendano, come premio del rispetto della legge, un ingiustificato aumento dei prezzi al dettaglio. Prezzi che come da essi stessi affermato, sono attualmente rapportati ad un quantitativo di merce inferiore a quello dichiarato.

Chiede inoltre di sapere se non siano da ravvisare, nelle parole del comunicato della associazione gli estremi, oltre che del reato di frode continuata ai sensi dell'articolo 515 del codice penale, da essi implicitamente ammessa, anche quelli del reato di « rialzo fraudolento dei prezzi sul pubblico mercato » dovendosi intendere detto rialzo come direttamente collegato alla annunciata cessazione di un fatto illecito, quale appunto la pratica finora adottata di esitare la merce al peso lordo; infine, considerato che, come risulta da recente indagine condotta dall'Unione nazionale dei consumatori, molti negozianti hanno già introdotto ingiustificati rialzi dei prezzi, e non sempre in corrispondenza dell'adozione del peso netto, chiede che vengano prontamente adottate tutte le misure atte a stroncare le inammissibili ed illecite manovre fino al ricorso del blocco dei prezzi. (4-18828)

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se ritengano aderente alle norme della legge 27 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), la pretesa di taluni parlamentari, non sindacalisti, di intervenire e partecipare ad una assemblea di fabbrica indetta a norma dell'articolo 20 della legge suddetta nello stabilimento di Padova dell'azienda SAIMP, dai lavoratori dipendenti dalla fabbrica medesima, per trattare questioni inerenti allo svolgimento del lavoro nella suddetta fabbrica, in relazione ad una vertenza sindacale in corso.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della suddetta pretesa dei parlamentari, dal momento che l'azienda SAIMP, essendo a partecipazione statale, fa parte del gruppo IRI e la presenza dei parlamentari suddetti, malgrado il divieto opposto dalla direzione aziendale, nonché gli interventi di chiaro carattere politico da essi svolti nel corso dell'assemblea, hanno determinato vive proteste e contrasti fra i lavoratori nell'azienda, con disturbo dell'ordinato svolgimento

dell'assemblea di fabbrica e quindi con pratico impedimento per tutti i lavoratori di esercitare quei diritti loro garantiti, per ragioni e per fini sindacali e non politici, dal suddetto articolo 20 dello Statuto dei lavoratori medesimo. (4-18829)

ROBERTI, ALMIRANTE, CARADONNA E MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i criteri adottati nei recenti avanzamenti con decorrenza 1° gennaio 1971, ai livelli A e B del personale di concetto e dell'esercizio e, se risponde al vero che il direttore generale delle ferrovie dello Stato, ha impartito disposizioni per una valutazione suppletiva nei riguardi dei dirigenti sindacali interessati all'avanzamento.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono se lo stesso criterio sia stato adottato per tutti i dirigenti sindacali senza discriminazioni o, solamente, per i dirigenti dei sindacati SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL. Si lamenta infatti che i dirigenti sindacali dell'USFI-CISNAL, hanno dovuto registrare ingiustificate retrocessioni ed esclusioni.

Si chiede infine di conoscere quali sono le motivazioni in base alle quali il capo gestione Nigro dottor Aurelio, membro della segreteria generale USFI, per il secondo anno consecutivo, viene retrocesso di circa 300 posti in graduatoria, da parte del consiglio di amministrazione, rispetto alle proposte avanzate dal competente servizio, per il suo avanzamento a capo gestione superiore. (4-18830)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: se siano informati sulla vertenza in corso fra gli impiegati della AMMI Sarda e l'azienda stessa in ordine alla istituzione della 14^a mensilità che l'azienda suddetta intende subordinare al riassorbimento di una gratifica annuale in godimento attualmente, contrariamente a quanto già disposto per gli operai e per gli intermedi;

se non ritengano che tale condizione posta dalla società sia una intollerabile discriminazione che contrasta con i principi di un rispetto dei criteri di trattamento dovuti al personale e quali siano i motivi per i quali i Ministri interessati abbiano ommesso finora di intervenire presso la AMMI Sarda a sostegno dei diritti della categoria. (4-18831)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, anche in relazione alle segnalate esigenze di riduzione dei tempi di viaggio fra il porto di Cagliari e quello di Civitavecchia, se non ritenga urgente uno spostamento degli orari di partenza della nave giornaliera per Civitavecchia, in modo da evitare la coincidenza di orario di partenza con la nave diretta a Palermo, coincidenza che determina un ritardo di fatto della partenza di quest'ultima nave date le esigenze di manovra nel porto. (4-18832)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti in ordine alla segnalazione fatta già in data 23 maggio 1971 con lettera raccomandata da parte di 24 cittadini e riguardante l'intollerabile situazione creatasi al casello ferroviario n. 17 di Cascina Rinaldi nel comune di San Giovanni al Natissone sulla linea ferroviaria Udine-Gorizia-Trieste lasciato troppo spesso incustodito dai preposti alla sorveglianza ed al funzionamento del casello stesso. (4-18833)

DEL DUCA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se agli uffici del programma risulti che nelle zone interne dell'Abruzzo, dove lo sviluppo industriale non è ipotizzabile, il solo settore che ha registrato un notevole incremento, insieme con l'agricoltura, e che rappresenta l'ultima speranza per le popolazioni più povere sia l'artigianato.

Se sia vero che il tradizionale artigianato abruzzese delle zone montane ha tratto immenso vantaggio dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno che ne hanno assicurato la vita e lo sviluppo.

Se di conseguenza non ritenga addirittura delittuoso cessare l'erogazione di contributi a favore dell'artigianato nel momento in cui questo settore raccoglie i risultati della intelligente e previdente opera della Cassa; se invece, nel quadro di una difesa oculata del territorio non si debbano mantenere detti contributi ed incentivi e, soprattutto per quanto riguarda le zone montane, non si debbano prevedere contributi aggiornati e quantitativamente più impegnativi di quelli previsti per la fascia costiera e la zona valliva.

Ciò allo scopo di accrescere il successo di un intervento della Cassa che nel tempo si è rivelato come uno dei più efficaci e determinanti. (4-18834)

DEL DUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia avuto notizia di quanto sta accadendo alla facoltà di architettura dell'Università Gabriele D'Annunzio di Pescara e precisamente:

a) che un gruppo di docenti, titolari o incaricati presso la facoltà di architettura di Roma ed in atto incaricati anche presso quella della libera università Gabriele D'Annunzio in Pescara, ha organizzato uno sparuto e ridicolo gruppo di una quindicina di studenti falliti che hanno dato vita ad un cosiddetto comizio di base che ha richiesto il voto unico collettivo per gli studenti della facoltà di architettura;

b) se sia vero che i suddetti docenti, dopo aver organizzato questo ridicolo gruppetto di estremisti e dopo aver concordato, sembra in una sede di un partito politico, le relative procedure, hanno dato vita alla farsa dei cosiddetti esami collettivi distribuendo a studenti, alcuni dei quali nemmeno presenti, i 30, i 29 e i 27 senza che gli stessi studenti abbiano dato prova di possedere le più elementari nozioni della materia per la quale sono stati promossi;

c) se sia vero che i suddetti professori, come afferma la stampa cittadina, hanno legalizzato tali incredibili abusi e soprusi compilando dei falsi verbali nei quali risulterebbero domande mai fatte e risposte individuali mai avute;

d) se questa tragica farsa, che mira ad affossare nel ridicolo la cultura italiana e a far attecchire anche in Abruzzo la mala pianta di un estremismo di ignoranti che sino ad ora è rimasta sconosciuta in una regione che si onora ancora di rispettare i valori fondamentali della civiltà e dello Stato, non integri precise violazioni disciplinari che impongano drastici provvedimenti per restituire un minimo di serietà agli studi universitari e non integri ugualmente precise ipotesi di reati per i quali il Ministero della pubblica istruzione e i suoi organi hanno l'obbligo giuridico, a termine del codice di procedura penale, di sporgere circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria.

L'interrogante ritiene che ogni debolezza, ogni esitazione nell'imporre il rispetto della legge farebbe allignare anche in una regione ancora sana e nelle sue sane università la legge della ignoranza che un gruppo di estremisti e di falsi studenti stanno mantenendo in alcune facoltà di architettura di note università italiane. (4-18835)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

CIANCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale assegnatari degli alloggi costruiti dalla cooperativa « Leonidia Domus » in via del Serafico, costituita nell'ambito della cessata INA-Casa, sarebbero alti funzionari della GESCAL che al momento dell'assegnazione non avevano i requisiti stabiliti dalla legge;

che gli stessi alloggi consisterebbero di sette stanze con cantine, box, garage, doppi servizi quantunque il nucleo familiare sarebbe composto di due sole persone e che infine gli alloggi medesimi sarebbero stati alienati dagli assegnatari.

Qualora la notizia risulti vera, come sembra confermare un rapporto della Guardia di finanza, l'interrogante chiede se non si ritiene opportuno accertare le responsabilità di coloro che hanno consentito un simile abuso, tanto più intollerabile quando è così viva la tensione nel paese per la grave carenza di alloggi per lavoratori e per gli ingiustificati ritardi con i quali gli enti pubblici realizzano i programmi di edilizia economica e popolare. (4-18836)

TERRAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati di fatto su cui è stata impostata l'inchiesta nei confronti del direttore didattico del 2° circolo di Lumezzane (Brescia) e di una insegnante dello stesso circolo, a suo tempo più volte « denunciati » da anonimi per attività didattiche considerate « eterodosse » (corsi di educazione sessuale), per la pubblicazione di giornalotti di classe considerati « sovversivi » e, da ultimo, per la adozione del testo per scuole elementari del professor G. Petter.

Poiché le denunce si iscrivono in un clima di intimidazioni e di azioni esplicitamente repressive (« segnalazioni » alle autorità scolastiche da parte della locale stazione dei carabinieri di insegnanti « colpevoli » di partecipare a picchetti sindacali davanti alle fabbriche, richiesta dall'assessore comunale della pubblica istruzione al direttore didattico di conoscere preventivamente i nominativi degli insegnanti in sciopero, e così via), l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda, invece, promuovere l'inchiesta su una situazione tanto intollerabile per porre fine all'artificiale clima di « caccia alle streghe » che qui si è voluto determinare e restituire ad alunni, insegnanti e famiglie la necessaria serenità e l'altrettanto necessaria libertà per una scuola aperta e moderna. (4-18837)

BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo turbamento ed amarezza di decine di migliaia di ex combattenti della guerra 1914-18 e precedenti che in questi giorni hanno ricevuto la cartolina loro inviata dal Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto con cui viene provveduto alla reiezione delle loro domande tendenti ad ottenere le provvidenze stabilite dalla legge 18 marzo 1968, n. 263;

per sapere, ancora, se è a conoscenza che detta comunicazione è stata indirizzata a veterani in possesso di documenti probatori del diritto — come ad esempio la croce al merito di guerra —; che sono state respinte domande corredate del brevetto della medaglia istituita per la guerra di Libia (da considerare che per il conflitto libico non esisteva la croce di guerra o la polizza istituite soltanto nel 1918); che addirittura la comunicazione di denegazione è giunta a feriti in combattimento;

per sapere, inoltre, i motivi per cui sono stati negati i sopraccitati benefici a tutti coloro che per essere stati catturati prigionieri non hanno potuto conseguire — e non certo per propria colpa — i 7 mesi di contatto con il nemico ma realizzando, peraltro, anni di dura prigionia;

per sapere, infine, quali immediate e idonee iniziative intende assumere perché da parte del Consiglio di Vittorio Veneto vengano eliminati gli errori sopra denunciati e si provveda con celerità all'esame dei ricorsi che gli interessati stanno inoltrando a mezzo dell'ANCR e degli Enti di patronato oppure direttamente. (4-18838)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, TANI E GIOVANNINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione direzionale della SAIVO di Firenze. L'azienda nel giro di pochi anni ha subito una sistematica riduzione delle attività produttive; è stato venduto alla Romer il reparto degli smalti, sono state eliminate importanti attività; Mosaico vetroso, terre e paddelliere, ottica e semiottica, sono stati ridotti gli organici e diminuito il personale del 25 per cento circa, tutto ciò è avvenuto, senza che sia stato preso in esame un programma di sviluppo dell'azienda, possibile, attraverso il potenziamento dei settori del cavo meccanico e del vetro pressato.

Se è a conoscenza inoltre, delle voci insistenti di un prossimo assorbimento della SAIVO da parte della « Fidenza vetraria » del gruppo Montecatini.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

Gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere quali iniziative intenda prendere perché a Firenze venga salvata questa importante azienda a partecipazione statale assicurandogli lo sviluppo tanto importante per l'economia locale e per assicurare lavoro alle maestranze operaie e specializzate. (4-18839)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, anche in rapporto al tempo già trascorso dall'uscita della legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente le provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa e soprattutto alla lunghissima attesa di questi lavoratori per i provvedimenti contemplati nella legge medesima, non ritiene opportuno accelerare le necessarie procedure per l'applicazione della legge, permettendo così, al più presto, l'esame delle domande relative alla concessione dei benefici previsti. (4-18840)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come sia stato possibile che il sindaco del comune di Gualdo Cattaneo (Perugia), con lo scopo di costituire il « Centro sportivo » di quel comune abbia fatto occupare alla immediata vigilia delle elezioni del 7 giugno 1970 e quindi da oltre un anno, una vasta area (18.000 metri quadrati) di proprietà dei signori Gervasi Matilde e Benvenuti Pasquale, Adolfo e Giuseppe in località Marcellano, ed eseguire lavori di scavo e di livellamento da ditte private senza un atto di acquisto dei beni ed anche senza una scrittura privata con la firma dei proprietari, senza aver operato alcun pagamento né del terreno, né dei lavori commessi e senza che sia stata perfezionata alcuna delibera consiliare vistata dalla prefettura di Perugia;

per sapere se di tale opera esista un regolare progetto esecutivo, se l'opera stessa sia regolamentare anche in relazione al Cimitero comunale che è a pochi metri dal confine del « Centro sportivo » e come possa consentirsi che lo stato dei luoghi rimanga come è attualmente con un riporto di terreno alto sei metri, che incombe sulla strada comunale senza opere di sostegno e di adeguata protezione contro franamenti e — quindi — quali disposizioni intenda intraprendere per ovviare alle lamentate illegalità ed inadempienze poste in essere da un sindaco socialcomunista, che gestisce la cosa pubblica violando le leggi, coartando la volontà e gli interessi dei propri amministrati. (4-18841)

NICCOLAI CESARINO, BIAGINI, TANI, MARMUGI E GIOVANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga dovere provvedere con tutta sollecitudine affinché i consigli provinciali dell'ANMIL già eletti in tutte le province, alcuni da circa un anno, siano insediati secondo le vigenti disposizioni, facendo sì che questi, democraticamente eletti, possano iniziare la loro funzione e svolgere la loro attività. (4-18842)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere se e di quali contributi e crediti finanziari sono stati concessi per la costruzione del mobilificio « fratelli Caserta » in Frattamaggiore (Napoli) e quali azioni sono state svolte perché allo Stato fosse restituito quanto si era dato a seguito della cessazione dell'attività produttiva del detto mobilificio;

per sapere se è vero che l'amministrazione comunale della città ha deciso di fittare l'immobile del citato mobilificio per insediarvi una scuola, pagando un fitto di 4 milioni all'anno e che l'ufficio tecnico erariale ha ritenuto che questi non debba superare i 3 milioni annui;

per sapere, infine, se non ritengano di dover intervenire onde consigliare la requisizione dell'immobile in questione per dare la sede alla scuola per poi determinare un fitto equo per il comune anche alla luce dei contributi che lo Stato ha concesso per la sua costruzione. (4-18843)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e di quali contributi pubblici e crediti finanziari si è avvalso il proprietario della « Dumont » per la costruzione dello stabilimento produttore radio e televisori ad Agnano (Napoli), nonché di quali aiuti finanziari e di altra natura si è avvalso in occasione dell'incendio che l'anno scorso distrusse lo stabilimento;

per sapere, inoltre, se risulta loro che, nonostante sia stato ricostruito il detto stabi-

limento il proprietario si è sempre rifiutato di riprendere la propria attività, nonostante avesse commesse da soddisfare all'estero, per cui gli operai sono stati costretti da oltre 15 giorni a procedere all'occupazione dello stabilimento rivendicando, con la ripresa delle attività, il lavoro;

per sapere, infine, se e quali iniziative s'intende assumere affinché il proprietario si decida finalmente a riprendere la produzione restituendo alla città di Napoli ed ai 250 dipendenti una fonte economica di considerevole rilievo. (4-18844)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato attuale delle pratiche relative alla concessione della medaglia di Vittorio Veneto ai seguenti cittadini residenti nel comune di Cappaloni (Benevento): Martino Carminantonio classe 1893; Cataudo Antonio classe 1891; Martino Giovanni Diego classe 1898; Cataudo Antonio classe 1897; Catalano Costantino classe 1899;

se non ritenga di disporre per una sollecita definizione delle stesse. (4-18845)

DE MARZIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano di dovere intervenire perché sia modificato il sistema adottato dal Banco di Napoli in virtù del quale gli agricoltori che contraggono mutui fondiari si vedono gravati di interessi in misura eccessiva ed ingiusta.

Si verifica, infatti, che esso Banco di Napoli per i detti mutui fondiari incassa, in occasione delle rate semestrali di estinzione del debito, oltre agli interessi del 5 per cento e alla quota rimborso capitale, anche una commissione che anziché gravare sul solo importo della rata semestrale, viene fatta gravare sull'intero capitale mutuato. (4-18846)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere come spiegano che tutte le amministrazioni comunali rette a maggioranza socialcomunista, in special modo nelle tre regioni « rosse » dell'Umbria,

della Toscana e dell'Emilia, hanno provveduto con decisione simultanea, la quale evidentemente adempie ad una direttiva di partito, ad una revisione straordinaria della imposta di famiglia, culminata in questa prima fase nella pubblicazione dei ruoli con imponibili tali da suscitare una generale reazione da parte della stragrande maggioranza dei contribuenti e in particolare dei professionisti, artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, colpiti in modo vessatorio, politicamente indiscriminato, in ogni caso insopportabile;

per sapere se tale mutata rotta degli amministratori di cosiddetta « democrazia popolare » — i quali persistono nel non tenere in alcun conto quegli strumenti di partecipazione popolare costituiti dagli incontri con le categorie ed i cittadini, sui quali si guardano bene di basare la loro azione — tradottasi conseguentemente nella prevalenza di una linea tecnica burocratica dell'accertamento grezzo, che determina — come è avvenuto in passato — ed aggrava gli errori tecnici e nuovi squilibri all'interno della platea dei contribuenti particolarmente avverso i ceti produttivi, non sia motivata con riferimento alla legge sulla riforma tributaria in discussione al Parlamento (la quale riconosce agli Enti locali di concorrere nella indagine sui redditi con specifico riguardo in tema di imposte dirette alla imposta patrimoniale che è di spettanza degli stessi Enti locali, oltre che alla imposta personale di spettanza statale), dalla preoccupazione di preconstituirsì una piattaforma fiscale in grado di garantire per il futuro il gettito della soppressa imposta di famiglia e dall'intento di provare demagogicamente, sul piano tecnico, che le attitudini di esazione dello Stato restano inferiori di quelle dell'ente locale;

Per sapere se un tale modo di procedere e quindi di amministrare non appaia fonte di grave ingiustizia e cosa intendono fare perché sia garantita la massima perequazione possibile, siano respinti e disapplicati i criteri seguiti dagli incaricati preposti agli errati accertamenti, sia evitata la faziosa e classista confusione tra capitale e reddito e perché cessi al fine la guerra fiscale portata avanti dai social-comunisti contro tutto il ceto medio delle città che soggiacciono alla loro amministrazione. (4-18847)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere sulla base di quali valutazioni di ordine funzionale, politico e giuridico sia stata ritenuta coperta da segreto di Stato la vicenda relativa all'erogazione di somme a favore della signora Vera Verdieri, consorte del senatore Pieraccini, e del senatore Venturini da parte del SIFAR con mandati di pagamento a firma dell'allora generale De Lorenzo e del colonnello Tagliamonti, rispettivamente capo del servizio e dell'ufficio amministrazione.

« L'interrogante intende altresì conoscere in quale modo possono essere considerate rientranti nell'attribuzione di istituto del servizio informazioni, e come tali coperte da segreto politico-militare, versamenti e sovvenzioni a personaggi politici od a loro prossimi congiunti.

(3-05069)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla grave situazione che si è creata nella azienda Bertone di Torino. Un accordo sindacale conquistato dai lavoratori attraverso una dura e difficile lotta, viene rimesso in discussione e vanificato dalla direzione della fabbrica nella fase concreta della sua applicazione, attraverso un aumento sostanziale del carico di lavoro e dello sfruttamento. Alla giusta protesta operaia la direzione ha risposto con una serie di provocazioni, culminate nel licenziamento di un lavoratore.

Ciò che accade alla Bertone deve essere valutato nell'ambito della situazione generale in provincia di Torino: il tentativo della FIAT di svuotare l'accordo sindacale di recente raggiunto nella fase della sua applicazione; i licenziamenti di rappresaglia; le centinaia di denunce contro lavoratori colpevoli unicamente di aver difeso il diritto al lavoro, alla dignità professionale, al salario adeguato, a una democrazia più avanzata; e, infine la condanna inflitta da alcuni magistrati a un gruppo di giovani, ispirata a una durezza che nulla ha a che vedere con i fatti ed invece si ricollega a una manifesta e intollerabile volontà di repressione e di persecuzione.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di prendere posizione sui fatti della Bertone, di

richiamare il padronato al rispetto degli accordi sottoscritti. La lotta dei lavoratori non potrà essere arrestata dalle provocazioni o dalle repressioni, che troveranno sempre una adeguata risposta del movimento operaio.

(3-05070) « LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI, CARRARA SUTOUR, AVOLIO, MAZZOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei fatti accaduti la sera del 9 luglio 1971 nella città di Rovigo dove, nonostante la proibizione dell'adunata fascista che avrebbe dovuto aver luogo in questa città, fascisti in camicia nera, armati di bastoni e catene, hanno potuto affluire indisturbati iniziando azioni di provocazioni nelle vie e per le strade.

« Se sono a conoscenza della popolazione antifascista e dopo aver fatte diverse proposte per far sgombrare i fascisti, quando lo stesso questore di Ferrara che dirigeva le operazioni in assenza del questore di Rovigo, assicurava noi parlamentari democratici che avrebbe impedito il corteo fascista, la popolazione così rassicurata pacificamente si allontanava verso la piazza Vittorio Emanuele.

« Improvvisamente avvenivano le cariche dei battaglioni di polizia di Padova e Ferrara ordinate dallo stesso questore di Ferrara e si dava luogo ad una spietata caccia all'uomo tanto da provocare diversi feriti fra la popolazione e numerosi arresti.

« L'interrogante chiede che venga fatta una severa inchiesta per appurare le responsabilità dei fatti, che oltre a far piena luce sulle gravi decisioni prese dai comandi di polizia e le mancate denunce all'autorità giudiziaria per la grossolana violazione della legge n. 465 del 1952, serva a tranquillizzare l'opinione pubblica rimasta delusa, scossa e offesa da questi atteggiamenti di protezione verso i fascisti.

(3-05079)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati della allarmante situazione economica e sociale creatasi nei nove comuni della comunità montana della Valsessera (comuni di Coggiola, Praj Crevacuore, Portula, Trivero, Ailoche, Caprile, Postua, Guadabosone),

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

in conseguenza della spaventosa riduzione dei livelli di occupazione verificatasi negli ultimi anni.

« Per avere un'idea indicativa della grave tendenza a cui è sottoposta quella importante vallata — un tempo altamente industrializzata ed assai fiorente — basta dire che nel periodo 1960-70, l'occupazione è scesa da circa 9.000 unità a meno di 4.800 unità.

« Attualmente la situazione si è fortemente aggravata in seguito al licenziamento di circa 300 dipendenti del lanificio Bozzalla e Lesna.

« Tale lanificio nel 1960 occupava 1.135 dipendenti, all'inizio del 1970 ne occupava ancora 715, attualmente ne occupa poco più di 400. Di pari passo alla diminuzione dei posti di lavoro s'è iniziato anche un preoccupante esodo della popolazione dalla valle, accentuandone in tal modo il progressivo decadimento.

« Per sapere, se e in quale modo intendano intervenire — anche in relazione all'impegno assunto dal Governo in occasione delle trattative svoltesi a Roma per i licenziamenti del lanificio Bozzalla e Lesna — per promuovere le iniziative necessarie per assicurare la difesa del patrimonio industriale esistente in questa valle per impedire altre riduzioni di occupazione, e per favorire l'insediamento di nuove industrie per determinare l'inversione dell'attuale tendenza e assicurare lo sviluppo di questa zona nella quale vivono maestranze laboriose e altamente qualificate, che costituiscono la base per sicure iniziative e per una seria prospettiva di sviluppo economico e sociale.

(3-05080) « TEMPIA VALENTA, DAMICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere, in relazione allo scandalo Marzollo, come sia stato possibile giungere ad un dissesto di 60 miliardi in titoli azionari senza che l'ispettore del tesoro, distaccato presso la borsa di Venezia, si accorgesse di nulla;

come sia stato possibile che il servizio vigilanza, alle dipendenze della Banca d'Italia, non si accorgesse di nulla;

per sapere per "quali operazioni" sono state anticipate alcune decine di miliardi al Marzollo dal Banco di Roma, dalla Commerciale e dal Credito Italiano e come mai fra le Banche di Stato si trovino coinvolte queste banche e non altre;

per sapere quali ambienti "politici" abbiano determinato la manovra al ribasso che

ha fatto esplodere il "caso" e se è esatto che tale manovra è di marca socialista in accordo a quegli ambienti DC favorevoli all'intesa con il PSI "a qualunque costo".

(3-05081) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga ormai doveroso che il Governo esca dal silenzio sullo scandalo dell'ANAS da tempo denunciato dal giornalista Paolo Pisanò e da un mese oggetto di intervento della magistratura.

« L'interrogante fa presente che l'ostinato silenzio da parte del Governo appare sempre più come incauta copertura a responsabilità di ordine politico.

(3-05082) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che, a prescindere anche dall'intervento della magistratura, non sia giunto il momento di intervenire con tutti i mezzi, che le leggi ed i regolamenti vigenti consentono, per fare finire la farsa inscenata, alla facoltà di architettura dell'università di Firenze, da un gruppo di studenti prepotenti, facinorosi e violenti, che portando discredito alla tradizionale serietà degli studi dell'università fiorentina avviliscono il nome di Firenze e dell'Italia e deteriorano sempre di più il senso dello Stato repubblicano, libero e democratico, fondato sul lavoro.

« Per conoscere se l'ispettore ministeriale della pubblica istruzione sia stato all'altezza della situazione e se insieme ai docenti accademici abbia individuato ed elencato i responsabili, non soltanto dei disordini e delle violenze, ma anche delle pressioni e delle minacce ai professori allo scopo di ottenere voti *standards* contro le leggi ed i regolamenti, anche in vista di poter conservare il presalario.

« Per conoscere quante lezioni hanno svolto nei singoli corsi quei professori che si sono prestati alla farsa degli esami di massa o che non hanno reagito e quanti degli studenti incriminati hanno partecipato a seminari o a gruppi di lavoro e di studio, e di qual tipo e natura, organizzati dai suddetti professori.

« Per conoscere se non intenda (anche per accogliere l'appello di quei lavoratori che non vogliono essere sbeffeggiati dagli studenti stipendiati, mentre essi devono pagare i libri e le tasse per i propri fratelli o figli nelle scuole

statali e devono anche — per conquistare migliori condizioni — sopportare enormi sacrifici, non ultimo quello di studiare durante il poco tempo libero) chiudere la facoltà di architettura di Firenze per alcuni mesi, onde poter accertare tutte le responsabilità e poter così espellere gli studenti indegni e sospendere i professori non idonei ad un insegnamento a livello universitario, che prima della tecnica deve dare il senso dell'impegno personale della corresponsabilità.

(3-05083) « NANNINI, CERUTI, MIOTTI CARLI AMALIA, BARDOTTI, BOTTARI, BASSO, MATTARELLI, BOTTA, STELLA, DE STASIO, CATTANEI, PATRINI, RAUSA, MERLI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, CANESTRARI, NICOLINI, LOBIANCO, ARMANI, FRACASSI, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere quale giudizio viene dato sulla complessa vicenda finanziaria culminata con il fallimento Marzollo, sulle responsabilità in essa chiaramente risultate a carico delle banche di interesse nazionale, e sui provvedimenti che si intendono prendere per avviare una volta per tutte a risanamento il mercato finanziario italiano.

(3-05084) « ORILIA ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi del comportamento del Ministero che, a seguito di un intervento di un gruppo parlamentare di sinistra, impedisce all'interpellante — che ne ha fatto formale richiesta attraverso i canali ufficiali, e anche in base a un parere del Consiglio di Stato — di venire in possesso del bilancio della compagnia portuale di Livorno.

(2-00711) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato il perdurare della crisi del settore vitivinicolo che si manifesta, alla vigilia della prossima vendemmia, con elevate quan-

tità di vino prodotto nel 1970 giacenti nelle cantine sociali, con gravi conseguenze economico-sociali particolarmente nelle regioni meridionali del Paese;

considerato che tale situazione è stata determinata dalla manovra speculativa messa in atto da un ristretto gruppo d'industriali e commercianti collegati al capitale finanziario nazionale ed estero, da alcune norme dei regolamenti comunitari vitivinicoli che danneggiano i vitivinicoltori, in specie quelli meridionali, e dalla preoccupante estensione della pratica delle sofisticazioni

impegna il Governo:

1) ad emanare tempestivamente un provvedimento che autorizzi l'AIMA ad acquistare dalle cantine sociali e dai singoli produttori la più grande quantità di vini giacenti, garantendo ai produttori un prezzo remunerativo, da immettere successivamente sui mercati di consumo;

2) a prorogare il provvedimento di avvio del vino alla distillazione agevolata e a garantire agli interessati l'effettivo immediato pagamento del prezzo del vino, soprattutto di quello già distillato;

3) a prorogare l'intervento di stoccaggio fino al 30 novembre 1971, dando alle cantine sociali e ai singoli produttori la possibilità di vendere parte della produzione durante il periodo dello stoccaggio;

4) ad assicurare a tutti i contadini produttori e alle cantine sociali che hanno in corso o stipuleranno contratti di stoccaggio un contributo superiore a quello comunitario di lire 112,50 per ettolitro mensili;

5) a corrispondere un adeguato contributo di carattere aggiuntivo a favore dei vitivinicoltori singoli e associati che fossero costretti a noleggiare vasi vinari per affrontare la prossima vendemmia;

6) ad assicurare la concessione sollecitata alle cantine sociali cooperative di mutui bancari a tasso agevolato per metterle in condizione di dare congrui acconti ai soci conferenti, nonché di contributi adeguati per le spese di gestione;

7) a sostenere fermamente in sede comunitaria l'esigenza del rispetto delle parti dei regolamenti vitivinicoli relative alla libera circolazione dei vini da pasto e di qualità nei Paesi della CEE, promuovendo contemporaneamente adeguate iniziative di promozione e di propaganda in Italia e all'estero;

8) a rafforzare e intensificare, decentrandolo al livello regionale, il servizio di vigilanza e repressione delle frodi e delle sofisti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1971

cazioni nella preparazione e nel commercio dei vini;

9) a proporre e sostenere nei competenti organismi della CEE la necessità urgente di procedere alla revisione dei regolamenti vitivinicoli comunitari e, in particolare:

a) estendere lo stoccaggio ai vini di qualità VPQRD;

b) aumentare da 8,5 a 10 la gradazione alcolica minima dei vini da pasto, sia pure limitatamente al mercato italiano;

c) eliminare le limitazioni previste dalla disciplina comunitaria relativa all'utilizzazione dei vini da taglio ad alta gradazione alcolica;

d) revocare la norma comunitaria che consente la pratica dello zuccheraggio e, in attesa, applicare nei Paesi della CEE ove attualmente è consentita l'utilizzazione dello zucchero per elevare la gradazione alcolica

dei vini, una tassa compensativa sullo zucchero;

10) a disporre, d'accordo con le Regioni interessate, un programma d'interventi e d'investimenti pubblici per il rinnovo e la qualificazione del patrimonio viticolo nazionale, per l'ulteriore sviluppo delle cantine sociali e dei loro consorzi, per costruire strutture pubbliche per la tipizzazione, la commercializzazione e l'invecchiamento del vino, da affidare in gestione ai vitivinicoltori associati.

(1-00154) « GIANNINI, BO, BONIFAZI, MARRAS, RAUCCI, ESPOSTO, OGNIBENE, MICELI, FOSCARINI, MONASTERIO, PELLEGRINO, BARDELLI, LIZZERO, VALORI, CESARONI, Busetto, FLAMIGNI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO